Istituto Gonzaga
PALERMO
Materia
Scaffale 45
Palchetto D
n. 24

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# DEL PAPA

*OPERA*

## Del Sig. Conte GIUSEPPE Le MAISTRE

Antico Ministro di S. M. il Re di Sardegna presso S. M. l' Imperadore di Russia, Ministro di Stato, Regente della Gran Cancelleria, Membro dell'Accademia reale delle scienze di Torino, Cavaliere Gran-Croce dell' Ordine Religioso e Militare de' SS. Maurizio e Lazaro, autore delle *Considerazioni sulla Francia* e del *Saggio sul principio generatore delle costituzioni politiche ed altre istituzioni umane.*

SECONDA VERSIONE ITALIANA

ESEGUITA SULLA SECONDA EDIZIONE FRANCESE
DI LIONE.

**********

## LIBRO PRIMO.

ISTITUTO GONZAGA BIBLIOTECA PALERMO

NAPOLI 1823.

DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI.

CON APPROVAZIONE.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

P. 3305/1

273-F-3m1

Provincia Italiana della Fondo librario antico Palermo Compagnia di Gesù

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# INDICE.

## *Dei Capitoli di questo primo libro.*


Avvertimento. . . . . » VII

Discorso preliminare . . . . . pag. 1

CAP. I. Dell' Infallibilità . . . . . 23

CAP. II. De' Concilj . . . . . 37

CAP. III. Definizione ed autorità de' Concilj . . 40

CAP. IV. Analogie tratte dal Potere temporale. 50

CAP. V. Digressione intorno a ciò che appellasi « Gioventù delle nazioni. » . . . 57

CAP. VI. Supremazia del Sovrano Pontefice riconosciuta in tutti i tempi. Testimonianze cattoliche delle chiese di Occidente e di Oriente . . . . . 61

CAP. VII. Testimonianze particolari della Chiesa Gallicana . . . . . 85

CAP. VIII. Testimonianze giansenistiche. Testo di Pascal; e riflessioni sopra il peso di certe autorità . . . . . 87

CAP. IX. Testimonianze Protestanti . . . . . 92

CAP. X. Testimonianze della Chiesa Russa, e pel mezzo di essa, Testimonianze della Chiesa Greca dissidente . . . . . 102

CAP. XI. Sopra alcuni testi di Bossuet . . . . . 113

CAP. XII. Del Concilio di Costanza . . . . . 126

CAP. XIII. De' Canoni in generale e dell' appellazione alla loro autorità . . . . . 133

CAP. XIV. Esame di una difficoltà particolare, che insorge contro le decisioni dei Papi . . . . . 140


Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Cap. XV. Infallibilità di fatto..... 148
Cap. XVI. Risposta ad alcune objezioni..... 180
Cap. XVII. Dell' Infallibilità nel sistema filosofico. 187
Cap. XVIII. Niun pericolo nelle conseguenze della Supremazia riconosciuta..... 190
Cap. XIX. Continuazione del medesimo soggetto. Ulteriori dilucidazioni sulla Infallibilità..... 197
Cap. XX. Ultima spiegazione sulla Disciplina; e digressione sulla lingua latina.. 202.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# AVVERTIMENTO.

*Fra la moltitudine di scrittori frivoli o perniciosi, che in questi ultimi tempi hanno coi loro libri inondata l' Europa, la Providenza ha suscitato un coltissimo cavaliere oriundo francese, filosofo profondo, letterato illustre, elegante scrittore, grand' uomo di Stato e suddito di un principe temporale, sopra del quale non può perciò nemmen per ombra cadere sospetto di ignoranza e di parzialità, per mettere in tutto il loro lume le eminenti prerogative e sostenere i dritti e vendicare la dignità del tanto vilipeso e calunniato Pontificato romano. Questo è lo scopo che il sig. Conte le Maistre si è prefisso nella sua opera che ha intitolata* Du Pape, *e che ora per la prima volta comparisce fra noi in italiana favella. Ma ciò che a prima vista può sembrar singolare su tal proposito, non è tanto che un laico, un filosofo, un uomo di Stato siasi applicato a scrivere nel secolo XIX. un libro di Teologia, quanto che nel secolo XIX., secolo di tanta indifferenza per la Religione e per tutto ciò che la riguarda, un libro di Teologia sia giunto a fissare l' attenzione e ad ottenere il suffragio del laico, del filosofo, e dell' uomo di Stato.*

*Non deve però recar meraviglia che l' opera* del Papa *abbia ottenuto questo successo; tutti i pregi, che si ricercano perchè un libro sia buono e bello a un tempo, vi si trovano eminentemente riuniti. Piano semplice, ma vasto e interessante, riflessioni acute, vedute profonde, argomenti per lo più affatto nuovi, tratti eloquentissimi,*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*pensieri ingegnosi e brillanti, raziocinio sodo e trionfante, stile assolutamente magico, che sparge la venustà e la grazia sopra i soggetti più sterili e più astratti: queste sono le doti che adornano quest'opera, nel suo genere veramente classica, e la collocano nel rango di quelle che annunziano un genio ed onorano un secolo.*

*In appoggio di quanto andiamo dicendo, piacemi di riportare il giudizio che un dottissimo francese ha dato di quest'opera: » Il conte Le Maistre, dice egli, nei suoi lunghi e laboriosi studj erasi incessantemente applicato a seguire la Providenza in tutte le sue vie; e ben presto videsi comparire il libro famoso, nel quale sollevandosi con un volo di aquila al di sopra di tutti i pregiudizj ricevuti, attaccando tutti gli errori accreditati, abbattendo tutti i sofismi della mala fede, e della falsa erudizione, egli ci rendette questa Providenza visibile nel governo dei Papi, che ha presentato arditamente*, sotto questo rapporto, *come i benefattori ed i conservatori della società europea, dopo tante declamazioni inette che da tre secoli non cessano di dichiararneli i tiranni e il flagello. Non si è punto risposto a quest'opera che uno dei più grandi ingegni della nostra età (il Visconte di Bonald) ha qualificato* di Opera sublime; *e benchè essa sembri politica piuttosto che religiosa, pure l'empietà, la quale si crede sempre giustamente attaccata dal momento, che le si parla del Capo della Chiesa senza insultarlo, l'empietà dico non l'avrebbe certamente lasciata senza risposta, se fosse stato possibile il rispondervi* » (1).

---

(1) *Vedi Les Soirées de St. Petersbourg, Preface de l'Editeur.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*L' illustre autore considera il Pontificato romano sotto il rapporto religioso e sotto il rapporto politico; parla dunque dapprima ai cattolici ed ai dissidenti, e poscia ai Sovrani e alle nazioni. Quindi l' opera è divisa naturalmente in quattro libri. Nel primo vi si tratta* DEL PAPA nel suo rapporto colla chiesa cattolica; *nel secondo* DEL PAPA *nel suo rapporto colle chiese separate; nel terzo* DEL PAPA nel suo rapporto colle Sovranità temporali; *nel quarto in fine,* DEL PAPA nel suo rapporto colla civiltà delle nazion.

*I due primi libri contengono lo sviluppo di questa proposizione* - Senza del Papa non vi è vero cristianesimo di alcuna sorte; *negli altri due è provata quest' altra proposizione* - Senza del Papa, ossia senza del Cristianesimo, non vi è garenzia per la sovranità, nè libertà, nè civiltà per le nazioni. *Parrebbe che i due ultimi libri solamente potessero interessar la politica, pure non è così; anche i due primi presentano delle vedute affatto importanti e nuove sulla Sovranità, sopra le assemblee etc. capaci di fissare l' altenzione dell' uomo di Stato. I primi quattro capitoli particolarmente e gli ultimi otto del libro primo, ne' quali si svolge sotto tutti i punti di vista la gran teoria dell'* Infallibilità, *sono d' un' importanza generale.*

*Quest' opera annunzia il movimento di già incominciato pel ritorno alle antiche dottrine; e la grande riconciliazione degli spiriti colla verità per mezzo della stampa. Ah che la stampa gli avea fatti traviare! Ma finalmente incomincia ad essere tutto riparato per quei mezzi medesimi onde tutto fu distrutto e tutto perduto;* ED IL GRAN COLPO VERRA' DALLA FRANCIA.

*N. B. In questa versione le annotazioni segnate coll' (*) sono dell' editore Napolitano.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# DISCORSO PRELIMINARE.

## §. I.°

Potrà sembrar cosa sorprendente che un laico si arroghi il diritto di trattar quistioni, le quali parvero fin ora devolute esclusivamente allo zelo, ed al sapere dell'ordine sacerdotale. Non per tanto confido che ponderate le ragioni, le quali mi hanno determinato a discendere in quest'onorevole arringo, qualunque leggitore di buona volontà le approverà, e mi assolverà da ogni taccia di usurpazione.

Prima d'ogni altra cosa, dacchè il nostro ceto, nell'ultimo secolo, si è renduto eminentemente colpevole verso la Religione, non veggo per quale ragione questo ceto medesimo non possa offrire agli scrittori ecclesiastici alcuni alleati fedeli, che si schierino intorno all' altare, onde rispingerne i temerari, senza però esser di ostacolo ai Leviti.

Nè saprei pure affermare, se in questo momento siffatta lega sia divenuta necessaria. Mille cagioni hanno indebolito l'ordine sacerdotale. La



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

rivoluzione lo ha espilato, sbandeggiato, e ne ha fatto strage; e con sevizie d'ogni maniera ha incrudelito contro i difensori delle massime, ch'essa aborriva. I vecchi atleti della santa milizia sono discesi nella tomba; giovani reclute si avvanzano per occupare i loro posti; ma sono esse in picciol numero, avendo già prima il loro nimico sottratti, con la più funesta astuzia, i mezzi del loro alimento. Chi sà poi per altra parte, se prima di volarsene alla sua patria abbia Elia gettato il suo mantello, e se qualcuno abbia potuto sull'istante raccogliere questa sacra veste? È altresì molto probabile, che non essendo stati i giovani eroi da alcun mondano motivo spinti ad arrolarsi all' esercito novello, tutto sperar si debba dalla loro nobile risoluzione. Ciò non pertanto, di quanto tempo abbisogneranno per procacciarsi la dottrina necessaria pel combattimento ad essi apparecchiato? E quando pure l' avranno acquistata, diremo forse che rimarrà loro agio bastante per farne uso? I soli tempi di calma sono acconci per le scienze polemiche; in essi possono le fatiche essere liberamente distribuite in proporzione delle forze e dei talenti. Distratto dalle vescovili funzioni, non avrebbe Huet composta la sua *Dimostrazione evangelica*; e se Bergier fosse stato dalle circostanze condannato a portare, per l' intero corso della sua vita, in una parrocchia di campagna, *il peso del giorno, e del caldo*, non avrebbe potuto fare alla religione il pre-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sente di molte opere, che lo hanno collocato nella schiera de' più eccellenti apologisti.

A questo penoso stato di occupazioni, sante bensì, ma opprimenti, si trova oggidì più o meno ridotto il clero di tutta Europa, e singolarmente quello di Francia, dalle burrasche della rivoluzione più direttamente e più fieramente abbattuto. Tutti i fiori del ministero sono per lui appassiti, e gli sono rimaste le sole spine. Per lui ricomincia la Chiesa, e, secondo l' ordine naturale delle cose umane, i Confessori e i Martiri debbono andar innanzi ai Dottori. Non è neppur agevole presagire il momento in cui questo stesso clero restituito all' antica sua tranquillità, e a sufficienza numeroso per far caminare di fronte tutte le parti del suo immenso ministero, potrà ridestare la nostra meraviglia con la dottrina, del pari che con la purezza de' suoi costumi, coll' attività del suo zelo, e co' prodigj de' suoi apostolici successi.

Fin che dura questa specie d' interstizio, che, sotto diversi rapporti, non sarà totalmente perduto per la religione, non so comprendere perchè que' laici, i quali furono condotti dalla loro inclinazione a serj studj, non possano venire a schierarsi a fianco de' difensori della più santa delle cause. Quando pure ad altro non servissero, che a riempiere i vòti dell' esercito del Signore, non si potrebbe a buon dritto negar loro, se non altro, il merito di quelle donne, che talvolta si videro salire su i baluardi di una città assedia-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ta, per atterrire almeno con la loro presenza gli sguardi dell' inimico.

Si aggiunga, che ogni scienza deve sempre, e specialmente in quest' epoca, pagare un tributo, o vogliam dir *decima*, a quel Dio da cui ha tratta l' origine, avvegnachè *egli è il Dio delle scienze, e desso è che prepara ogni nostro pensiero* (1). Noi ci avviciniamo alla più grande dell' epoche religiose, nella quale ognuno è obbligato di caricarsi il dosso, se pur ne ha la forza, di una pietra per l' augusto edifizio, il di cui disegno è già visibilmente decretato. La mediocrità dei talenti non deve generar timore in alcuno; quanto a me, non mi ha fatto tremare. L' uomo di scarse fortune, che nell' angusto suo orticello non semina che menta, aneto e cumino (2), può allevare con fiducia il primo ramicello pel cielo, sicuro di ottener gradimento del pari che l' uomo opulento, il quale dalle sue vaste campagne versa in copia negli atrj del tempio la possanza del frumento, e il sangue della vigna (3).

Un altro riflesso non ha avuto minor forza ad incoraggiarmi. Il sacerdote che difende la religione, fa, senza dubbio, il dover suo, e tutta si merita la nostra stima; ma, agli occhi di una

(1) *Deus scientiarum dominus est, et ipsi praeparantur cogitationes.* Reg. I. cap. II. v. 3.

(2) Matth. XXIII. 23.

(3) *Robur panis et sanguinem uvae.* Ps. CIV. 16. Isaiae III., 1. Gen., XLIX, 11. Deut. XXVII. 14.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

moltitudine di uomini leggeri o preoccupati, ha tutta l' apparenza di difendere la propria causa; e tutto che la di lui buona fede sia uguale alla nostra, ogni attento osservatore più di una volta ha potuto accorgersi, che il miscredente diffida meno di un secolare, e a lui si rende accessibile senza ombra di ripugnanza. Tutti quelli però, che hanno diligentemente considerata la natura di questo augello selvaggio ed ombratico, sanno bene, ch' è di gran lunga più malagevole appressarsegli, di quello che sia ghermirlo.

Mi sarà permesso di aggiungere un' altra riflessione ancora? Se un uomo, il quale in tutto il corso della sua vita ha rivolte costantemente le sue applicazioni ad un interessante soggetto, e a quello ha consecrati i momenti ad altre cure sottratti; se un tal uomo, ripiglio, sente dentro di se medesimo una non so quale forza inesplicabile, che lo mette nel bisogno di diffondere le sue idee, deve senza dubbio porsi in guardia contro le illusioni dell' amor proprio; ma ciò non ostante io son d' avviso, ch' egli abbia il diritto di credere, che una ispirazione di tal fatta è pur qualche cosa; e tanto più, se sia ancora appoggiata all' approvazione degli estranei.

È scorso lungo tempo dacchè ho *meditato su la Francia* (1), e se l' onorevole ambizione di

(1) Considerazioni su la Francia, in 8. Basilea, Genova, Parigi, 1795, 1796.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

di piacerle non mi acceca, parmi che la Francia abbia gradito il mio lavoro. E poichè in mezzo a tanti spaventosi disastri ascoltò con benevolenza la voce di un amico, che per Religione, per favella, e per la speranza sempre viva di un miglior ordine, a lei apparteneva, perchè disdegnerà

*Attento orecchio di prestarmi ancora*,

adesso che ha fatto un sì gran passo verso la felicità, e riacquistata calma bastevole, onde riflettere sopra sè medesima, e giudicarsi saggiamente?

Vero è che le circostanze si sono, dall'epoca del 1796, notabilmente cangiate. Era allora dato ad ognuno di azzuffarsi coi briganti a tutto suo rischio e pericolo; oggidì che tutti i poteri sono collocati ai loro posti, avendo l'errore diversi punti di contatto con la politica, uno scrittore, che non istesse sempre in guardia di sè medesimo, potrebbe incorrere nella sventura di Diomede sotto le mura di Troja, il quale nell'inseguire un nemico, a ferir venne una divinità.

Per buona ventura non havvi cosa più evidente per la coscienza, quanto la coscienza medesima. Se non mi sentissi penetrato da una benvolenza universale, affatto scevra da qualunque siasi spirito contenzioso o collera polemica, riguardo eziandìo a que'medesimi scrittori i cui sistemi più mi ributtano; getterei, ne chiamo Dio in testimonio, la penna; ed oso sperare, che ogni uomo probo, dopo avermi letto, non dubiterà della rettitudine delle mie intenzioni. Questo sentimento però non

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mi trattiene nè dal fare la solenne professione della mia credenza, nè, adoperando il chiaro e sublime linguaggio della fede, dal gridare all' armi in faccia al nemico scoperto o mascherato, nè dal manifestar finalmente l' onesta brama di far proseliti, che nasce dalla persuasione.

Dopo una dichiarazione, la sincerità della quale verrà, come spero, interamente giustificata in tutta la mia opera, quando pure mi trovassi in opposizione diretta con altre credenze, me ne starei perfettamente tranquillo. So bene qual è il dovere di ogni scrittore verso le nazioni, e coloro che le governano; ma io credo di punto non ismentire questo sentimento dicendo loro co' dovuti riguardi la verità. Lo fanno conoscere le prime linee della mia opera; chi può temere di adontarsene, caldamente lo prego a non leggerla. A mio giudizio è provato, e vorrei con tutta la sincerità del mio cuore provare anche ad altri, *che senza il Sovrano Pontefice non havvi vero cristianesimo, e niun onesto uomo cristiano, separato da lui, sottoscriverà sul proprio onore (se pure ha qualche dottrina) una professione di fede chiaramente circoscritta.*

Tutte le nazioni, che si sono sottratte all' autorità del Padre comune, prese insieme, hanno senza dubbio il diritto (i dotti però non l' hanno) di sclamare, che questo è un paradosso; ma niuno avrà quello di gridare, che sia un in-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sulto. Ogni scrittore che si ristringa entro il cerchio di una severa logica, non manca mai di rispetto ad alcuno. Una sola, ma onorata, vendetta può trarsi di lui, ed è questa: ragionare contro lui, e meglio di lui.

## §. II.

Quantunque nell' intero corso della mia opera mi sia attenuto, per quanto mi è stato possibile, ad idee generali; nondimeno si vedrà di leggeri, che mi sono particolarmente occupato della Francia: non v' ha per lei salute, fintanto che non abbia ben bene conosciuto i suoi falli; ma s' ella è ancor cieca per non vederli, più forse lo è l' Europa rispetto a ciò che debbe dalla Francia aspettarsi.

Sonovi nazioni privilegiate, che hanno una missione su questa terra. Mi sono già adoperato di spiegare quella della Francia, la quale mi sembra chiara al pari del sole. V' ha nel naturale governo, e nelle nazionali idee del popolo francese, un non so quale elemento teocratico e religioso, che sempre si appalesa. Il francese, più d' ogni altr' uomo, ha bisogno della religione; se n' è privo, rimane, non dirò indebolito, ma più presto mutilato. Leggete la sua storia. Al governo de' druidi, che tutto potevano, è succeduto quello de' Vescovi, i quali furono costantemente, e più negli antichi che ne' moderni tem-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

pi, *in tutte le adunanze i consiglieri del Re.* I Vescovi, è osservazione di Gibbon (1), *hanno formato il regno di Francia*; verissimo. I Vescovi *hanno edificato* questa monarchia, come le pecchie un alveare. I Concilj, ne' primi secoli della Francia, erano veri Concilj nazionali I *druidi cristiani*, se mi è permesso spiegarmi così, vi facevano la prima figura. Si erano cangiate le forme, ma si trova sempre la nazione medesima. Il sangue teutonico, che per la conquista talmente vi si mescolò, che diede alla Francia un nome, si spense alla battaglia di Fontenay, e non vi lasciò che Galli. Ne fa pruova la lingua; avvegnachè quando un popolo è *unico*, *unica* del pari è la favella (2); che se vi ha pene-

---

(1) Gibbon ist. della decad. tom. VII, cap. XXXVIII. Parigi. Maradan, 1812. in 8.

(2) Da ciò nasce che quanto più si risale all' antichità, più altresì le lingue sono *radicali*, e in conseguenza *regolari*. Prendendo per esempio la parola *casa* come radice, il greco avrebbe detto *casista*, *casiere*, *casatore*, *caseria*, *casare*, *incasare*, *scasare ec.* Il francese, per lo contrario, è costretto a dire *casa*, *domestico*, *economo*, *casaligno*, *muratore*, *edificare*, *abitare*, *demolire etc.* Si riscontrano qui le polveri di differenti nazioni confuse ed impietrite dalla mano del tempo. Non credo che possa esistere una sola favella, che un qualche elemento non contenga di quelle che la precedettero; v' hanno però principalmente grandi masse costituenti, che posson, direi quasi, toccarsi con mano.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

trato , e specialmente per la conquista , alcuna mescolanza , ogni nazione componente genera la sua parte di lingua nazionale ; la sintassi però , e ciò che si appella genio della lingua , appartiene alla nazione dominante ; ed il numero de' vocaboli somministrati da ciascuna nazione , è , a tutto rigore , sempre in proporzione della quantità del sangue respettivamente dalle diverse nazioni somministrato e trasfuso nella nazionale unità. L' elemento teutonico però è appena sensibile nella favella francese , che riguardata in complesso è celtica e romana. Non v' ha cosa sulla terra di questa più grande. Cicerone scriveva: » Aduliamoci » pure quanto ci piacerà ; non avanzeremo mai » nè i Galli in forza , nè gli Spagnuoli in nu- » mero , nè i Greci in ingegno ec. ; ma nella » religione e nel timore degli Dei , ci lasciamo » indietro tutte le nazioni dell' universo ».

Questo elemento *romano* , naturato nelle Gallie , assai bene acconciossi al druidismo , cui il cristianesimo spogliò de' suoi errori e della sua ferocia , lasciando intatta una non so quale radice ch' era buona ; e dalla unione di tutti questi elementi n' è emersa una nazione straordinaria , destinata a fare una maravigliosa figura fra le altre , ed a porsi alla testa del sistema religioso in Europa.

Il cristianesimo per tempo s' insinuò nel cuor de' francesi , con una facilità , la quale non può non essere l' effetto di una particolare af-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

finità. La Chiesa gallicana non fu quasi mai bambina, e in nascendo apparve, per così dire, la prima delle Chiese nazionali e il più saldo appoggio dell' unità.

I francesi ebbero l' onore unico, del quale non sono però mai stati troppo orgogliosi, di avere cioè (umanamente parlando) stabilita la Chiesa cattolica nella terra, innalzando il di lei augusto Capo ad un posto indispensabilmente dovuto alle sue divine funzioni, e senza di cui, non sarebbe stato che un patriarca di Costantinopoli, miserevole zimbello de' sultani cristiani, e degli autocrati mussulmani.

Carlo magno, il *trismegisto* moderno, innalzò e fece rispettare questo trono FATTO PER NOBILITARE E CONSOLIDARE TUTTI GLI ALTRI. Siccome non v' è instituzione più grande nell'universo; così non havvene alcun' altra, ove la mano della Provvidenza si sia in più sensibile maniera manifestata; è però ancora somma ventura per Carlo magno l'essere stato da Lei trascelto per divenire il luminoso instrumento di quest' unica tra le maraviglie.

Allora quando, ne' secoli di mezzo, andammo in Asia con la spada in pugno, risoluti di stritolare sul proprio suolo la formidabile mezza luna che minacciava tutte le libertà dell' Europa, furono i francesi alla testa di questa impresa immortale. Un semplice privato, che non ha lasciato alla posterità se non che il suo nome battesimale, fregiato del modesto soprannome di *Romito*, dalla sola sua fede

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ed invitta determinazione ajutato, solleva l' Europa, spaventa l' Asia, infrange i ceppi della feudalità, nobilita gli schiavi, trasporta la fiaccola delle scienze, e cangia l' aspetto di Europa.

Bernardo andò con lui di concerto, Bernardo, il miracolo del suo secolo, e Francese come Pietro, uom di mondo, e penitente claustrale, oratore, bell' ingegno, uomo di stato, *solitario, che aveva nel mondo più brighe che la maggior parte degli uomini non avrà giammai; consultato da tutta la terra, incaricato d' innumerevoli importanti trattati, pacificatore degli Stati, chiamato ai Concilj, ambasciadore ai Re, maestro dei Vescovi, ammonitore de' Papi, capo di un Ordine intero, predicatore ed oracolo del suo tempo* (1).

Sentiamo ridirci fino alla noja che niuna di quelle famose imprese riuscì. *Niuna crociata*, è vero, *riuscì*, anche i fanciulli lo sanno; ma tutte riuscirono; ed è ciò che gli uomini anche adulti non vogliono vedere.

Il nome francese lasciò una tale impressione in Oriente, che vi è rimasto come sinonimo di *Europeo*; ed uno de' più grandi poeti d' Italia, che scriveva nel secolo XVI, non disdegna di adoperare lo stesso vocabolo (2).

---

(1) Bourdaloue, serm. sulla fuga del mondo, Par. 1.

(2) *Il popol Franco.* ( Le crociate, l' armata di Goffredo. ) Tasso.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Lo scettro francese brillò a Gerusalemme e a Costantinopoli. Che non dovevamo noi aspettarci? Avrebbe ampliata l'Europa, ributtato l'Islamismo, e spento lo scisma; per alta sventura non seppe saldo tenersi:

. . . . . *Magnis tamen excidit ausis.*

Ad una gran parte della gloria letteraria francese ha diritto il Clero, principalmente nel secol d'oro. Opponendosi, generalmente parlando, le scienze alla propagazione delle famiglie e dei nomi (1), non avvi altro ripiego più conforme al buon ordine, quanto quello di segretamente dirigere le scienze medesime verso lo stato sacerdotale, e per conseguenza celibatario.

Niun' altra nazione ha posseduto maggior numero di stabilimenti ecclesiastici, di quelli che la nazione francese può annoverare; nè alcuna Monarchia impiegò, con maggior suo profitto, un più gran numero di ecclesiastici, quanto la corte di Francia. Ministri, ambasciadori, negoziatori, institutori ec. si trovano ovunque. Da Suger ai Fleury, non ha la Francia che a farne gli encomj. Si ricorda con dolore che il più forte, il più

(1) Da ciò senza dubbio ha origine l'antico pregiudizio sulla incompatibilità della dottrina e della nobiltà, pregiudizio, che come tutti gli altri, dipende da qualche occulta cagione. Niun dotto di prim' ordine ha potuto ingenerare una schiatta. I nomi stessi nel XVII secolo, per le scienze e le lettere cotanto celebri, più ormai non esistono.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

meraviglioso di tutti, si sia spinto talora fino alla inesorabile severità, ma non la trapassò giammai; ed io son d' avviso, che sotto il ministero di questo grand' uomo, sarebbero stati impossibili ed il supplicio (*) de'Templari, ed altri non dissimili eventi.

La più alta nobiltà della Francia si recava ad onore di coprire le primarie dignità della Chiesa. Che v' era in Europa al di sopra della Chiesa gallicana, la quale possedeva ciò che è accetto a Dio, e che cattiva il cuor degli uomini, la virtù, voglio dire, la dottrina, la nobiltà, la opulenza?

Chi si ponesse in mente di abbozzare la grandezza ideale; tenti pure d' imaginar qualche cosa più grande di Fenelon, e disanimato dovrà abbandonare l' impresa.

Carlo magno nel suo testamento legò a' suoi figli la tutela della Chiesa romana. Ripudiato questo legato dagl' imperadori alemanni, era passato come un fede-commesso alla corona di Francia. Potrebbe la Chiesa rappresentarsi con la figura di una ellisse: in uno de' fochi si vedrebbe S. Pietro, Carlo magno nell' altro. Pareva che la Chiesa gallicana col suo potere, con la dot-

(*) Intorno a questa gran causa si legga il tom. II. delle *Memorie* di Barruel per chiarirsi dello zelo del Papa per la giustizia e della benignità e possiam dire ancora della indulgenza portatavi dalla sua parte.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

trina, la dignità, la favella, e col suo proselitismo ravvicinasse alcuna volta i due centri, e li confondesse nella più magnifica unità.

Ma ahi umana debolezza! ahi deplorabile cecità! detestabili pregiudizi, che avrò agio di esporre nel corso della mia opera, avevano interamente turbato quest' ordine maraviglioso e i sublimi rapporti fra le due Podestà. A forza di sofismi e di criminosi rigiri, erasi pervenuto a celare al Re *cristianissimo* una delle sue più luminose prerogative, quella cioè di presiedere (relativamente alla temporale podestà) al sistema religioso, e di essere l' ereditario proteggitore della cattolica unità. Costantino si ornò una volta del titolo di *vescovo esteriore*. Quello di *sovrano pontefice esteriore* non sollecitava l' ambizione di un successore di Carlo magno, e quest' impiego offerto dalla Provvidenza, era ancora vacante. Ah! se i Re di Francia avessero voluto con fermo braccio sostenere la verità, avrebbero operato prodigj! Ma che può il Re quando *sono spenti i lumi del suo popolo?* Forza è pur dirlo a gloria immortale dell' augusta famiglia de' Borboni; lo spirito regale che l' anima, spesse volte, e per grande ventura, è stato più scienziato di tutte le accademie, e più giusto de' tribunali.

Rovesciata negli ultimi tempi da una burrasca di un ordine sovrannaturale, abbiamo veduto questa famiglia, sì preziosa all' Europa, rialzarsi per un miracolo che nuovi ancora ne promette,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

e deve ne' cuori di tutti i Francesi inspirare un religioso coraggio ; ma sarebbe il colmo delle sventure per essi, se credessero finita la rivoluzione, e ristabilita la colonna, sol perchè è stata rialzata. Convien anzi credere per lo contrario, che lo spirito di rivolta è senza paragone più forte e pericoloso di quello che fosse pochi anni fa. L' usurpatore potente non l' impiegava che a suo privato vantaggio. Sapeva con la sua mano di ferro comprimerlo, e ridurlo ad un monopolio a pro della sua corona. Ma poichè *si sono riabbracciate la giustizia e la pace*, questo genio maliardo non ha più timore, e invece di agitarsi ristretto in un punto solo, ha novellamente sviluppato sopra una smisurata superficie un generale ebollimento.

Chieggo cortese licenza di ripeterlo, la rivoluzione francese in niuna guisa somiglia a quanto si vide ne' tempi trascorsi. Essa è nella sua essenza *diabolica* (1). Non sarà mai interamente distrutta se non col contrario principio; ed i Francesi non ricupereranno mai più il loro posto sino a tanto che non abbiano conosciuta questa verità. Il Sacerdozio esser debbe il principale oggetto delle cure sovrane. Se avessi sotto degli occhi il quadro delle sacre ordinazioni, potrei predire grandi avvenimenti. Si apre in quest' epoca alla nobiltà francese una bella occasione di fare allo Stato un sa-

(1) Considerazioni su la Francia. Cap. X. §. 3.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

grifizio degno di lei. Offra, come ne' tempi andati, i suoi figli all' altare. Non si dirà già più che ambisce adesso i tesori del Santuario. Fu ella un tempo dalla Chiesa arricchita ed illustrata; le restituisca adunque ora quello che può; lo splendore de' suoi gran nomi conserverà l' antica estimazione, e determinerà un nuovo ordine di persone a porsi sotto le bandiere portate da mani sì degne. *Il tempo farà il resto.* Sostenendo così il Sacerdozio verrà la nobiltà francese a ricattarsi da un enorme debito, che aveva contratto con la Francia, e forse con tutta l' Europa. Il più grande contrassegno di rispetto e di profonda stima che le si possa dare, si è di rammentare a questa nobiltà, che la rivoluzione francese, la quale da lei si sarebbe a costo di tutto il suo sangue ricattata, fu nondimeno in gran parte il suo lavoro. Fin tanto che un' aristocrazia pura, che confessa fino al fanatismo i dommi nazionali, circonda il trono, questo non potrà crollare, quando pure venissero a sedervi sopra la debolezza e l' errore; ma se il *baronaggio* arrivi ad apostatare, non v' ha più salute pel trono, quando ancor vi sedesse un S. Luigi o un Carlo magno; e ciò è più vero in Francia che altrove. La nobiltà francese per mezzo della sua mostruosa lega co' cattivi principj, nel corso dell' ultimo secolo, ella ha tutto perduto; a lei tocca perciò di porre a tutto riparo. Il suo destino è sicuro; purchè non ne dubiti, purchè sia intimamente convinta della colleganza



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

naturale, essenziale, necessaria e francese, del Sacerdozio e della nobiltà.

Nella più infausta epoca della rivoluzione si disse: *è questa per la nobiltà una ecclissi meritata. Ripiglierà il suo posto. Sarà reintegrata per abbracciare un giorno con tutto l' affetto,*

*Figli che mai non ha portato in grembo* (1).

Si avvera oggidì la predizione di vent'anni fa. Se la nobiltà francese vien sottoposta ad una recluta, è in di lei mano spogliarla di tutto l'odioso che potrebbe avere per le antiche prosapie. Quando saprà per qual ragione questa recluta era divenuta necessaria, non potrà nè spiacerle nè nuocerle; ma questa è cosa da dirsi alla sfuggita, e senza troppo studiosamente sminuzzarla.

Ritorno al mio principale suggetto, osservando che la rabbia antireligiosa dell' ultimo secolo contro tutte le verità e le instituzioni cristiane, si era rivolta principalmente contra la Santa Sede. Sapevano bene i congiurati, e per trista ventura sapeanlo meglio della moltitudine di retta intenzione, CHE IL CRISTIANESIMO INTIERAMENTE SUL SOVRANO PONTEFICE SI APPOGGIA. A questa parte quindi tutti diressero i loro sforzi. Se avessero ai gabinetti cattolici proposto progetti direttamente anticristiani, il timore, la verecondia, in difetto di più nobili motivi, avrebbero basta-

(1) Considerazioni su la Francia. Cap. X. § 3.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

to a ributtarli; tesero quindi a tutti Principi il più nascosto agguato.

*Ahi! che han sedotto i prenci ancor più saggi.*

Rappresentarono loro la S. Sede come la naturale nemica di tutti i troni; la circondarono di calunnie, e di ogni maniera di diffidenze. Si adoperarono, perchè si accapigliasse con la ragione di Stato. Nulla lasciarono d' intentato per accomunare l' idea d' indipendenza a quella della dignità. A costo di usurpazioni, di violenze, di cavilli, di prepotenze di ogni maniera, resero la politica romana sospiciosa, lenta e cupa, e l' accusarono poi di que' difetti, che aveva da essi acquistato. Eccoli finalmente giunti ad un punto che fa tremare. Il male è così grande, che lo spettacolo di certi paesi cattolici è arrivato alcuna volta a scandalizzare occhi stranieri alla verità, e sviarli da lei. Frattanto, senza il Sovrano Pontefice tutto l' edificio del cristianesimo è minato; e per farlo interamente crollare, non manca che lo sviluppo di certe circostanze, che saranno poste in tutto il lor lume.

Ma mentre si aspetta, parlano i fatti. Chi ha veduto mai protestanti occuparsi a scrivere libri contro la Chiesa greca, nestoriana, siriaca etc. le quali professavano i dommi dai protestanti medesimi detestati? Se ne fanno su ciò scrupolosa coscienza, proteggono all' incontro queste chiese, inviano loro cortesi ambascerie, si mostrano pronti a seco loro collegarsi, dacchè pertinacemente ten-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

gono in conto di alleato chiunque è della S. Sede nemico (1).

L'incredulo in suo cuore se la ride di *tutti* i dissidenti, e di *tutti* si vale, pienamente sicuro che *tutti*, più o meno, e ciascuno alla sua foggia, vanno agevolando il suo *gran lavoro*, vale a dire la distruzione del Cristianesimo.

Il protestantismo, il filosofismo, e molte altre sette più o meno perverse o stravaganti, avendo in istrana guisa *sminuita la verità fra gli nomini* (2), non può il genere umano star saldo nello stato in cui si trova; si agita, si contorce, si vergogna di sè medesimo, e cerca per non so quale dibattimento convulsivo, di rimontare a ritroso del torrente degli errori, dopo che vi si era abbandonato col sistematico accecamento dell'orgoglio. Mi è sembrato in quest'epoca memoranda vantaggioso l'esporre in tutta la sua estensione una teoria vasta non meno che importante, e sgombrar tutte le nubi, tra le quali si vuole ostinatamente da lungo tempo ravvolgerla. Senza esser troppo prosuntuoso de' miei sforzi, spero nondimeno che non saranno inutili. Non è un buon

---

(1) Si veggano le *Ricerche asiatiche* del Sig. Claudio Buchanan, dottore di teologia inglese, nelle quali egli propone alla Chiesa anglicana di unirsi nelle Indie alla siriaca, *in quanto ch' essa si oppone alla supremazia del Papa*, in 8.° Londra 1812, pag. 285. a 287.

(2) *Diminutæ sunt veritates a filiis hominum.* Ps. XI, v. 2.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

libro quello che persuada tutti gli uomini, altrimenti non vi sarebbe alcun libro buono. Buono è quel libro, che compiutamente appaga quella determinata classe di leggitori, ai quali è particolarmente diretto il lavoro; e che non lascia alcun dubbio e su la perfetta buona fede dell' autore, e su la instancabile fatica, che egli ha imposto a se stesso affine di giungere ad abbracciare e comprendere il suo suggetto, e discoprirvi, se pur era possibile, un qualche nuovo aspetto. Candidamente confesso, che sotto questo punto di veduta ogni leggitore discreto giudicherà, che ho toccata la meta. Sono d' avviso che non sia stato in alcun tempo mai più necessario di circondare di tutto lo splendore dell' evidenza una verità di prim' ordine, ed oltre ciò, *credo che la verità abbia bisogno della Francia.* Spero quindi che la Francia anche questa volta leggerà cortesemente il mio lavoro, e mi reputerò soprattutto fortunato, se i di lei grandi personaggi di ogni ordine, considerando ciò che mi aspetto da essi, si sentissero punti in coscienza dal dovere di confutarmi.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# DEL PAPA.

## LIBRO PRIMO.

### DEL PAPA NEL SUO RAPPORTO CON LA CHIESA CATTOLICA.

### CAPITOLO PRIMO.

#### DELL' INFALLIBILITÀ.

Che non si è detto sulla infallibilità, considerata sotto il punto di vista teologico! Sarebbe difficile aggiungere nuovi argomenti a quelli, che i difensori di questa eminente prerogativa hanno accumulato per appoggiarla a saldissime autorità, e per rimuovere da' di lei fianchi quei fantasmi de'quali ai nemici del cristianesimo e della unità è piaciuto di circondarla, colla lusinga di renderla almeno odiosa, quando ogni altro mezzo mancasse di far meglio.

Ma non so se siasi abbastanza considerato in questa grande quistione, come in tutte le altre, *che le verità teologiche non sono che verità generali, manifestate al mondo con particolar grazia, e divinizzate entro il cerchio religioso, per*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*modo, che non si potrebbe attaccarne una sola senz' attaccar del pari una legge del mondo.*

L' *infallibilità* nell' ordine spirituale, e la *sovranità* nell' ordine temporale, sono due vocaboli perfettamente sinonimi. Esprimono entrambi quell' alto potere, che rispettivamente tutti gli altri domina, e donde tutti gli altri derivano; che governa, e non è governato; che giudica, e non è giudicato.

Allorchè noi diciamo che *la Chiesa è infallibile*, non domandiamo per essa, ed è questa una riflessione essenziale, alcun privilegio particolare; domandiamo soltanto ch' essa goda del dritto comune a tutte le sovranità possibili, le quali tutte agiscono necessariamente come infallibili; imperocchè ogni governo è assoluto, e dal momento in cui gli si può resistere sotto pretesto di errore o d' ingiustizia, esso più non esiste.

La sovranità ha, senza dubbio, diverse forme. Non parla a Costantinopoli come a Londra; ma allorchè ha parlato alla sua maniera sì in una parte che nell' altra, il *bill* è senz' appellazione come il *fetfa*.

Lo stesso avviene della Chiesa: fa di mestieri che sia in una maniera o in un' altra governata, com' è in ogni altr' associazione qualunque; altrimenti non vi sarebbe più aggregazione, più un tutto, più unità. Questo governo adunque è di sua natura infallibile, vale a dire *assoluto*, altrimenti non governerà più.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Nell'ordine giudiziario, il quale non è che un ramo del governo, non si vede chiaramente ch'è forza pur giungere assolutamente ad un potere che giudica e non è giudicato? precisamente perchè pronuncia in nome del potere supremo, di cui si reputa il nudo organo e la voce. Si prenda la cosa come si voglia; si dia a questo alto potere giudiziario la denominazione che più aggrada; converrà sempre, che uno ve n'abbia, al quale non possa dirsi: *voi avete errato*: È noto che colui, ch'è condannato, è sempre malcontento del decreto, e non converrà giammai della giustizia del tribunale; ma il politico disinteressato, che vede le cose dall'alto, si ride di questi vani lamenti. Egli sa che vi è un punto, dove è necessario arrestarsi; sa che le lentezze interminabili, le appellazioni senza fine, e le incertezze delle proprietà sono, s'è permessa questa espressione, più ingiuste della stessa ingiustizia.

Non si tratta dunque, se non di sapere ove sia la sovranità della Chiesa; poichè appena ch' ella sarà conosciuta, non sarà più permesso di appellare dalle sue decisioni.

Ora se qualche cosa havvi di evidente per la ragione, come per la fede, è senza dubbio che la Chiesa universale è una monarchìa. L' idea sola della *universalità* suppone questa forma di governo, l' assoluta necessità della quale è basata sulla duplice ragione del numero de' sudditi e della estensione geografica dell' impero.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Per tal modo tutti gli scrittori cattolici, e degni di questo nome, convengono unanimamente, che il regime della Chiesa è monarchico, ma temperato d'aristocrazia, quanto è necessario perchè egli sia il migliore, ed il più perfetto dei governi (1).

Bellarmino la intende nella stessa guisa, e conviene con uno schiettissimo candore, che un governo monarchico temperato (da aristocrazia) è più della pura monarchia pregevole (2).

Si può osservare, attraverso tutti i secoli cristiani, che questa forma monarchica non è mai stata contrastata o depressa, se non dai faziosi cui essa infrenava.

Nel decimosesto secolo le rivoluzioni attribuirono la sovranità alla *Chiesa*, cioè al popolo. Il XVIII non fece che trasportare questa massima nella politica; questo è lo stesso sistema, la stessa teoria fino nelle più remote sue conseguenze. *Qual differenza passa fra la Chiesa di Dio, unicamente guidata dalla sua parola* (*); *e la grande repubblica una ed indivisibile, unicamente governata dalle leggi e dai deputati del popolo sovra-*

---

(1) *Certum est monarchicum illud regimen esse aristocratia aliqua temperatum.* (Duval, De sup. potest. Papae, part. 1. quaest. 2.)

(2) Bellarmin. *De Summo Pontif.* cap. III.

(*) Espressione dei Riformatori Luterani ossia dei rivoluzionarj religiosi.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*no* (*)? nissuna. La stravaganza è la stessa col solo cangiamento di epoca, e di nome.

Che cosa è una repubblica, dal punto che oltrepassa certi confini? Ella è un paese più o meno vasto, governato da un certo numero di uomini, che si appellano la *repubblica*. Ma sempre il governo è uno, perchè non v'ha, nè può esservi repubblica disseminata.

Così a tempo della repubblica romana, la sovranità repubblicana era nel *foro*; e i paesi sottoposti, cioè presso che due terzi del mondo conosciuto, erano una monarchia, della quale il *foro* era l'assoluto ed inesorabil sovrano.

Che si tolga questo stato dominatore; e più non vi resta nè vincolo nè governo comune, ed ogni idea di unità scomparisce.

Assai male a proposito adunque le Chiese presbiteriane, a forza di parlare, hanno preteso di far che noi accettiamo, come una supposizione possibile, la forma repubblicana, che loro non appartiene in verun conto, eccetto che nel senso diviso e particolare; inquanto, cioè, ogni paese ha la sua Chiesa ch'è repubblicana; ma non v'ha assolutamente, nè può esservi *Chiesa cristiana repubblicana*; dimodochè la forma presbiteriana cancella l'articolo del Simbolo, che i ministri di quella credenza sono nondimeno obbligati di pro-

(*) Espressione dei riformatori filosofi, ossia dei rivoluzionarj politici.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

nunziare, tutte le domeniche almeno: *credo nella Chiesa una, santa, UNIVERSALE, ed apostolica.* Perocchè non essendovi più centro, nè governo comune, non può esservi unità, nè per conseguenza *Chiesa universale* ( o cattolica ); poichè non v' ha Chiesa particolare che abbia in questa supposizione *il mezzo costituzionale* di sapere s' ella è in comunione di fede colle altre.

Sostenere che una moltitudine di Chiese indipendenti formano una Chiesa *una ed universale*, è un sostenere, con diversi termini, che tutti i governi politici dell' Europa non formano che un sol governo *unico ed universale*. Queste due idee sono identiche, nè v' è mezzo da cavillare.

Se cadesse in mente a qualcuno di proporre *un regno di Francia senza re di Francia, un impero di Russia senza imperadore di Russia etc.*; si crederebbe ragionevolmente ch'egli avesse perduto il senno; eppure sarebbe rigorosamente lo stesso che *una Chiesa universale senza Capo.*

Sarebbe superfluo parlare dell' aristocrazia; perchè non avendo giammai esistito nella Chiesa corpi, che abbiano avuto la pretensione di governarla sotto alcuna forma elettiva o ereditaria; ne segue, che il di lei governo è necessariamente monarchico, trovandosi ogni altra forma da essa rigorosamente esclusa.

Stabilita che siasi la forma monarchica, l' infallibilità non è altro che una conseguenza necessaria della supremazia; o piuttosto è assolu-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tamente la cosa stessa sotto due nomi differenti. Ma benchè questa identità sia evidente, non si è giammai veduto, o voluto vedere che tutta la quistione dipende da questa verità, la quale dipendendo anch' essa dalla natura della cosa, non ha bisogno, sotto questo rapporto, di appoggiarsi alla teologia; per modo che, parlandosi dell'unità come necessaria, l'errore non potrebbe essere opposto al Sommo Pontefice, quand' anche fosse possibile; come non può essere opposto ai Sovrani temporali, che non hanno giammai preteso d' essere infallibili. Infatti è assolutamente la cosa stessa in pratica non essere soggetto ad errore, o non poterne essere accusato. Così quand' anche s' accordasse, che niuna promessa divina fosse stata fatta al Papa; egli non sarebbe per ciò meno infallibile, o riputato tale, come tribunale di ultima istanza; perchè ogni giudizio, da cui non si può appellare, è, e dev' essere tenuto per giusto in ogni umana associazione, sotto tutte le forme immaginabili di governo; ed ogni vero uomo di stato m' intenderà bene allorchè dirò, che non si tratta solamente di sapere se il Sommo Pontefice *esiste*, ma se *debb' essere* infallibile.

Colui che avesse il diritto di dire al Papa che si è ingannato, avrebbe per la stessa ragione il diritto di dissubidirgli; il che annienterebbe la Supremazia (ossia la infallibilità); e questa idea fondamentale salta tanto agli occhi, che uno de' più dotti protestanti, che abbiano scritto nel

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

nostro secolo (1), ha fatto una dissertazione per istabilire, che *l' appellazione dal Papa al futuro Concilio distrugge la unità visibile.* Nulla v' ha di più vero; imperocchè da un governo abituale, indispensabile (qual'è quello del Papa), sotto pena della dissoluzione del corpo, non può darsi appellazione ad un potere intermittente quale sarebbe quello del Concilio.

Ecco dunque da una parte *Mosheim*, che ci dimostra con invincibili ragioni che l' appello al futuro Concilio distrugge *l' unità visibile della Chiesa*, cioè da prima il cattolicismo, indi ben presto il cristianesimo stesso; e dall' altra Fleury (2), che ci dice, tutte annoverando *le libertà* della sua Chiesa: *noi crediamo essere permesso di appellare dal Papa al futuro concilio*, NON OSTANTE LA BOLLA DI PIO II E DI GIULIO II, CHE LO HANNO VIETATO (*).

---

(1) Laur. Mosheimii dissert. *de appel. ad concil. univ. Ecclesiæ unitatem spectabilem tollentibus.* (nell' opera del dottor Marchetti, tom. II, pag. 258.)

(2) Fleury, sopra le libertà della Chiesa gallicana. Nuov. opusc. Parigi 1807. in 12. pag. 51.

(*) Su questo testo sì franco e sì poco modesto di Fleury vi sono due osservazioni da fare. La prima, (che è fatta ancora dall' autore) si è che in materia di FEDE CRISTIANA l' espressione: *Noi crediamo*, se non equivale a quest' altre: *Tutti crediamo*, non annunzia già la credenza della chiesa universale; ma sibbene una credenza particolare che ad altro non ha dritto se non all' esame, e che non è una

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

È uno stravagante spettacolo, bisogna confessarlo, quello di questi Dottori gallicani, condotti da pregiudizj nazionali alla umiliazione di vedersi finalmente confutati da teologi protestanti: Dio volesse almeno, che questo spettacolo non si fosse veduto se non una volta sola.

I novatori, che prendeva di mira *Mosheim*, hanno sostenuto » che il Papa aveva soltanto il di» ritto di presiedere i concilj, e che il governo » della Chiesa è aristocratico «. *Ma*, dice Fleury, *questa opinione è condannata a Roma, ed in Francia.*

Questa opinione contiene adunque tutto ciò

---

verità cristiana, perciò appunto che è particolare, ma il linguaggio dell' eresia, la quale in fondo non è che una opinione particolare opposta ad una opinione generale. La seconda osservazione da farsi sul testo in questione si è che Bossuet, che la seconda assemblea del Clero, che la Corte stessa rigettarono questa dottrina *dell'Appello al Concilio* appunto perchè condannata dai due citati sommi Pontefici, e fecero di tutto per non farla passare per *dottrina della Chiesa Gallicana*; ma l'intrigo dei Parlamenti prevalse; sicchè, come altrove prova il nostro autore, l' *appellazione* è stata la dottrina dei *parlamenti*, non già quella della massa del *Clero* francese. E coloro stessi tra gli ecclesiastici veramente cattolici che l'hanno professata in teoria, si sono guardati di ridurla alla pratica; poichè il loro buon senso facea loro conoscere che *appellare* dai decreti dogmatici di Roma e fare scisma sarebbe stata una cosa stessa. Dopo ciò ognuno giudicherà del peso che merita l' espressione di Fleury: *Noi crediamo essere etc.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ch' è necessario per essere condannata ; ma se il governo della Chiesa non è aristocratico , dunque è monarchico ; e s' egli è monarchico , come lo è certamente ed incontrastabilmente , quale autorità , di grazia , accetterà l' appellazione dalle sue decisioni ?

Tentate di dividere il mondo cristiano in patriarcati , come vogliono le Chiese scismatiche di Oriente ; ogni patriarca , in questa supposizione, avrà que' privilegj che noi in questo luogo attribuiamo al Papa ; nè si potrà neppure appellare dalle loro decisioni , giacchè fa sempre di mestieri che siavi un punto a cui fermarsi. La Sovranità sarà divisa , ma sempre si troverà : converrà soltanto cangiare il Simbolo , e dire : *Credo nelle Chiese divise , ed indipendenti.*

A questa mostruosa idea ci troveremmo nostro malgrado strascinati ; ma ben tosto essa si troverebbe perfezionata ancora dai Principi temporali, i quali pochissimo curandosi di questa vana divisione patriarcale , stabiliranno la indipendenza della loro Chiesa particolare , e si toglieranno di più l' imbarazzo del Patriarca , com' è avvenuto in Russia. E ciò per tal modo , che in vece di una sola infallibità , che come un privilegio troppo sublime viene rigettata , ne avremo tante, quante piacerà alla politica di formarne per mezzo della divisione degli Stati. La sovranità religiosa dal Papa passata ai Patriarchi , da questi caderà in seguito ai Sinodi , e tutto terminerà con la supremazia in-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

glese, e col protestantismo puro (*); stato inevitabile, e che non può essere, che più o meno ritardato, o riconosciuto da per tutto ove non regna il Pontefice. Ammesso una volta l' appello de' suoi decreti, non v' ha più governo, non più unità, non più Chiesa visibile.

Per non avere penetrati principj tanto evidenti, alcuni teologi di prim' ordine, quali appunto sono a cagion d' esempio, Bossuet e Fleury, hanno errato nell' idea della infallibilità, a segno di dar campo al buon senso laico di sorridere nel leggerli.

Il primo ci asserisce con tutta serietà, che la dottrina della infallibilità non invalse, che all' epoca del Concilio di Firenze (1); e Fleury con una precisione anche maggiore nomina il domenicano *Gaetano*, come autore di questa dottrina, sotto il pontificato di Giulio II.

Non s' intende come, uomini d' altronde tanto distinti, abbiano potuto confondere due idee così differenti, di *credere* cioè, e di *opporsi* a un dogma.

(*) Sul proposito degl' inglesi è da osservare che l' orgoglio, che sdegnò di sottomettersi alle decisioni del Capo della Chiesa in materia di fede, fu poi visto degradarsi sino ad accettare come oracoli infallibili le bizzarrie d' un Arrigo VIII, che non risparmiò mai il sangue d' alcun uomo al suo odio, ne l' onor d' alcuna donna alla sua libidine. Bisogna confessare che l' orgoglio non è stato mëi più umiliato.

(1) Ist. di Bossuet docum. giustif. del VI lib, pag. 392.



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

La Chiesa cattolica non è di sua natura argomentatrice; crede senza disputare, imperocchè la fede *è una credenza per amore*, e l' amore non argomenta.

Il cattolico sa che non può ingannarsi; sa inoltre che se potesse ingannarsi, non vi sarebbe più verità rivelata, nè sicurezza per l' uomo sulla terra, giacchè come ha detto eccellentemente l'illustre Malebranche. *Ogni società divinamente istituita suppone la infallibilità.*

La fede cattolica non ha dunque mestieri, e questo è il suo carattere principale, non abbastanza riflettuto; essa non ha, dico, mestieri di ripiegarsi sovra sè medesima, d' interrogare sè stessa sulla sua credenza, e di domandare a sè perchè crede. Essa non ha quella inquietitudine dissertatrice che agita le sette. È il dubbio che partorisce i libri; e perchè dunque scriverebb' ella, che non dubita giammai?

Ma se per avventura insorge contesa su qualche dogma, abbondona essa il suo stato naturale, straniero ad ogni idea contenziosa; cerca i fondamenti del dogma posto in dubbio; interroga l' antichità, crea soprattutto de' vocaboli dei quali la di lei buona fede non aveva bisogno, ma che sono divenuti necessarj per caratterizzare il dogma, e porre fra i novatori e noi una eterna barriera.

Chieggo perdono all' ombra illustre di Bossuet; ma allorchè egli ci dice che nel XIV secolo ebbe principio l' infallibilità della Chiesa, sembra av-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vicinarsi egli stesso a coloro, che ha tanto e così bene combattuto. I protestanti non dicono essi egualmente, che la dottrina della *transustanziazione* non era più antica del nome? E gli Arriani non argomentavano nella stessa guisa contro la *consustanzialità?* Bossuet, mi sia permesso il dirlo senza mancar di rispetto ad uomo sì grande, si è evidentemente ingannato su questo punto importante. Bisogna guardarsi dal prendere una parola per una cosa, ed il principio di un errore per il principio di un dogma. La verità è precisamente l'opposto di ciò che insegna Fleury. Perchè fu circa l'epoca da lui assegnata, che si cominciò, non già a *credere*, ma a disputare su la *infallibilità* (1). Le contese insorte su la

(1) La prima appellazione al futuro Concilio è quella interposta da *Taddeo* in nome di Federico II, nel 1245. Dicesi che v'ha del dubbio su quest' appellazione, che fu fatta *al Papa ed al Concilio più generale*. Si pretende che la prima appellazione incontrastabile sia quella di Duplessis, interposta il 13 Giugno 1303; ma questa è simile all' altra, e addimostra un eccessivo imbarazzo. Essa è fatta *al Concilio ed alla Santa Sede Apostolica, e a colui e a quelli*, a cui, ed ai quali può meglio appartenere, di diritto. Nat. Alex. in sec. XIII e XIV, art. 5. §. 11.) Negli ottanta anni successivi si trova un' appellazione, della quale queste sono le formole: *Alla Santa Sede, al Sacro Collegio, al Papa futuro, al Papa meglio informato, al Tribunale di Dio, alla Santissima Trinità, a Gesù Cristo finalmente.* (Veggasi il dottor Marchetti; crit. di Fleury nell'append. pag. 257. 260.) Queste in-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

supremazia del Papa, obbligarono ad esaminare più accuratamente la quistione, e i difensori della verità chiamarono una tale supremazia *infallibilità*, per distinguerla da ogni altra Sovranità; ma nulla havvi di nuovo per ciò nella Chiesa, nè giammai Essa crederà se non ciò che ha sempre creduto. Pretende Bossuet di provarci la novità di questa dottrina? Ci additi dunque un' epoca della Chiesa, nella quale le decisioni dogmatiche della Santa Sede non fossero leggi; cancelli tutti gli scritti, co' quali ha provato il contrario con una logica che incatena, con un' immensa erudizione, con un' eloquenza senza pari; c' indichi soprattutto il tribunale, ch' esaminava siffatte decisioni, e le riformava.

Del resto, s' egli ci acccorda, se ci prova, se ci dimostra, che *i decreti dogmatici de' Sommi Pontefici hanno sempre fatto legge nella Chiesa*, lasciamolo dire *che la dottrina dell' infallibilità è nuova*; che importa a noi?

---

zie meritano di esser rammentate; provano da principio la novità di queste appellazioni, ed in seguito l' imbarazzo degli appellanti, che non potevano confessare più chiaramente l' assenza di ogni tribunale superiore al Papa, di quello che appellando avvedutamente alla *Santissima Trinità*.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# CAPITOLO II.

## DEI CONCILJ.

Per salvare la unità, e mantenere il tribunale visibile si ricorrerebbe indarno ai Concilj, dei quali però è cosa essenziale esaminare la natura, e i diritti. Incominciamo da una osservazione che non è soggetta a dubbio: ed è, *che una sovranità periodica o intermittente, è una contraddizione in terminì*; atteso che la sovranità debbe costantemente vivere, vigilare, agire. *Non havvi per lei differenza alcuna fra il sonno, e la morte.*

Ora i Concilj essendo poteri intermittenti nella Chiesa, nè soltanto intermittenti, ma di più estremamente rari, e puramente accidentali, senza alcun legale e periodico ritorno, il governo della Chiesa non potrebbe ad essi appartenere.

I Concilj, d'altronde, nulla decidono senz'appellazione, se non sono universali; e siffatti Concilj traggono seco sì grandi inconvenienti, che non può essere entrato nelle viste della Provvidenza, di confidar loro il governo della sua Chiesa.

Ne' primi secoli del cristianesimo era cosa molto più agevole il radunare i concilj, perchè la Chiesa era molto meno numerosa, e perchè l'unità dei poteri riuniti negl'Imperadori, permetteva loro di ragunare un numero sufficiente di vescovi, per farsi rispettare da principio, e non a-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vere in appresso bisogno che del consentimento degli altri. E non ostante ciò, quante pene! quanti imbarazzi per adunarli!

Ma ne' tempi moderni, dopo che l'universo civilizzato si è trovato, per così dire, *sminuzzato* in tante sovranità, ed è stato immensamente ingrandito dai nostri arditi navigatori, un Concilio ecumenico (assolutamente) è divenuto una chimera. Non basterebbero cinque o sei anni soltanto per convocare i Vescovi, e per far costare legalmente di questa convocazione.

Non sono lontano dal credere, che se giammai si reputasse ora necessaria una assemblea generale della Chiesa (il che non pare in verun conto probabile) si adotterebbe, un' assemblea rappresentativa secondo le idee dominanti del secolo, le quali hanno sempre una certa influenza negli affari. Essendo moralmente, fisicamente, e geograficamente impossibile la riunione di tutti i Vescovi, qual difficoltà che ogni provincia cattolica deputasse agli stati generali della monarchia? Non essendovi giammai state chiamate le *Comuni*, ed essendo l'aristocrazia a nostri giorni troppo numerosa, e troppo disseminata per potervi realmente comparire, anche a un dippresso; che potrebbe immaginarsi di meglio che una rappresentanza episcopale? Questa non sarebbe in sostanza che una forma già ricevuta e soltanto ampliata; giacchè tutti i concilj hanno sempre accolto i pieni poteri degli assenti.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

In qualsivoglia guisa però queste sante assemblee siensi convocate e costituite, molto manca perchè la Sacra Scrittura somministri in favore dell' autorità de' Concilj verun testo paragonabile a quello che statuisce l' autorità e le prerogative del Sommo Pontefice. Nulla v' è di sì chiaro, nulla di sì magnifico, quanto le promesse contenute in questo ultimo testo; ma se mi si dice, per esempio: *Ogni volta che due o tre persone sono adunate in mio nome, io sarò in mezzo di esse*; domanderò il significato di queste parole, e non sarà possibile senza molta pena il farmi altra cosa vedere in quella che ci veggo in effetto; cioè una promessa fatta agli uomini, che *Dio si degnerà di prestare un' orecchio più particolarmente misericordioso ad ogni assemblea di uomini riuniti a pregarlo.*

Guardimi Iddio, che io voglia spargere alcuna dubbiezza sulla *infallibilità* di un Concilio generale! Dico soltanto che questo sublime privilegio non lo ha che dal suo Capo, a cui furono fatte le promesse. Sappiamo bene che *le porte dell' inferno non prevarranno contro la Chiesa*; ma perchè? A cagione di *Pietro*, sul quale Ella è fondata. Togliete un tal fondamento, come sarebb' ella infallibile, dacchè più non esiste? Se pur non m' inganno, fa di mestieri prima *essere*, per *essere qualche cosa.*

Non lo dimentichiamo giammai; niuna promessa è stata fatta alla Chiesa separata dal suo Capo,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

e la ragione naturale sola lo comprenderebbe, poichè non potendo, come ogni altro corpo morale, la Chiesa esistere senza unità, le promesse non possono essere state fatte che alla unità, la quale inevitabilmente scomparisce, se si tolga il Sovrano Pontefice.

## CAPITOLO III.

### DEFINIZIONE ED AUTORITA' DEI CONCILJ.

Per tutto il fin quì detto, i Concilj ecumenici non sono, nè possono essere altro, che *il Parlamento o gli Stati generali del Cristianesimo, convocati per autorità e sotto la presidenza del Sovrano.*

Da per tutto ove esiste un Sovrano (e nel sistema cattolico il Sovrano è incontrastabile), non possono darsi assemblee nazionali e legittime senza di lui. Dal momento ch' egli ha pronunciato il *veto*, l' assemblea è sciolta, ovvero la di lei forza collegislatrice è sospesa; s' ella si ostina, insorge una rivoluzione.

Questa nozione tanto semplice, quanto incontrastabile, e che non si rovescerà mai, espone nel maggior suo lume l' immenso ridicolo della quistione tanto discussa, *se il Papa è superiore al concilio, o il concilio superiore al Papa?* Poichè è lo stesso che chiedere, in altri termi-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ni, *se il Papa è al di sopra del Papa, o il concilio al di sopra del concilio?*

Io credo di tutto cuore con Leibnitz, *che Dio ha preservato fino a questo punto i concilj veracemente ecumenici da ogni errore contrario alla dottrina salutare* (1). Credo di più che ne li preserverà costantemente; ma poichè non può darsi Concilio ecumenico senza Papa, che significa dunque la quistione: *s' egli è al disopra o al disotto del Papa?*

Il Re d'Inghilterra è egli al disopra del parlamento, o il parlamento al disopra del re? Nè l'uno, nè l'altro; ma il Re, ed il parlamento riuniti formano la potestà legislativa e la Sovranità; e non v'ha Inglese ragionevole, che non desiderasse di vedere il suo paese governato piuttosto da un Re senza Parlamento, di quello che da un Parlamento senza Re.

La domanda è dunque precisamente ciò, che in lingua inglese si chiama un *non senso* (2).

Del resto, quantunque non sia mio pensiero, di contrastare in verun modo la eminente prerogativa dei concilj generali; non è perciò che io non conosca gl' immensi inconvenienti, che traggono

---

(1) Leibnitz, nuovo saggio sull'Intend. uman. pag. 461.

(2) Non è già, che io pretenda di assomigliare in tutto, il governo della Chiesa a quello dell' Inghilterra, ove gli *Stati generali* sono permanenti. Non prendo dal paragone che quanto serve a stabilire il mio raziocinio.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

seco queste grandi assemblee, e l' abuso, che se n' è fatto ne' primi secoli della Chiesa. Gl' imperadori Greci, la rabbia teologica de' quali è uno de' più grandi scandali della storia, erano sempre pronti a convocare dei Concilj, e allor ch' essi assolutamente il volevano, era forza acconsentire; giacchè la Chiesa (per non provocare maggiori mali) suole condiscendere alla sovranità, quando questa si ostina, in cose che non possono partorire altro che puri inconvenienti. Soventi volte la moderna incredulità si è dilettata di far osservare l'influenza de'Principi sui concilj, per insegnarci a disprezzare queste assemblee, o per separarle dall' autorità del Papa. Le si è data mille e mille volte risposta, su l'una e l' altra di queste false conseguenze; dica essa però ciò che vorrà in questa materia: non v' ha cosa più indifferente per la Chiesa cattolica, la quale non debbe, nè può essere governata dai Concilj. Agl' imperadori, ne' primi secoli della Chiesa, bastava il volerlo, per convocare un concilio; e troppo spesso il vollero. I vescovi dal canto loro si avvezzarono a risguardare queste assemblee come un tribunale permanente, sempre aperto allo zelo ed al dubbio; da ciò la frequente menzione ch' essi ne fanno ne' loro scritti, e la estrema importanza che a que' concilj attribuirono. Ma se avessero veduto altri tempi, riflettuto sulle dimensioni del globo, ed antiveduto ciò che dovea un giorno accadere nel mondo; avrebbero ben conosciuto,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che un tribunale accidentale, dipendente dal capriccio dei Principi, e da una riunione eccessivamente rara e difficile, non poteva essere stato trascelto a reggere la Chiesa eterna ed universale. Allorchè dunque Bossuet, con quell' aria di superiorità, che senza dubbio può ad esso più che a qualunque altro perdonarsi, domanda *perchè tanti concilj, se le decisioni dei Papi bastassero alla Chiesa?* Molto a proposito gli risponde il cardinal Orsi: « Non lo domandate a noi, non » ai Papi Damaso, Celestino, Agatone, Adriano, » Leone, che hanno fulminate tutte le eresie, da » Ario fino ad Eutiche, col consentimento della » Chiesa, o di una immensa maggioranza; e che » non sono mai stati di avviso, che facesse di » mestieri di Concilj ecumenici per reprimerle. » Chiedetelo agl'Imperadori Greci, che hanno as- » solutamente voluto i concilj, che li hanno con- » vocati, che hanno richiesto il consentimento » de' Papi, che hanno inutilmente eccitato tutto » questo fracasso nella Chiesa (1).

Al solo Sommo Pontefice appartiene essenzialmente il diritto di convocare i Concilj generali; il che non esclude nei Sovrani una legittima e moderata influenza. Egli solo può giudicare delle circostanze, ch' esigono quest' ultimo rimedio.

---

(1) Jos. Aug. Orsi. *De irreformabili Rom. Pontificis in definiendis fidei controversiis, judicio. Romae*, 1772, *in 4. tom. III, lib. II, cap. XX, pag.* 188, 184.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Coloro che hanno preteso di attribuire questo potere all' autorità temporale, non hanno riflettuto allo strano paralogismo in cui cadevano. Suppongono essi una monarchia universale non solo ma eterna; risalgono sempre, e senza considerazione a que' tempi, ne' quali le mitre potevano essere da uno scettro solo, o da due convocate. *L' Imperadore solo*, dice Fleury, *poteva convocare i concilj universali, perchè egli solo poteva comandare ai Vescovi di fare viaggi straordinarj, de' quali il più delle volte egli faceva le spese, ed indicava il luogo . . . . . e spesse volte senza ottenerli* (1).

Ebbene! questo è un nuovo argomento che la Chiesa non può essere regolata da' concilj generali, non avendo Iddio potuto mettere in contraddizione le leggi della sua Chiesa con quelle della natura, egli ch' è autore della natura, e della Chiesa.

Non essendo la sovranità politica di sua natura nè universale, nè indivisibile, nè perpetua, se si nega al Papa il diritto di convocare i concilj generali, a chi dunque vorremo noi accordarlo? Sua Maestà Cristianissima chiamerebb' ella i vescovi dell' Inghilterra, e Sua Maestà Britannica quelli della Francia? Ecco in qual guisa questi vani parolaj hanno abusato della storia! Ed eccoli anche ben convinti di combattere la natura

(1) Nuov, opus. di Fleury pag. 118.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

delle cose, la quale, indipendentemente eziandio da ogni idea teologica, vuole che un concilio ecumenico non possa essere da altri convocato che da un ecumenico potere.

Ma, come mai uomini subordinati a una potenza, giacchè sono convocati da lei, potrebbero poi essere, quantunque da essa separati, al di sopra della medesima? La sola enunciazione di questa proposizione, ne dimostra l' assurdità.

Si può dire nondimeno in un senso verissimo, *che il concilio universale è sopra il Papa*; imperocchè, siccome non potrebb' esistere un concilio di questo genere senza Papa; se si vuol dire che il Papa e l' episcopato intero sono al disopra del Papa, o, in altri termini, che il Papa *solo* non può riformare un dogma deciso da lui e dai vescovi riuniti in concilio generale; il Papa ed il buon senso anderanno perfettamente d' accordo.

Ma che i vescovi separati da lui ed in contraddizione con lui, sieno al disopra di lui, è una proposizione alla quale si fa tutto l' onore possibile, trattandola da stravagante.

E la stessa prima supposizione da me testè fatta, se non si restringe rigorosamente al dogma, non appaga più la buona fede, e lascia sussistere una moltitudine di difficoltà.

*In chi sussiste la sovranità, nei lunghi intervalli che separano i concilj ecumenici? Perchè il Papa non potrebbe annullare, o cangiare ciò che avesse fatto in concilio, ove non si tratti di*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*dogmi*, o *le circostanze imperiosamente lo esigano*? Se i bisogni della Chiesa imponessero una di quelle grandi misure, che non soffrono differimento, come due volte lo abbiamo veduto durante la rivoluzione francese (1), che converrebbe fare? Non potendo i giudizj de' Papi essere riformati che dal Concilio generale, e chi convocherà i concili? Se il Papa ricusa, chi lo forzerà? E frattanto in qual guisa sarà governata la Chiesa? etc. etc.

Tutto ci guida alla decisione del buon senso, dettata dalla più evidente analogia, *che la Bolla del Papa*, allorchè solo parla dalla sua cattedra, non è diversa dai canoni pronunciati in concilio generale, che come, per esempio, l' ordinanza della *marina*, o delle *acque e foreste*, si distinguerebbe pei francesi da quella di Blois, o di Orleans.

Per disciogliere un concilio come concilio non ha dunque da far altro il Papa, che uscire dalla sala dicendo: *Io non vi sono più*; da questo mo-

---

(1) Da principio, all' epoca della Chiesa costituzionale, e del giuramento civico, e poscia a quello del concordato. I rispettabili prelati, che furono di parere di dover resistere al Papa, in questa ultima epoca, credettero che la quistione si riducesse a sapere *se il Papa si era ingannato*: mentre trattavasi di sapere *se conveniva ubbidire quand' anche si fosse ingannato*, il che accorciava di molto la discussione.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mento, non è più che un' *assemblea*; e in caso di ostinazione, un conciliabolo. Io non ho giammai compreso i Francesi allorchè affermano, che i decreti di un concilio generale hanno forza di legge, indipendentemente dall' accettazione, o dalla conferma del Sommo Pontefice (1).

Se soltanto intendano di dire, ch' essendo stati fatti i decreti del concilio sotto la presidenza, e l' approvazione del Papa o de' suoi Legati, la Bolla di approvazione o di conferma che termina gli atti, non è che un affare di forma; si può seco loro convenire, ( senza però ch' essi sieno scevri dalla taccia di cavillatori ); se poi intendano di dire qualche cosa di più, non si può tollerarli.

*Ma*, si dirà forse, secondo i moderni disputatori, se il Papa diventasse eretico, furioso, distruttore dei diritti della Chiesa ect., *quale sarà il rimedio?*

Rispondo primieramente, che coloro i quali si dilettano di fare a giorni nostri siffatte supposizioni, benchè pel corso di mille ottocento ventitre anni non si sieno giammai avverate, sono certamente ridicoli o colpevoli.

---

(1) Bergier, Diz. teol., art. *conciles*, num. IV; ma più abbasso al num. V. §. 3. egli annovera fra i caratteri della ecumenicità la convocazione fatta dal Sommo Pontefice, o il di lui consentimento. Non so come questi due testi possano conciliarsi.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

In secondo luogo, ed in tutte le supposizioni immaginabili, domando io pure; che si farebb' egli, se il Re d' Inghilterra si trovasse talmente incomodato, da non potere più oltre esercitare le sue funzioni? Si farebbe ciò che si è fatto; o si farebbe altrimenti; ma ne verrebb' egli, per avventura, di conseguenza, che il parlamento fosse al disopra del re? o che potesse deporre il re? o che la di lui convocazione potesse farsi da altri che dal re? etc. etc. etc.

Con quanto più di attenzione si prenderà la cosa a disamina, tanto più si resterà convinto che *non ostante* i concilj, ed *in virtù* eziandio dei concilj, senza la monarchia romana non v' ha più Chiesa.

Che se piacesse di rimaner convinti da una semplicissima ipotesi; basta il supporre che nel XVI secolo, la Chiesa orientale separata, della quale tutti i dogmi erano allora combattuti al pari dei nostri, si fosse convocata in concilio *ecumenico* a Costantinopoli, a Smirne etc., per fulminare di anatemi i nuovi errori, nel tempo in cui noi eravamo ragunati a Trento per l' oggetto medesimo; ove sarebbe stata la Chiesa? Togliete il Papa, e ci mancherà ogni mezzo per rispondere.

E se le Indie, l' Affrica e l' America, che io suppongo egualmente popolate di cristiani della medesima specie, avessero preso lo stesso partito, la difficoltà si rende più complicata, la confusione aumenta, la Chiesa sparisce.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Consideriamo d' altronde, che il carattere ecumenico non deriva pei Concilj dal numero dei vescovi che lo compongono. Basta che tutti sieno convocati; in appresso chi vuole e può recarvisi, vi si reca. Vi erano nel 381. a Constantinopoli centottanta vescovi; mille a Roma nel 1139, e novantacinque soltanto nella stessa Città nel 1512. compresi i cardinali. Tutti questi Concilj nondimeno sono generali; prova evidente, che il Concilio non trae il suo potere, che dal Capo; perchè, se il Concilio avesse un' autorità propria e indipendente, non potrebbe non calcolarsi il numero; e tanto più, quanto che, in questo caso, l' accettazione della Chiesa non è più necessaria; ed il decreto è irrevocabile, tosto ch' è pronunciato. Abbiamo veduto il numero de' votanti diminuito fino a ottanta; ma siccome non vi hanno canoni, nè costumanze che stabiliscano limiti a questo numero, io sono ben padrone di diminuirlo ancora sino a dei limiti che io ignoro; ed a chi mai, che abbia pur fior di senno, si farà credere che una tale assemblea abbia il diritto di comandare al Papa ed alla Chiesa?

Nè ciò basta ancora; se in un pressante bisogno della Chiesa quello stesso zelo, che animò in altri tempi l' imperador Sigismondo, investisse al tempo stesso molti principi, e che ciascuno di essi ragunasse un Concilio, in qual parte sarebbe il Concilio ecumenico, e la infallibilità?

Nuove analogie ci somministrerà la politica.



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

## CAPITOLO IV.

### ANALOGIE TRATTE DAL POTERE TEMPORALE.

Supponghiamo che in un interregno trovandosi il Re di Francia assente o ambiguo, gli Stati generali divisi tra loro da prima di opinione lo fossero poco dopo anche di fatto, in guisa che si trovassero, per esempio, alcuni Stati generali a Parigi, ed altri a Lione o altrove; *ovè sarebbe la Francia?* Questa è la stessa quistione della precedente: *In qual parte sarebbe la Chiesa?* E' da una parte e dall' altra non v' ha risposta, fino a tanto che o il Papa o il Re non dica: *Ella è quì.*

Togliete a un alveare la regina, avrete delle api quanto vi piacerà, ma un' alveare non mai.

Per ischivare un paragone così forte, così luminoso, così decisivo quale è questo delle assemblee nazionali, i moderni cavillatori hanno opposto che *non v'è confronto fra i Concilj, e gli Stati generali, poichè questi ultimi non aveano che il diritto di rappresentanza.* Qual sofisma! Qual mala fede! E come, non si ved'egli, che quì si tratta di Stati generali supposti tali, quali abbisognano per ragionare? Non entro io dunque nella quistione di sapere se essi sono di diritto collegislatori; li suppongo tali: qual difetto dunque nel paragone? I Concilj ecumenici non sono dessi Stati generali ecclesiastici, e gli Stati generali non sono eglino

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Concilj ecumenici civili? Non sono essi co-legislatori per supposizione, fino al momento in cui si separano, senza esserlo più un momento dopo? La loro podestà, la loro validità, la loro esistenza morale e legislatrice non dipendono dal Sovrano che li presiede? Non diventano sediziosi, *separati*, e per conseguenza nulli dal momento in cui agiscono senza di lui? Appena ch' essi si separano, la pienezza del potere legislativo non si riunisce nel sovrano? L' ordinanza di Blois, di Moulins, d' Orleans pregiudica essa in qualche modo alla ordinanza della *marina*, a quella *delle acque e foreste*, *delle sostituzioni ec.*?

Se havvi una differenza fra gli Stati, e i Concilj generali, ella è tutta a vantaggio de' primi; imperocchè possono darsi degli Stati generali *presi letteralmente*, perchè non si riferiscono che ad un impero solo, e tutte le provincie vi sono rappresentate; laddove un concilio generale *preso letteralmente*, è rigorosamente impossibile, attesa la moltitudine delle sovranità, e le dimensioni del globo terrestre, la cui superficie è notoriamente eguale a quattro grandi circoli di quattro mila leghe di diametro.

Che se taluno si avvisasse di osservare, che non essendo gli Stati generali permanenti, non potendo essere convocati che da un superiore, nè opinare che con lui, e cessando di esistere nell' ultima sessione, ne risulta necessariamente, e senz' altra considerazione, ch' essi non sono co-le-

*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

gislatori in tutta la forza del termine ; di pochissimo imbarazzo sarebbe per me il rispondere a questa obbiezione ; giacchè non rimarrebbe per ciò meno fermo, che gli Stati generali possono essere infinitamente utili mentre sono riuniti , e che durante questo tempo il Sovrano legislatore non agisce che con essi.

Lo stesso avviene dei Concilj, che possono essere utilissimi. Deve altresì riconoscersi, che i Concilj generali , come un' esempio ne abbiamo veduto in quello di Trento , sono in istato di eseguir cose , che avrebbero sorpassato non il diritto , ma le forze del Sovrano Pontefice solo. Si aggiunga, che siffatte sante assemblee sarebbero di diritto naturale , qualora non fossero di diritto ecclesiastico : nulla essendovi tanto naturale , massime in teoria , quanto che ogni umana associazione si raguni nel modo che l' è possibile. Nulla per me si contrasta su questo punto ; dico soltanto, che il corpo rappresentativo intermittente , ove sia sopra tutto accidentale , e non periodico , è , per la natura stessa delle cose, per ogni dove sempre inabile a governare , e che anche nel tempo delle sue sessioni , non d'altronde, che dal suo capo, trae la esistenza, e la legittimità.

Trasportiamo in Inghilterra la divisione politica, che ho testè supposto in Francia. Dividiamo il parlamento ; in qual parte sarà il vero ? Col Re. Che se la persona del Re fosse ambigua , non vi sarebbe più *parlamento* , ma soltanto delle as-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

semblee che cercherebbero il Re; e se queste non potessero accordarsi, vi sarebbe guerra, ed anarchia. Facciamo una più fortunata supposizione, e non ammettiamo che un'assemblea: dessa non sarà giammai Parlamento, fintantochè non abbia trovato il Re: eserciterà però lecitamente tutti i poteri necessarj per giugnere a sì grande scopo; imperocchè tali poteri sono necessarj e per conseguenza di diritto naturale. Non potendo una nazione realmente adunarsi, fa ben di mestieri ch'essa agisca col mezzo di rappresentanti. In tutte le epoche di anarchia, un certo numero di uomini s'impadronì del potere per giugnere ad un'ordine qualunque; e se una siffatta assemblea, conservando il nome e le forme antiche, avesse inoltre il consentimento almeno tacito della nazione, sarebbe investita di tutta quella legittimità, che a circostanze così infelici conviene.

Che se la monarchia, invece di essere ereditaria, fosse elettiva, e si trovassero più competitori eletti da differenti partiti; dovrebbe l'assemblea o designarne il vero, qualora rinvenisse a favore di uno di essi evidenti ragioni di preferenza, ovvero tutti deporli per iscegliernе un nuovo, qualora non iscorgesse alcuna di tali ragioni decisive.

Ma questo appunto è ciò, a cui si limiterebbe il suo potere. S'ella si facesse lecito di fare altre leggi, il Re salito appena sul trono, avrebbe diritto di rigettarle; imperocchè i vocaboli *anarchia* e *leggi* si escludono reciprocamente, e tut-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

to ciò ch' è stato fatto nel primo stato, non può avere che un valore momentaneo e di pura circostanza (*).

Che se il Re trovasse essere state fatte molte cose *parlamentariamente*, ch' è quanto a dire, secondo i principj della costituzione; potrebbe convalidare con la regale sanzione queste differenti disposizioni, che diverrebbero leggi obbligatorie, eziandio pel Re, il quale in ciò principalmente rappresenta l' *Immagine di Dio sulla terra*; giacchè secondo l' elegante pensare di Seneca, *Iddio ubbidisce alle leggi, ma è desso che le ha fatte.*

Ed in questo senso potrebbe la legge dirsi al *di sopra del Re*, come il Concilio è al *di sopra del Papa*; cioè che nè il Re, nè il sommo Pontefice possono cambiare ciò, ch' è stato fatto *parlamentariamente e conciliarmente*, cioè a dire da ESSI MEDESIMI in *parlamento* ed in *concilio*. Sicchè lungi dall' indebolire l' idea della monarchia, la completa per lo contrario, e la innalza al più alto grado di perfezione, escludendo ogni secondaria idea di arbitrario, e di versatilità.

Hume ha fatto sopra il concilio di Trento una riflessione brutale, la quale merita però di essere presa in considerazione. *È il solo Concilio*

(*) Questa teoria quanto solida altrettanto nobile, ben meditata, potrebbe far cadere molti pregiudizj e molti errori intorno alla pretesa *legitimità* dello statuto di Spagna.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*generale*, dic' egli, *che si sia tenuto in un secolo veramente illuminato, ed osservatore; ma non deve aspettarsi di vederne un' altro fino a tanto che lo spegnimento del sapere, e l' impero della ignoranza preparino di nuovo il genere umano a queste grandi imposture* (1)(*).

Se questo squarcio si spogli dell' insulto e del tuono di scurrilità, che non abbandonano giammai l' errore (2), vi rimane qualche cosa di ve-

---

(1) *It is the only, general council* ( *of Trent's* ), *which has been held in an age truly learned and inquisitive.... No one expect to see another general council, till the decay of learning and the progress of ignorance shall again fit mankind for these great impostures* ( Humès Elisabeth, 1563, ch. XXXIX, note K. )

(*) Il Sig. Hume è perdonabile di aver parlato così del Concilio di Trento. Egli ne ha giudicato senza dubbio da ciò che sono i parlamenti della sua nazione; e se Hume pensa così d' ogni specie di parlamento, non mancano autori inglesi per affermare che egli ha ragione. Certamente che egli non mostrava di avere una troppo vantaggiosa opinione della costituzione del suo paese allorchè diceva: *Questa costituzione sempre ondeggiante tra la prerogativa ed il privilegio, presenta una folla di autorità pro e contro.* ( Istor. d' Inghil. Giacom. 1. c. 47. )

(2) Raccomando all' attenzione di tutti i pensatori la presente osservazione. La verità non si adira giammai, allorchè combatte l' errore. Nella enorme moltitudine dei nostri controversisti, fa duopo osservare con un microscopio, per iscuoprire una vivacità, sfuggita alla umana debolezza. Uomini, come il Bellarmino, Bossuet, Bergier ec.,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ro: più il mondo sarà illuminato, e meno si penserà a un Concilio generale. Se ne contano ventuno dal principio del cristianesimo, ciò che tornerebbe, a un dipresso, a un concilio ecumenico in ogni epoca di ottantasei anni; ma si vide che da due secoli e mezzo la religione ne ha con vantaggio fatto di meno; e non credo che vi si pensi, malgrado i bisogni straordinarj della Chiesa, ai quali il Papa provvederà assai meglio di un concilio generale, purchè sappia far uso del suo potere.

Il mondo è divenuto troppo grande pei Concilj generali, i quali non sembrano fatti che per la gioventù del cristianesimo.

---

hanno potuto combattere tutta la loro vita senza lasciarsi sfuggire, non dirò già un insulto, ma la più leggiera personalità. I dottori protestanti partecipano di tal privilegio, e meritano egual lode quante volte combattono la incredulità; imperocchè in questo caso è il cristiano che combatte il deista, il materialista, l'ateo, e per conseguenza è anche la verità che combatte l'errore; ma se si rivolgono contro la Chiesa Romana, nel medesimo istante la insultano; perchè non è giammai dato all'errore di combattere a sangue freddo la verità. Questo doppio carattere è tanto visibile, quanto decisivo. Poche dimostrazioni vi sono così persuadenti per la coscienza.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# CAPITOLO V.

## DIGRESSIONE INTORNO A CIÒ CHE APPELLASI GIOVENTU' DELLE NAZIONI.

Per vero dire questa parola *gioventù* mi chiama ad osservare che questa espressione, ed alcune altre dello stesso genere, si riferiscono alla durata totale di un corpo, o di un individuo. Se mi rappresento, a cagion d' esempio, la repubblica romana, la quale durò cinquecento anni, so ciò che vogliono significare queste espressioni: *la gioventù o i primi anni della repubblica romana.* E se si tratta di un uomo, che debbe vivere presso a poco ottant' anni, mi regolerò eziandio in questa totale durazione; e so bene, che se l' uomo ne vivesse mille, di duecento sarebbe giovine. Ma che cosa è mai la gioventù di una Religione, che debbe durare quanto il mondo? Si parla molto de' *primi secoli del cristianesimo*: per verità m' incresce di assicurare che sono trascorsi.

Che che ne sia, non v' è ragionamento più falso di quello con cui, senza sapere ciò che si dica, si vuole condurci a ciò che dicesi *primi secoli.*

Sarebbe forse meglio aggiugnere, che in un senso la Chiesa non ha età. La sola instituzione, che non ammette decadenza, è la Religione cristiana, perch' è la sola divina. Quanto all' esterno,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

in ciò che riguarda le pratiche religiose e le cerimonie, alcuna cosa concede alle umane variazioni. Ma la essenza è sempre la stessa, *et anni èjus non deficient.* Per tal condiscendenza si lascierà oscurare dalla barbarie de' bassi tempi, giacchè non vuole disordinare le leggi dell' uman genere; produsse però non ostante a quest' epoca una moltitudine di uomini superiori, e che non d' altronde che da lei ripeteranno la loro superiorità. Si rialza in appresso con l' uomo, lo accompagna e lo perfeziona in tutte le sue situazioni, in ciò sorprendentemente diversa da tutte le instituzioni, e da tutti gl' imperj umani, i quali hanno una infanzia, una virilità, una vecchiezza, ed un fine.

Senza portar più oltre queste osservazioni, non parliamo tanto de' *primi secoli*, nè de' *Concilj ecumenici*, dacchè il mondo è divenuto sì grande; non parliamo sopra tutto de' primi secoli, come se il tempo potesse attentare alla Chiesa. Le ferite ch' essa riceve, non derivano che dai nostri vizj; i secoli scorrendo sopra di lei non possono che perfezionarla.

Non terminerò questo capitolo senza una nuova, ed espressa protesta della mia perfetta ortodossia in rapporto ai Concilj generali. Può accadere, senza dubbio, che certe circostanze li rendano necessarj; ed io non vorrei, per esempio, negare che il Concilio di Trento non abbia eseguite cose, che non potevano che da lui solo ef-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

fettuarsi; ma giammai il sommo Pontefice non si mostrerà più infallibile che sulla quistione di sapere se il Concilio è indispensabile ; e giammai la potestà temporale non potrà far di meglio che riportarsi al medesimo su questo punto.

I francesi ignorano forse che quanto si può dire di più ragionevole sul Papa e sui Concilj , è stato detto da due teologi francesi in due testi di poche linee , ripieni di finezza , e di buon senso; testi ben conosciuti, ed apprezzati in Italia dai più dotti difensori della *monarchia legittima*. Ascoltiamo pel primo il grande atleta del XVI. secolo , il famoso vincitore di Mornay.

» L' infallibilità che si presuppone appartenere » al Papa Clemente, come al supremo tribunale » della Chiesa , non consiste già nel dire ch' ei » sia assistito dallo Spirito di Dio per avere il » lume necessario a decidere tutte le quistioni ; » ma la sua infallibilità consiste in ciò ch' ei giu- » dica tutte le quistioni , per giudicare le quali » si sente assistito da sufficienti lumi ; e rimette » al Concilio le altre , per le quali non si sente » bastevolmente assistito di lumi per giudicar- » ne (1). »

Questa è positivamente la teoria degli Stati generali , che ogni retto spirito si troverà costante-

(1) Perroniana , articolo *infallibilità* , citata dal card. Orsi *de Rom Pont. auctor.* lib. I , cap. XV , art. III. Romae , 1772 , in 4.° p. 100.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mente costretto dalla forza della verità a riconoscere.

*Le quistioni ordinarie nelle quali il Re si sente a sufficienza illuminato, le decide da sè stesso; e rimette agli stati generali, da lui presieduti, le altre nelle quali non si trova di sufficienti lumi fornito.* Ma egli è sempre il Sovrano.

L'altro teologo francese è il Thomassin, che così si esprime in una delle sue dotte dissertazioni.

» Non ci battiamo più per sapere, se il concilio ecumenico sia al disopra o al disotto del » Papa. Contentiamoci di sapere, che il Papa in » mezzo al concilio è al disopra di sè medesimo, e che il Concilio *mozzato del suo capo* » è al di sotto di sè stesso (1). »

Non so se giammai si sia detto meglio. Thomassin, disgustato soprattutto dalla dichiarazione del 1682, si è tratto con destrezza dall' imbarazzo, e ci ha fatto evidente conoscere il suo pensamento in ordine ai concilj *decapitati*, e i due testi riuniti si associano a tanti altri per farci

---

(1) *Ne digladiemur major synodo Pontifex, vel Pontifice synodus oecumenica sit; sed agnoscamus succenturiatum synodo Pontificem se ipso majorem esse;* TRUNCATAM PONTIFICE *synodum se ipsa esse minorem.*

Thomassin, nelle dissert. del concil. Calced. n. XIV. — Orsi. Ibid. lib. II, cap. XX, pag. 184.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

conoscere la dottrina *universale ed invariabile* del clero di Francia, così spesso invocata dagli apostoli dei IV articoli.

## CAPITOLO VI.

### SUPREMAZIA DEL SOVRANO PONTEFICE RICONOSCIUTA IN TUTTI I TEMPI - TESTIMONIANZE CATTOLICHE DELLE CHIESE DI OCCIDENTE E DI ORIENTE.

Nulla havvi in tutta la storia ecclesiastica tanto invincibilmente dimostrato, principalmente per la coscienza, la quale non disputa giammai, quanto la supremazia monarchica del Sommo Pontefice. Dessa non è stata, senza dubbio, nella sua origine ciò che divenne alcuni secoli dopo; ma in questo appunto precisamente si mostra divina: imperocchè tutto ciò che legittimamente, e per secoli esiste, esiste da principio in germoglio, e si sviluppa successivamente (1).

Bossuet ha molto felicemente espresso questo germoglio di unità, e tutti i privilegj della cattedra di S. Pietro, già visibili nella persona del primo di lei possessore.

» Pietro, dic' egli, comparve il primo in ogni

(1) Questo è ciò che io credo di avere sufficientemente stabilito nel mio *Saggio sul principio generatore delle Constituzioni umane.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» maniera : il primo a confessare la fede ; il pri-
» mo nella obbligazione di praticare l' amore ; il
» primo di tutti gli apostoli che vide il Salva-
» tore risuscitato da morte, nella guisa stessa
» nella quale n' era stato il primo testimonio in-
» nanzi a tutto il popolo ; il primo quando fu
» di mestieri compiere il numero degli apostoli ;
» il primo che confermò la fede con un miraco-
» lo ; il primo a convertire gli Ebrei ; il primo
» ad accogliere i Gentili ; il primo per tutto. Ma
» non posso dir tutto ; tutto concorre a stabilire
» il suo primato ; sì, tutto, finanche gli stessi
» suoi errori .... La podestà concessa a molti ha
» seco il suo ristringimento allorchè avviene che
» si divida, laddove la podestà data ad un solo
» *sopra tutti* e *senza eccezione*, trae seco la pie-
» nezza ..... Tutti ricevono lo stesso potere, ma
» non nel grado, e nella estensione medesima.
» Gesù Cristo comincia dal primo, e in questo
» primo egli sviluppa il tutto.... affinchè noi ap-
» prendiamo ..... che l' autorità ecclesiastica da
» prima stabilita nella persona di un solo non
» si è diffusa che a condizione di essere costan-
» temente ricondotta al principio della sua unità,
» e che tutti coloro i quali dovranno esercitarla
» si debbano considerare inseparabilmente uniti
» alla cattedra istessa (1). «

Poscia seguita con la sua voce tonante :

(1) Sermone sull' unità, parte prima.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» Questa cattedra tanto celebrata dai Padri è » quella nella quale essi hanno come a gara » esaltato *il principato della cattedra apostolica*, » *il principato principale*, *la sorgente della* » *unità*, *e nel posto di Pietro*, *il grado eminente* » *della cattedra sacerdotale*; *la Chiesa madre* » *la quale ha in sue mani la condotta di tutte* » *le altre Chiese*; *il capo dell' episcopato*, *d' on-* » *de parte il raggio del governo*; *la cattedra* » *principale*, *la cattedra unica*, *nella quale* » *sola tutte conservano la unità*. Con queste pa- » role si esprimono S. Optato, S. Agostino, S. Ci- » priano, S. Ireneo, S. Prospero, S. Avi- » to, S. Teodoreto, il concilio di Calcedonia, » e gli altri; l' Affrica, le Gallie, la Grecia, » l' Asia, l' Oriente e l' Occidente uniti .... » Poichè divino consiglio era il permettere che » insorgessero scisma ed eresie, non vi era costi- » tuzione nè più salda per sostenersi, nè più forte » per abbatterli. Per questa costituzione tutto è » forte nella Chiesa, perchè tutto è in essa di- » vino, tutto è unito; e come ciascuna parte è » divina, si è del pari divino il vincolo, e tale » è l' insieme che ogni parte agisce con la forza » del tutto ..... Per questa ragione i nostri pre- » decessori hanno detto, che *agivano in nome di* » *S. Pietro per l' autorità attribuita a tutti i ve-* » *scovi nella persona di S. Pietro*, *come vicarj* » *di S. Pietro*; e lo hanno detto anche allorquan- » do agivano con la loro ordinaria, e subordina-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» ta autorità, perciocchè tutto è stato primie-
» ramente collocato in S. Pietro, e tal' è la
» corrispondenza in tutto il corpo della Chiesa,
» che tutto ciò che ogni vescovo opera a se-
» conda della regola, e nello spirito della uni-
» tà cattolica, tutta la Chiesa, tutto l' Episco-
» pato e il Capo dell' Episcopato l' opera con
» esso lui. »

Si osa appena di citare oggidì i testi che di età in età stabiliscono nel modo il più incontrastabile la romana supremazia, dalla culla del cristianesimo fino a nostri giorni. Questi testi sono tanto conosciuti, che sono a portata di tutti, e pare che nel citarli voglia farsi pompa di una vana erudizione. Frattanto come mai, in un opera come questa, trattenersi dal dare una rapida occhiata a questi preziosi monumenti della più pura tradizione?

Molto prima della fine delle persecuzioni, e prima che la Chiesa, perfettamente libera nelle sue comunicazioni, potesse senza difficoltà attestare la sua credenza con un numero sufficiente di atti esterni e palpabili, Ireneo, che aveva conversato coi discepoli degli Apostoli, già appellava alla cattedra di S. Pietro, come alla regola di fede, e confessava quel principato reggente (Ἡ γερμονία) divenuto sì celebre nella Chiesa. Tertulliano, fino dal declinare del secondo secolo esclama già: » Ecco un editto, ed eziandio un editto perentorio, emanato dal *Sommo*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» *Pontefice*, DAL VESCOVO DEI VESCOVI (1). »

Questo stesso Tertulliano così prossimo alla tradizione apostolica, e prima della sua caduta tanto premuroso di raccoglierla, diceva: » Il Signore » ha dato le chiavi a Pietro, e COL DI LUI MEZZO » alla Chiesa (2). »

Optato di Milevi ripete: » S. Pietro ha ricevu- » to, SOLO, le chiavi del regno de' cieli *per comu-* » *nicarle agli altri pastori* (3). »

S. Cipriano dopo di aver riferite le parole immortali » *tu sei Pietro etc.* « aggiunge: » È di » qui d' onde deriva la ordinazione dei vescovi, » e la forma della Chiesa (4). »

Sant' Agostino nell' istruire il suo popolo, e con

---

(1) Tertull. De pudicitia, cap. I, *audio edictum et quidem peremptorium*: Pontifex scilicet maximus, episcopus episcoporum *dicit*, *etc.* ( Tertull. Oper. Parigi, 1608, in fol. ediz. del Pamelio, pag. 999 ) Il tuono irritato, ed alquanto sarcasmatico aumenta senza dubbio il peso della testimonianza.

(2) *Memento claves Dominum Petro*, et PER EUM *Ecclesiae reliquisse*. Idem, Scorpiac, cap. X, Oper. ejusd. ibid.

(3) *Bono unitatis B. Petrus ..... et praeferri apostolis omnibus meruit, et claves regni coelorum communicandas caeteris* solus *accepit*. Lib. VII, contra Parmenianum, num. 3, Oper. S. Optat. p. 104.

(4) *Inde ..... episcoporum ordinatio et Ecclesiarum, ratio decurrit*. Cyp. epist. XXXIII, ed. Parigi XXVII. Pamel. Oper. S. Cypr. p. 216.



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

esso tutta la Chiesa, si esprime con pari chiarezza: » Il Signore, dic' egli, ci ha affidato le sue pe- » corelle, PERCHÈ le ha affidate a Pietro (1). »

Sant' Efrem, in Siria, dice a un semplice vescovo: » Voi occupate il posto di Pietro (2); » perch' egli risguardava la Santa Sede come la sorgente dell' episcopato.

San Gaudenzio di Brescia, seguendo la stessa idea, chiama S. Ambrogio *il successore di Pietro* (3).

Pietro di Blois scrive a un Vescovo: » Padre, » sovvengavi, che siete *il vicario del beato Pie-* » *tro* (4). »

E tutti i vescovi di un concilio di Parigi dichiararono, non essere *che i vicarj del Principe degli Apostoli* (5).

S. Gregorio Nisseno conferma la stessa dottrina al cospetto di tutto l' Oriente: » Gesù Cristo,

---

(1) *Commendavit nobis Dominus oves suas, quia Petro commendavit.* Serm. CCXCVI, num. 11, Oper. tom. V, col. 1202.

(2) *Basilius locum Petri obtinens, etc.* S. Ephrem. Oper. p. 725.

(3) *Tanquam Petri successor*, etc. Gaud. Brix. Tract. hab. in die suæ ordin. Magna biblioth. PP. tom. II. col. 59, in fol. edit. Paris.

(4) Recolite, Pater, quia beati Petri vicarius estis. Epist. CXLVIII. Op. Petri Blesensis, pag. 233.

(5) *Dominus B. Petro cujus vices indigni gerimus, ait:* Quodcumque ligaveris, etc. Concil. Paris. VI, tom. VII. Concil. col. 1661.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» dic' egli, ha dato COL MEZZO DI PIETRO ai ve-
» scovi le chiavi del regno celeste (1).

E quando si è sentita su questo punto l'Affrica, la Siria, l'Asia minore, la Francia, si sente con maggior soddisfazione un Santo Scozzese dichiarare nel VI secolo, *che i cattivi vescovi usurpano la Sede di S. Pietro* (2).

Tanto era la persuasione, che l'episcopato intiero fosse, per così dire, concentrato nella Sede di S. Pietro, d'onde emanava.

Questa credenza era quella della Santa Sede medesima. Innocenzio I scriveva ai vescovi dell' Affrica : » Voi non ignorate ciò ch' è dovuto
» alla Sede apostolica, *dalla quale deriva l'epi-*
» *scopato, ed ogni sua autorità* ..... Allorchè
» trattasi di quistioni sopra la fede, sono di pa-
» rere che i nostri fratelli, e compagni dell'epi-
» scopato, non debbano riportarsi che a Pietro;
» *cioè a dire all'autore del loro nome, e della*
» *loro dignità* (3). »

---

(1) Per Petrum episcopis dedit Christus claves cælestium bonorum. Op. S. Greg. Nyss. Edit. Paris. in fol. tom. III, p. 314.

(2) Sedem Petri apostoli immundis pedibus ....., usurpantes..... Judam quodam modo in PETRI CATHEDRA ..... statuunt. *Gildæ sapientis presb. in eccles. ordinem acris correptio.* Biblioth. PP. Lugd. in fol. tom. VIII, p. 715.

(3) *Scientes quid Apostolicae Sedi, quum omnes hoc loco positi ipsum sequi desideremus apostolum, debeatur a quo ipse episcopatus et tota autoritas hujus nominis emersit.* Epist. XXIX.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

E nella sua lettera a Vittore, di Rouen, dice: » Darò principio con l' ajuto dell' Apostolo » Pietro, *dal quale hanno cominciato in Gesù* » *Cristo, l' apostolato, e l' episcopato* (1).

San Leone, depositario fedele delle massime istesse, dichiara che tutti i doni di Gesù Cristo non sono pervenuti ai vescovi che da Pietro (2) . . . . *affinchè da esso, come dal capo, i doni diversi si diffondessero in tutto il corpo* (3).

Mi è caro il raccogliere da principio i testi che stabiliscono l' antica credenza sul grande assioma tanto penoso pei novatori.

Riprendendo poscia l' ordine delle testimonianze le più significanti, che mi si presentano sulla quistione generale, sento pel primo S. Cipriano dichiarare nella metà del terzo secolo, *che*, non

---

Inn. I, ad conc. Carth. num. I. inter epist. rom. Pont. edit. D. Constant, col. 888.

(1) *Per quem* ( Petrum ) *et apostolatus et episcopatus in Christo cepit exordium.* Ibid. col. 747.

(2) *Nunquam nisi per ipsum* ( Petrum ) *dedit quidquid aliis non negavit.* S. Leo. Serm. IV, in ann. assumpt. Oper. edit. Ballerin, tom. II, col. 16.

(3) *Ut ab ipso* ( Petro ) *quasi quodam capite dona sua velit in corpus omne manare.* S. Leo. Epist. X. ad episc. prov. Vienn. cap. 1, ibid. col. 633.

Sono debitore di queste preziose citazioni al dotto autore della *Tradizione della Chiesa su la instituzione dei vescovi*, che le ha raccolte con finissimo gusto. ( Introd. pag. XXXIII. ) ( l' autore quì citato è il celebre Ab. de la Mennais.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

peraltro *esistevano eresie*, e scismi nella Chiesa, se non perchè tutti gli sguardi non erano rivolti al Sacerdote di Dio, a quel Pontefice, che giudica nella Chiesa in LUOGO DI GESU' CRISTO (1).

Nel IV secolo il Papa Anastasio chiama tutti i popoli cristiani *miei popoli*, e tutte le Chiese cristiane *membri del mio proprio corpo* (2).

Alcuni anni dopo il Papa S. Celestino chiamava queste Chiese medesime *nostre membra* (3).

Il Papa S. Giulio scrisse ai partigiani di Eusebio: *Ignorate voi, che si costuma di scrivere prima a noi, e che qui non si decide che il giusto?*

E alcuni vescovi orientali, ingiustamente deposti, avendo ricorso a questo Pontefice, che li ristabilì nelle loro sedi, come S. Atanagio; l'istorico che riferisce questo fatto osserva, *che il regime di tutta la Chiesa appartiene al Papa a motivo della dignità della sua sede* (4).

---

(1) Neque aliunde haereses obortae sunt, aut nata sunt schismata, quam dum SACERDOTI DEI non obtemperatur, nec unus in Ecclesia ad tempus judex VICE CHRISTI cogitatur. S. Cyp. Epist. LV.

(2) Epist. Anast. ad Joh. Hieron. apud Const. Epist. decret. in fol. p. 739 - Si veggano le vite de' Santi trad. dall'Ingl. di Alban Butler, dal Sig. Ab. Godescard, in 8. tom. III. pag. 689.

(3) Ibid.

(4) Epist. rom. Pont. tom. I. Sozomeno, lib. III. c. 8.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Verso la metà del V. secolo S. Leone, rammemorando la sua lettera a Flaviano, dice al concilio di Calcedonia ; *non si tratta più di discutere audacemente , ma di credere; avendo la mia lettera a Flaviano , di felice memoria , pienamente e chiaramente deciso quanto e di fede sul mistero della incarnazione* (1).

E Dioscoro, patriarca di Alessandria , essendo stato precedentemente dalla Santa Sede condannato ; nè volendo assolutamente i legati permettere ch' egli sedesse fra gli altri vescovi in pendenza della decisione del concilio , dichiararono ai commissarj dell' imperadore, *che se Dioscoro non esca dall' assemblea , ne usciranno essi medesimi* (2).

Fra i seicento vescovi che ascoltarono la lettura di questa lettera , niuna voce reclamò, e da questo concilio medesimo hanno origine quelle famose acclamazioni, che fin d' allora eccheggiarono per tutta la Chiesa: *Pietro ha parlato per la bocca di Leone , Pietro è sempre vivente.*

E in questo stesso concilio diceva Lucenzio, legato del medesimo Papa: *Si è osato tenere un concilio senza il beneplacito della Santa Sede;*

(1) *Unde fratres charissimi , rejecta penitus audacia disputandi contra fidem divinitus inspiratam , vana errantium infidelitas conquiescat, nec liceat defendi quod non licet credi , etc.*

(2) *Si ergo praecipit vestra magnificentia, aut ille egrediatur, aut nos eximus* Sacr. Conc. tom. IV.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*il che* NON È GIAMMAI STATO FATTO, *e non è permesso* (1).

Questa è la ripetizione di ciò che Papa Celestino diceva poco tempo innanzi ai suoi legati, invitati pel concilio generale di Efeso: *Se le opinioni sono divise, sovvengavi, che siete colà non per disputare, ma per giudicare* (2).

Il Papa, com' è noto, aveva da sè stesso convocato il concilio di Calcedonia alla metà del V secolo; e sebbene il canone XXVIII avesse accordato il secondo posto alla Sede patriarcale di Costantinopoli, S. Leone lo rigettò. Invano l'imperador Marciano, l' imperatrice Pulcheria, ed il patriarca Anatolio gl' inoltrarono su questo punto le più premurose istanze, il Papa rimase inflessibile. Disse, che il III. canone del I. concilio di Costantinopoli, che aveva attribuito precedentemente questo posto al patriarca di costantinopoli, non era giammai stato mandato alla S. Sede. Cancella quindi ed annulla *con apostolica autorità* il canone

(1) Fleury, Ist. Eccl. lib. XXVII. num. 11. - Fleury che faticava a riprese, dimenticò questo testo, ed ogni altro simile ( lib. XII, num. 10 ); ci asserisce anzi arditamente nel suo IV discorso sulla storia ecclesiastica num. 11: *Voi che avete letta questa storia, non avete veduto in essa alcuna simile cosa.* Il Sig. Dott. Marchetti si prende la libertà di citarlo nelle sue proprie citazioni ( Critica, etc. tom. I, art. §. 1, pag. 20 e 21. )

(2) Ad disputationem si ventum fuerit, vos de eorum sententiis dijudicare debetis, non subire certamen. (Veggansi gli atti del concilio ).

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

XXVIII di Calcedonia. Il patriarca si sottomette, e conviene che il Papa era il padrone (1).

Aveva il Papa stesso precedentemente convocato il II concilio di Efeso e nondimeno lo annullò ricusandogli la sua approvazione (2).

Al principio del VI secolo il vescovo di Patara in Licia diceva alll' imperadore Giustiniano: *possono esistere più sovrani su la terra; ma non v' è, che un Papa sopra tutte le Chiese dell' universo* (3).

Nel VII secolo S. Massimo scrive in un' opera contro i Monoteliti: « Se Pirro pretende di non » essere eretico, non perda il suo tempo a discol- » parsi presso una moltitudine di persone; faccia » constare della sua innocenza al beato Pontefice » della santissima romana Chiesa, cioè alla Sede » apostolica, alla quale appartiene l' impero, » l' autorità, ed il potere di legare e di proscio- » gliere, sopra tutte le Chiese che sono nel mon- » do, IN TUTTE LE COSE, ED IN OGNI MANIERA (4).

(1) Da ciò deriva che il XXVIII canone non è stato, neppure dagli orientali, posto nelle collezioni: *Ob Leonis reprobationem.* ( Marca de vet. can. soll. cap. III. §. XVII ).

Veggasi inoltre il Sig. Dott. Marchetti. Appendice alla critica di Fleury, tom. II, pag. 236.

(2) Zaccaria Anti - Febronio, tom. II, in 8., cap. XI, num. 3.

(3) *Liberat. In breviar. de causa Nest. et Eutych.* Parigi 1775 in 8. c. XXII. p. 775.

(4) IN OMNIBUS, ET PER OMNIA. S. Massimo, abate di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Alla metà di questo stesso secolo i vescovi d' Affrica, riuniti in concilio, dicevano in una lettera sinodale al Papa Teodoro: *Le nostre antiche leggi hanno deciso, che di tutto ciò che si fa, eziandio ne' paesi più lontani, nulla dev' essere esaminato nè ammesso, prima che la vostra illustre Sede lo abbia conosciuto* (1),

Alla fine dello stesso secolo i padri del VI generale concilio ( III di Costantinop. ) ricevono nella IV loro sessione la lettera del Papa Agatone, il quale dice al concilio: « La Chiesa apostolica » non si è giammai in cosa alcuna allontanata » dalla via della verità. Tutta la Chiesa cattoli- » ca, tutti i concilj ecumenici hanno sempre ab-

---

Crisopoli, era nato a Constantinopoli nel 580. Ejus op. graece et latine. Parigi 1675, 2 vol. in fol. - Biblioth. PP. tom. XI, pag. 76. - Fleury dopo aver promesso di dare un estratto di ciò che havvi di più rimarchevole nell' opera di S. Massimo, d' onde è tratta questa citazione, dimentica totalmente il testo ora letto. Il Dott. Marchetti gli fa perciò un giusto rimprovero. ( Critica etc. tom. I. cap. II, pag. 107. )

(1) *Antiquis regulis sancitum est ut quidquid, quamvis in remotis vel in longinquis agatur provinciis, non prius tractandum vel accipiendum sit, nisi ad notitiam almae Sedis vestrae fuisset deductum.* Fleury traduce: « i tre » Primati scrissero in comune, ed in nome di tutti i » vescovi delle loro provincie una lettera sinodale al » Papa Teodoro, nella quale dopo di aver riconosciuto » l' autorità della Santa Sede si dolgono della novità » spiegatasi a Costantinopoli » ( Ist. eccl. lib. XXXVIII, num. 41. ). La traduzione non sarà riconosciuta servile !!!

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» bracciata la sua dottrina al pari di quella del » *Principe degli Apostoli.* »

E i padri rispondono: *Si, tal' è la vera regola di fede; la religione si è sempre conservata inalterabile nella Sede Apostolica. Noi promettiamo di separare in avvenire dalla comunione cattolica tutti coloro che ardiranno di dissentire da questa Chiesa.* - Il Patriarca di Costantinopoli aggiunge: *Io ho segnato di propria mano questa professione* (1).

S. Teodoro Studita diceva al Papa Leone III al principio del nono secolo. *Essi non hanno dubitato di tenere un concilio eretico di propria autorità senza vostra permissione, in tempo che non potevano tenerne uno anche ortodosso senza vostra saputa, SECONDO IL COSTUME ANTICO* (2).

Wetstein ha fatto, rispetto alle Chiese orientali in generale, una osservazione, che Gibbon a tutta ragione risguarda come importantissima: « Se con- » sultiamo, dic' egli, la storia ecclesiastica, ve-

---

(1) *Huic professioni subscripsi mea manu, etc.* Episc. Costantinop. ( Veggasi il tomo V dei concilj ediz. di Coletti, col 662. ) Bossuet qualifica questa dichiarazione del VI concilio generale per *un formolario approvato da tutta la Chiesa cattolica.* ( Formulam tota Ecclesia comprobatam ). *La Santa Sede, in virtù delle promesse del divino suo Fondatore, non può errare giammai.* ( Defensio cleri gallicani, lib. XV, cap. VII ).

(2) Fleury, Ist. Eccl. tom. X, lib. XIV, num. 47.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» diamo che fin dal IV secolo (1), allorchè in-
» sorgeva qualche controversia fra i vescovi della
» Grecia, il partito che bramava di vincere, cor-
» reva a Roma per farvi la sua corte alla mae-
» stà del Pontefice, e tirare a sè il Papa e l' epi-
» scopato latino . . . . In questa guisa Atanasio
» si recò a Roma ben accompagnato, e vi di-
» morò parecchi anni (2). »

Si perdoni ad una penna protestante *la parte che bramava di vincere*: non è per questo meno chiaramente confessato il fatto della supremazia Ponteficale. La Chiesa orientale non ha mai cessato di riconoscerla. E perchè quei continui ricorsi a Roma? Perchè quella decisiva importanza attribuita alle sue decisioni? Perchè tanto accarezzare *la maestà del Pontefice?* Perchè veggiamo specialmente questo famoso Atanasio portarsi a Roma, passarvi molti anni, ed imparare con estrema fatica il latino idioma per ivi difendere la sua causa? E quando si è veduto *il par*

---

(1) Ch' è quanto a dire dall' origine della Chiesa, imperocchè soltanto da questa epoca vedesi la medesima agire esteriormente come una società pubblicamente constituita, avente la sua gerarchia, le sue leggi, i suoi usi etc. Prima della sua emancipazione, il cristianesimo era troppo molestato per ammettere il corso ordinario delle appellazioni. Tutto vi si trova però; benchè soltanto in germoglio.

(2) Wetstein, Proleg. in nov. test. pag. 19. citato da Gibbon, Ist. della decad. etc. in 8. tom. IV, c. XXI.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*tito bramoso di vincere* (1) corteggiare in simil modo la maestà degli altri patriarchi ? Non vi è cosa tanto evidente, quanto la supremazia romana, e i vescovi orientali l'hanno costantemente confermata colle loro azioni del pari, che co' loro scritti.

Sarebbe superfluo accumulare le autorità tolte dalla Chiesa latina. Riguardo a noi la primazia del sommo Pontefice è come il sistema di Copernico per gli astronomi. È un punto fisso d' onde partiamo; chi esita su questo punto, non ha cognizione del cristianesimo.

*Non si dà unità di Chiesa*, dice S. Tomaso, *senza unità di fede . . . . ma non si dà unità di fede senza un capo supremo* (2).

Il Papa e la chiesa e' una cosa stessa: San Francesco di Sales lo ha detto (3), e Bellarmino con una sagacità, la quale sarà sempre più am-

---

(1) Quasi che *ogni partito non abbia bramosìa di vincere.* Ciò però che Wetstein dice è appunto ciò che è chiarissimo, cioè, che il partito dell' ortodossia, il quale era sicuro di Roma, si affrettava di accorrervi; laddove il partito dell' errore, che avrebbe ben desiderato di vincere, ma che in sua coscienza trovavasi sufficientemente illuminato sopra quanto doveva aspettarsi da Roma, non ardiva troppo di presentarvisi.

(2) S. Thom. adversus gentes, lib. IV, cap. 76.

(3) Lettere spirituali di S. Francesco di Sales. Lione 1634, lib. VII, lettera XLIX. - Secondo S. Ambrogio che ha detto. « Ov'è Pietro ivi è la Chiesa « *Ubi Petrus, ibi Ecclesia.* » ( Ambr. in ps. XL. )

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mirata a misura che gli uomini diverranno più saggi, aveva già detto: *sapete di che si tratta quando si parla del Sommo Pontefice? Si tratta del cristianesimo* (1).

Essendo stata decisa con una grande maggioranza di voti nel concilio di Trento la quistione sui matrimonj clandestini, uno dei legati del Papa anche dopo che i suoi colleghi avevano apposta la loro sottoscrizione tenne un simile linguaggio ai padri ragunati, dicendo: Ed io pure, legato della Santa Sede dò la mia approvazione al decreto, purchè ottenga quella del nostro S. P. (2).

Terminerò questo articolo con S. Francesco di Sales. Concepì esso l'ingegnosa idea di raccogliere i diversi titoli che l'ecclesiastica antichità ha dato ai Sommi Pontefici, ed alla loro Sede. Questo quadro è penetrante, e non può a meno di fare una grande impressione su gli spiriti buoni.

---

(1) Bellarmin, De Sommo Pontefice, in praef.

(2) *Ego pariter Legatus Sedis Apostolicaea adprobo decretum si S. D. N. Adprobetur.* ( *Pallav. histor Concil. Trident. lib. XXXII, cap. IV et IX; lib. XXIII, cap. IX. - Zaccaria, Anti - Febronius vindicatus, in* 8. *tom. II, dissert. IV., cap. VIII, p.* 187 *ed* 188.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Il Papa è dunque denominato:

| | |
|---|---|
| Il santissimo Vescovo della Chiesa cattolica. | *Concilio di Soissons, di 300 Vescovi.* |
| Il santissimo, e beatissimo Patriarca. | *Ibid, tom. VII Concil.* |
| Il beatissimo Signore. | *S. Agost. epist. 95.* |
| Il Patriarca universale. | *S. Leone Papa epist. 62* |
| Il Capo della Chiesa del mondo. | *Innoc. ai PP. del concilio Milevit.* |
| Il Vescovo promosso al sommo grado apostolico. | *S. Cip. epist. III, e XII.* |
| Il Padre dei padri. | *Concil. di Calced. sess. III.* |
| Il Sommo Pontefice dei Vescovi. | *Idem nella prefazione.* |
| Il Sacerdote Sovrano. | *Concil. di Calced. sess. XVI.* |
| Il Principe dei Sacerdoti. | *Stefano vescovo di Cartag.* |
| Il Prefetto della Casa di Dio, ed il Custode della Vigna del Signore. | *Concil. di Cartag., epist. a Damaso:* |
| Il Vicario di Gesù Cristo, il Confermatore della fede dei Cristiani. | *S. Girolamo prefaz. agli Evang. a Damaso.* |
| Il Gran Sacerdote. | *Valentiniano, e seco lui tutta l'antichità.* |

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

| | |
|---|---|
| Il sommo Pontefice. | *Concil. di Calced. nell'epist. a Teod. imper* |
| Il Principe de' Vescovi. | *Ibid.* |
| L'Erede degli Apostoli. | *S. Bernardo lib. delle consid.* |
| Abramo pel patriarcato. | *S. Amb. in I. Tim. III.* |
| Melchisedech per l'ordine. | *Concil. di Calced. epist. a Leone.* |
| Mosè per l'autorità. | *S. Bernard. epist.* 190. |
| Samuele per la giurisdizione. | *Id ibid. e nel lib. delle Consid.* |
| Pietro per la podestà. | *Ibid.* |
| Cristo per la unzione. | *Ibid.* |
| Il Pastore della Greggia di Gesù Cristo. | *Id. ibid. lib.* 2. *delle Consid.* |
| Il Clavigero della Casa di Dio. | *Id. ibid. c.* 8. |
| Il Pastore di tutti i Pastori. | *Ibid.* |
| Il Pontefice chiamato alla pienezza del potere. | *Ibid.* |
| S. Pietro fu la bocca di Gesù Cristo. | *S. Grisost. Omel. II in diver. serm.* |
| La Bocca, e la Chiave dell' Apostolato. | *Orig. Omel. LV in Matth.* |
| La Cattedra, e la Chiesa principale. | *S. Cipriano, epist. LV a Cornel.* |
| L' Origine dell' unità sacerdotale. | *Id. epist. III*, 2. |
| Il Vincolo dell' unità. | *Id. ibid. IV*, 2. |

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

| | |
|---|---|
| La Chiesa ove risiede il potere principale (*Potentior Principalitas*) | *Id ibid. III*, 3. |
| La Chiesa, Radice, Matrice di tutte le altre. | *S. Anacleto Papa, epist. a tutti i vescovi e fedeli.* |
| La Sede sulla quale il Signore ha edificata la Chiesa universale. | *S. Damaso, ep. a tutti i Ves.* |
| Il Punto cardinale, ed il Capo di tutte le Chiese | *S. Marcellino Papa, epist. al vescovo di Antiochia.* |
| Il Refugio dei vescovi. | *Concil. d' Aless. epistola a Felice P.* |
| La Sede suprema apostolica. | *S. Atanasio.* |
| La Chiesa presidente. | *L' imper. Giustin. nel L. 8. del cod. de sum. Trinit.* |
| La Sede superiore che non può essere giudicata da verun' altra. | *S. Leone in nat. SS. Apost.* |
| La Chiesa costituita e preferita a tutte le altre | *Vittore di Utica nel lib. De perfect.* |
| La Prima di tutte le Sedi. | *S. Prosp. nel lib. Dell' Ingrat.* |
| La Fonte apostolica. | *S. Ignazio, epist. ad Rom. nella sottosc.* |
| Il Porto sicurissimo di ogni cattolica comunione. | *Concilio di Roma sotto San Gelasio.* |

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

La collezione di queste differenti espressioni è assolutamente degna dello spirito luminoso, che distingueva il gran vescovo di Ginevra. Si è di sopra veduto quale sublime idea egli si formava della supremazia romana. Meditando su la moltiplice analogia dei due testamenti, insisteva sull'autorità del gran Sacerdote degli Ebrei. « Il nostro, dice S. Francesco di Sales, porta egualmente sul suo petto l' *Urim* ed il *Thummim*, cioè la *dottrina* e la *verità*. Certamente tutto ciò, ch' è stato accordato alla servente *Agar*, ha dovuto a maggior ragione essere conceduto alla Sposa *Sara* (1).

Percorrendo in seguito le diverse imagini, che hanno potuto, sotto la penna di sacri scrittori, rappresentare la Chiesa « È dessa, dic' egli, una casa? È assisa *sul suo scoglio*, e sul suo fondamento ministeriale, *ch' è Pietro*. Ve la rap-

(1) Controversie di S. Francesco di Sales. Disc. XL, pag. 247. Un critico romano mi avverte, che nel luminoso catalogo ora letto, S. Francesco di Sales ha usato due o pur tre decretali false, le quali a suoi tempi non erano peranche tali riconosciute. La osservazione sebbene giustissima, lascia nulladimeno sussistere in tutta la loro forza le accumulate testimonianze, e quand' anche tutte fossero false, sarebbe anche di mestieri riflettere che il Santo Vescovo le aveva riconosciute giuste. Le false decretali d' altronde possono benissimo servir di testimonio alla contemporanea credenza; e fa d' uopo prestare la minor possibile credenza a tutto il male, ch' è stato detto delle medesime.



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» presentate voi come una *Famiglia?* Vedete il » Signor nostro che paga il tributo come capo » della casa, e il primo dopo di lui S. Pietro » come suo rappresentante. È la Chiesa una » *barca?* S. Pietro n' è il vero Capitano, ed è il » Signore istesso che me lo insegna. La riunio- » ne operata dalla Chiesa è da una *pescagione* » rappresentata? S. Pietro vi si mostra pel primo, » e gli altri discepoli non *pescano* che dopo lui. » Vuolsi paragonare la dottrina che ci viene predi- » cata ( onde trarci fuori dalle grandi acque ) » *all' amo* di un pescatore? È S. Pietro, che » lo getta: è S. Pietro che lo ritira: gli altri » discepoli non sono che suoi ajutanti. È S. Pie- » tro che presenta i pesci al nostro Signore. Vo- » lete che la Chiesa sia rappresentata da un » *ambasceria*? S. Pietro è alla testa della me- » desima. O volete meglio che sia un *regno*? » Pietro ne porta le Chiavi. Vi piace finalmente » di ravvisarla sotto l' imagine di un' *ovile* di » agnelli, e di pecore? S. Pietro n' è il pasto- » re, ed il *pastore generale* subito dopo Gesù » Cristo (1) ».

Non ho potuto privarmi del piacere di far parlare per un' istante questo grande ed amabile Santo, perchè mi fornisce una di quelle osservazioni generali, tanto preziose in quelle opere, nelle quali i dettagli non sono permessi. Esaminate uno dopo l'altro i grandi dottori della

(1) Controversie di S. Francesco di Sales. Disc. XLII.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Chiesa cattolica; voi li troverete sempre tanto più penetrati dei dritti della medesima, e più impegnati a difenderli, quanto più ha in essi dominato il principio di Santità. Ciò addiviene perchè LA SANTA SEDE NON HA CONTRO DI LEI CHE L' ORGOGLIO, il quale viene sacrificato per la Santità.

Contemplando freddamente questa massa trionfante di testimonianze, i differenti colori delle quali producono in un fuoco comune il *candore* dell' evidenza, non dovrebbe più recare sorpresa l' ascoltare uno de' più distinti teologi francesi, a confessarci francamente che *si trova oppresso dal peso delle testimonianze, che Bellarmino ed altri hanno raccolto, per istabilire la infallibilità della Chiesa romana; ma che non è agevole il metterle d'accordo con la dichiarazione del 1682. dalla quale non gli è permesso di allontanarsi*(1)

Questo è ciò che diranno gli uomini scevri da pregiudizj. Su questo punto, come sopra di tutto, può disputarsi; ma la coscienza è strascinata dal numero e dal peso delle Testimonianze.

---

(1) *Non dissimulandum est in tanta testimoniorum mole, quae Bellarminus et alii congerunt, nos recognoscere apostolicae sedis seu rom. Eccl. certam et infallibilem auctoritatem; at longe difficilius est ea conciliare cum declaratione cleri gallicani, a qua recedere nobis non permittitur.* (Tournely, Tract. de Eccles. part. II. quaest. V. art. 3.)

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# CAPITOLO VII.

## TESTIMONIANZE PARTICOLARI DELLA CHIESA GALLICANA.

Il clero di Francia nella sua generale adunanza dell'anno 1626, appellava il Papa *Capo visibile della Chiesa universale*, *vicario di Dio in terra*, *vescovo de' vescovi e de' patriarchi*; *in una parola successore di S. Pietro*, *nel quale l'apostolato*, *e l'episcopato ebbero principio*, *e sul quale Gesù Cristo ha stabilita la sua Chiesa consegnandogli le Chiavi del cielo colla infallibilità della fede*, *che si è veduta conservarsi ne' suoi successori immutabile fino a nostri giorni* (1).

Verso la fine dello stesso secolo abbiamo sentito Bossuet esclamare, facendo eco ai Padri di Calcedonia: *Pietro è sempre vivente nella sua Sede* (2).

Egli aggiunge: » Pascete la mia greggia, e » colla mia greggia pascete anche i pastori, CHE » RIMPETTO A VOI SARANNO PECORE (3). »

---

(1) Questo testo si trova dappertutto. Se non si hanno in pronto le Memorie del clero, si può leggere nelle *Osservazioni sopra il sistema gallicano*, *etc.* in 8.°, Mons. 1803, pag. 173 e 174.

(2) Bossuet, discorso sulla Resurrezione. Parte II.

(3) Ibid.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

E nel suo famoso discorso sulla unità, pronuncia senza esitare: » La Chiesa romana non » conosce punto eresia; La Chiesa romana è » sempre vergine ..... Pietro nella persona de' » suoi successori continua ad essere il fondamen- » to dei fedeli (1). »

E il suo amico, il gran difensore delle massime gallicane non pronuncia meno affermativamente: LA CHIESA ROMANA NON HA GIAMMAI ERRATO. . . . . *Noi speriamo che Dio non permetterà giammai all' errore di prevalere nella Santa Sede di Roma, com' è avvenuto nelle altre Sedi apostoliche di Alessandria, di Antiochia, di Gerusalemme, perchè Iddio ha detto: Io ho pregato per voi, etc.* (2).

Egli conviene d' altronde *che il Papa non è meno il nostro superiore per lo spirituale che il Re pel temporale*; e i vescovi stessi che avevano sottoscritto i quattro articoli del 1682, accordavano nondimeno al Papa, in una lettera circolare diretta a tutti i loro colleghi, *il supremo potere ecclesiastico* (3).

I tempi spaventevoli, che son finiti, hanno anch' essi presentato in Francia un' omaggio ben rimarchevole ai sani principj.

---

(1) Bossuet, Discorso sulla resurrezione, Parte I.

(2) Fleury, disc. sulla libertà della Chiesa gallicana.

(3) Nuov. opusc. di Fleury. Parigi 1807. in 12, pag. 111. Correzioni, ed aggiunte agli stessi opuscoli, pag. 32, 33, in 12.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Si sà, che nell' anno 1810 Bonaparte incaricò un consiglio ecclesiastico di rispondere a certe quistioni di fondamentale disciplina, delicatissime per le circostanze nelle quali si era in quel tempo. La risposta dei deputati intorno alla quistione, che attualmente mi cade in disamina, fu degna di particolare osservazione.

*Un concilio generale*, dicevano i deputati, *non può tenersi senza il capo della chiesa, altrimenti non rappresenterebbe la Chiesa universale. Fleury lo dice espressamente* (1); *l' autorità del Papa è sempre stata necessaria pei concilj generali* (2).

Per verità, una certa abitudine francese condusse i deputati a dire nel corso della discussione, *che il concilio generale è la sola autorità nella Chiesa che sia al disopra del Papa*; ma si mettono ben tosto d' accordo con se medesimi aggiugnendo immediatamente; *potrebbe però* ac-

(1) IV disc. su la Stor. eccl. -- Che importa che Fleury lo abbia detto o no? Ma Fleury è un idolo del Panteon francese. Invano mille penne dimostrerebbero che non v' ha istorico meno al caso per servire di autorità, molti francesi non si ricrederebbero giammai. FLEURY LO HA DETTO.

(2) Si veggano i frammenti relativi alla stor. eccles. de' primi anni del secolo XIX Parigi 1814. in 8.° pag. 115. Non è mio scopo l' esaminare in questo luogo ciò che l' uno o l' altro Potere possa avere da diciferare con questo o quello de' membri di quella commissione. Ogni uomo d' onore debbe sinceramente applaudire alla nobile, e cattolica intrepidezza che ha dettato queste risposte.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*accadere che il ricorso* ( al concilio ) *divenga impossibile , sia perchè il Papa ricusasse il concilio generale , sia etc.*

In una parola dall' aurora del cristianesimo fino a giorni nostri , non si troverà che la consuetudine siasi variata. I Papi sono stati sempre riguardati come i capi supremi della Chiesa , e ne hanno costantemente spiegato i poteri.

## CAPITOLO VIII.

### TESTIMONIANZE GIANSENISTICHE. TESTO DI PASCAL , E RIFLESSIONI SUL PESO DI CERTE AUTORITA'.

Questa caterva di autorità , delle quali non presento che il fiore , è senza dubbio valevolissima a produrre il convincimento; nulla di meno qualche cosa evvi ancora di più sorprendente , cioè quel generale sentimento , che risulta da un' attenta lettura della storia ecclesiastica. Si sente in essa , se così può dirsi , una non so qual *presenza reale* del sommo Pontefice su tutti i punti del mondo cristiano. Egli è da per tutto , di tutto si prende cura , tutto osserva , com' è da tutte le parti riguardato. Pascal ha espresso assai bene questo sentimento. *Non fa di mestieri* , dic' egli , *giudicare , ciò ch' è il Papa , da alcune parole de' padri ..... , ma dalle azioni della Chiesa e de' padri , e dai canoni. Il Papa è*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*il primo. Qual' altro è da tutti conosciuto? Qual' altro è da tutti riconosciuto come investito del potere d' influire su tutti i corpi, poichè esso tiene in mano il ramo maestro, che sopra tutto influisce* (1)?

Pascal ha somma ragione di aggiugnere: *regola importante* (2)! Infatti nulla è più importante quanto il giudicare non già da tale o tal altro stato isolato o ambiguo, ma dal complesso dei fatti; non da una o altra frase sfuggita a questo o quello scrittore, ma dall' insieme, e dallo spirito generale delle loro opere.

È inoltre necessario non perdere giammai di vista questa gran regola, soverchiamente trascurata, nel trattare questo soggetto, sebbene sia la regola di tutt' i tempi e di tutti i luoghi, *che la testimonianza di un uomo, qualunque siasi il di lui merito non sarebbe ricevuta, dal momento che potesse sospettarsi che questi fosse dominato da qualche passione capace di trarlo in inganno.* Le leggi escludono un giudice o un testimonio che per questa ragione, o ben anche per un semplice rapporto di parentela divenga loro sospetto. Il Personaggio più elevato, il carattere più universalmente venerato non riceve un' insulto da

---

(1) Pensieri di Pascal. Parigi, Renouard, 1801, in 8. tom. II, II parte, art. XVII, num. XCII e XCIV, pag. 228.

(2) *Ibid.* num. XCIII.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

questo legale sospetto. Non si sbaglia certamente dicendo a qualunque uomo: *Voi siete un uomo.*

Allorchè Pascal difende la sua setta contro il Papa, lo fà come se non ne parlasse; conviene ascoltarlo allorchè rende alla supremazia del Papa la dotta testimonianza testè accennata.

Che un picciol numero di vescovi scelti, prevenuti, spaventati dall' autorità, si facciano lecito di pronunciare sui limiti di quella sovranità che ha il diritto di giudicarli, è una disgrazia e nulla più; non si sa neppur cosa essi sieno.

Ma allorchè personaggi dello stess' ordine, legittimamente adunati, pronunciano tranquillamente e con libertà la decisione, che pur ora si è letta sui diritti e sull' autorità della Santa Sede, allora è che veracemente si ascolta quel corpo famoso del quale essi diconsi i rappresentanti; *è desso* in realtà; ed allorchè alcuni anni dopo, altri vescovi condannano ciò che quelli sì giustamente appellano le SCHIAVITU' DELLA CHIESA GALLICANA, *è desso ancora:* è questo corpo illustre che si ascolta, e al quale si deve credere (1).

Allorchè S. Cipriano dice, parlando di certi

---

(1) *Servitutes potius quam libertates.* Veggasi il tomo III della collez. dei processi verbali del clero, docum. giustif. num. 1.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

turbolenti de' suoi tempi: *essi ardiscono prender di mira la cattedra di S. Pietro, quella Chiesa suprema, d' onde la dignità sacerdotale trae la sua origine .....; ignorano che i Romani sono uomini presso i quali non ha verun accesso l'errore* (1); è veramente S. Cipriano, che parla; è un testimonio irrefragabile della credenza del suo secolo.

Ma allorchè gli avversarj della monarchia Pontificale ci citano, sino alla nausea, le vivacità di questo stesso S. Cipriano contro il Papa Stefano, anzi che presentarci il quadro della santa tradizione, quello ci offrono della miserabile umanità. Questa è precisamente la storia di Bossuet. E chi mai conobbe meglio di lui i dritti della Chiesa romana, chi nè parlò giammai con maggior verità ed eloquenza? Eppure questo stesso Bossuet, trasportato da una passione, ch' ei non vedeva nel fondo del suo cuore, non tremò nello scrivere al Papa con la penna di luigi XIV, *che se S. S. prolungasse questo affare con una ritenutezza incomprensibile, saprebbe bene il re ciò che dovrebbe fare, e che sperava che il Papa non volesse ridurlo a così increscevoli estremità* (2).

(1) *Navigare audent ad Petri cathedram atque ad ecclesiam principalem, unde dignitas sacerdotalis orta est ... nec cogitare eos esse Romanos ad quos perfidia habere non possit accessum.* S. Cyp. ep. LV.

(2) Ist. di Bossuet, tom. III, lib. X, num. 18. pag. 331.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

S. Agostino, francamente convenendo dei torti di S. Cipriano, *spera che il martirio di questo sant' uomo gli abbia tutti espiati* (1); speriamo e crediamo anche noi che una lunga vita interamente consecrata al servigio della religione, e tante nobili opere, che hanno illustrato tanto la Chiesa quanto la Francia, avranno cancellato alcuni errori, o se così si vuole, alcuni movimenti involontarj; *quos humana parum cavit natura.*

Ma non dimentichiamo giammai l' avvertimento di Pascal, cioè di non prestare troppo orecchio ad alcune parole de' padri, e con più di ragione ancora ad altre autorità, che valgono assai meno ancora che le loro fuggitive parole; e considerando a sangue freddo *le azioni ed i canoni*, attaccandosi costantemente al cumulo delle autorità, separandone, com' è giustissimo, quelle che le circostanze rendono nulle, o sospette: ogni retta coscienza sentirà la forza della mia ultima osservazione.

(1) *Martyrii falce purgatum.* Anche questo è un testo volgare.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# CAPITOLO IX.

## TESTIMONIANZE PROTESTANTI.

Bisogna convenire che la monarchia cattolica sia ben evidente, e che non lo sieno meno i vantaggi che ne risultano; giacchè si potrebbe comporre un volume delle testimonianze, che i protestanti hanno reso non meno alla evidenza che alla eccellenza di questo sistema; ma su questo punto, come su quello delle autorità cattoliche io sono costretto a restringermi infinitamente.

Incominciamo, come la rigorosa giustizia esige, da Lutero, che si è lasciato cader dalla penna queste memorabili parole.

» Rendo grazie a Gesù Cristo, perchè conser-
» va sulla terra, mediante un gran miracolo una
» Chiesa unica. . . . . in guisa che giammai si è
» allontanata per mezzo di verun decreto dalla
» vera credenza (1) «.

» Sono necessarj alla Chiesa, dice Melantone,
» condottieri per conservar l' ordine, per aver
» l' occhio sopra coloro, che sono chiamati al
» ministero ecclesiastico, e sulla dottrina de' pre-
» ti, e per esercitare i giudizj ecclesiastici, di
» maniera che se non vi fossero tali vescovi, con-
» verrebbe farne. La monarchia del papa ezian-

(1) Lutero citato nell' Istoria delle variazioni, lib. I, num. 21, etc.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» dio varrebbe assai a conservare fra più nazio-
» ni il consentimento nella dottrina (1). «

Calvino viene loro appresso. » Iddio, dic'egli,
» ha collocato il trono della sua Religione nel
» centro del mondo, e vi ha collocato un Pon-
» tefice unico, verso il quale tutti sono obbliga-
» ti a rivolgere gli sguardi per mantenersi più
» strettamente nella unità (2). »

Il dotto Grozio pronuncia schiettamente « che
» senza la primazia del Papa non vi sarebbe più
» mezzo di terminare le dispute, e di stabilire
» la credenza (3). »

---

(1) Melantone si esprime in una maniera mirabile allorchè dice: » *La monarchia del Papa* etc.: » ( Bossuet Ist. delle variaz. lib. V, §. 24

(2) *Cultus sui sedem in medio terrae collocavit, illi* UNUM ANTISTITEM *prefecit, quem omnes respicerent, quo melius in unitate continerentur.* ( Calv. instit. VI, §. 11. )

Io sono ben disposto a considerare con Calvino Roma *come il centro della terra.* Questa città ha, a mio parere, tanto diritto quanto quella di Delfo ad essere denominata *umbilicus terrae.*

(3) *Sine tali primatu exire a controversiis non poterat, sicut hodie apud protestantes*, etc. ( Groz. Votum pro pace Eccles. art. VII, oper. tom. IV, Bale 1731. pag. 658.

Una dama protestante ha comentato questo testo con molto spirito e giudizio: « Il dritto di esaminare ciò che
» deve credersi, è il fondamento del protestantismo. I pri-
» mi riformatori non la intendevano così. Essi credevano
» di poter collocare le colonne di Ercole dello spirito uma-
» no ai confini de' loro proprj lumi; ma s'ingannavano spe-
» rando che coloro, i quali ricusavano ogni autorità di que-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Casaubon non ha avuto difficoltà di confessare che agli sguardi di ogni uomo istruito nella storia ecclesiastica, il Papa era lo strumento del quale Iddio si è servito per conservare per tanti secoli nella sua integrità il deposito della fede (1).»

Secondo l'osservazione di Puffendorf « non » si può dubitare che il governo della Chiesa » non sia monarchico, e necessariamente monar- » chico, essendo che la democrazia e l'aristo- » crazia si trovano escluse per la stessa natura » delle cose, come assolutamente incapaci di » mantener l'ordine e la unità in mezzo all'agi- » tazione degli spiriti, ed al furore dei partiti (2). » Aggiunge poi con una saggezza degna di riflessione: » La soppressione dell'autorità del Papa ha spar- » so nel mondo il germe d'infinite discordie; » imperocchè non essendovi più autorità sovrana » per terminare le dispute, che da ogni parte » insorgevano, si sono veduti i protestanti divi- » dersi fra di loro, *e lacerarsi colle proprie* » *mani le viscere* (3).

---

« sto genere nella religione cattolica si sottometterebbero « alle loro proprie decisioni come infallibili «. ( Dell'Al lemagna, per Mad. Stael IV parte, c. II, in 12. pag 13.)

(1) *Nemo peritus rerum Ecclesiae ignorat opera Rom. Pont. per multa saecula Deum esse usum in conservanda . . . . . fidei doctrina.* ( Casaub. exerc. XV, in Annal. Bar. )

(2) Puffendorf, De monarch. Pont. Rom.

(3) *Furere protestantes in sua ipsorum viscera coeperut.* ( *Ibid.* )

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ciò che dice poi dei Concilj non è meno sensato. » *Che il Concilio*, dic' egli, *sia al disopra del* » *Papa*, è una proposizione, che può riscuotere » senza pena alcuna l' assentimento di coloro, che » si attengono alla ragione ed alla scrittura (1); » ma che coloro, che riguardano la Sede di Roma » come il centro di tutte le Chiese, ed il Papa » come il vescovo ecumenico, adottino essi pu- » re la stessa opinione, *ecco ciò che contiene una* » *non piccola assurdità*; perchè la proposizio- » ne che pone il Concilio al disopra del Papa, » stabilisce una vera aristocrazia, *e frattanto la* » *Chiesa romana è una monarchia* (2). »

Mosheim, esaminando il sofisma dei giansenisti, *che il Papa è bensì il superiore di ogni Chiesa presa separatamente, ma non già di tutte le Chiese riunite*; Mosheim, dico, dimentica il suo fanatismo anticattolico, e si attiene alla retta logica fino a rispondere: « Si sosterreb- » be con egual buon senso, che il capo pre- » siede bene a tutte le membra in particolare, » ma non già a tutto il corpo, che di tutte » queste membra è l' insieme; o che un re co- » manda veramente alle città, ai villaggi ed ai

---

(1) Con queste parole Puffendorf. intende di denotare i protestanti.

(2) . . . . *Id quidem non parum absurditatis habet, quum status Ecclesiae monarchicus sit.* ( Puffendorf, De habitu relig. Christ. ad vitam civilem, §. 38. )

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» campi, che compongono una provincia, ma » non alla provincia medesima (1). »

È un dottore inglese quegli che ha fatto il seguente argomento, in proposito della sua Chiesa, così semplice, e così stringente, che si è reso celebre. *Se la supremazia di un arcivescovo* ( quello di Cantorbery ) *è necessaria per mantenere l' unità nella Chiesa anglicana, e come la supremazia del Sommo Pontefice non lo sarebbe per mantenere l' unità della Chiesa universale* (2) *?*

È anche una ragguardevole confessione quella del candido Seckenberg in proposito dell' amministrazione dei Papi. « Non v' ha, dic' egli, un » solo esempio in tutta la storia, che un Sommo » Pontefice abbia perseguitato coloro, i quali » attaccati ai loro dritti legittimi non tentavano » di oltrepassarli (3). »

Io non fo scelta che del fiore delle testimo-

---

(1) *Id tam mihi scitum videtur, ac si quis affirmaret membra quidem a capite regi, etc.* ( Moscheim, tom. I, Diss. ad hist. eccles. pertin. p. 512 ).

(2) *Si necessarium est ad unitatem in Ecclesia ( Angliae) tuendam, unum archiepiscopum aliis praeesse; cur non pari ratione toti Ecclesiae Dei unus praeerit archiepiscopus ?* ( Cartvrith, in defens. Wirgisti. )

(3) *Jure affirmari poterit, ne exemplum quidem esse in omni rerum memoria, ubi Pontifex processerit adversus eos, qui juribus suis intenti, ultra limites vagari in animum non induxerant suum.* ( Henr. Christ. Seckenberg, meth. jurispr. addit. IV. De libert. Eccles. germ. §. III.)

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

nianze ; eccone una, che non è tanto conosciuta, quanto merita , e che può snpplire a mill' altre. È un ministro del S. Vangelo che parla ; non ho facoltà di nominarlo , avendo egli giudicato meglio celarsi sopprimendo il suo nome. Non mi trovo però nell' imbarazzo di non sapere a chi tributare la mia stima.

» Non posso trattenermi dal dire che la prima » mano profana portata all' incensiere è stata » quella di Lutero e Calvino , allorchè sotto il » nome di protestantismo , e di riforma produs- » sero uno scisma nella Chiesa ; scisma fatale , » che non altrimenti che con aperta scissura, ha » operato quelle modificazioni , che Erasmo, col » mezzo del ridicolo , ch' egli sì ben maneggiava, » avrebbe in più delicata maniera introdotte.

» Si : sono i Riformatori , che sollevando il » popolo contro il Papa e contro Roma , han- » no dato il primo colpo all' antico e rispettabil » colosso della romana gerarchia , e che rivol- » gendo lo spirito degli uomini alla discussione » de' dogmi religiosi, gli hanno preparati a discu- » tere i principj della sovranità, ed hanno abbat- » tuto con la stessa mano l' altare ed il trono....

» È giunto il tempo di riedificare questo su- » perbo palazzo con tanto strepito distrutto. . . » E' forse giunto il momento di far ritornare nel » seno della Chiesa i greci , i luterani , gli an- » glicani , ed i calvinisti . . . Appartiene a voi, » o Pontefice di Roma , mostrarvi padre dei fe-



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» deli, col rendere al culto la sua pompa, alla » Chiesa la sua unità (1); Tocca a voi, succes- » sore di S. Pietro, a ristabilire nell' Europa in- » crédula la religione e i costumi . . . . Quegl' » inglesi medesimi, i quali pe' primi si sottrassero » al vostro impero, sono al giorno d' oggi i vo- » stri più zelanti difensori. Quel patriarca che in » Mosca rivalizzava con voi di potere, non è » forse molto lontano dal riconoscervi . . . (2) » Approfittate adunque, o Santo Padre, approfit- » tate del momento e delle favorevoli disposi- » zioni. *Il potere temporale vi sfugge*, ripren- » dete lo spirituale; *e facendo sul dogma que'* » *sacrificj che le circostanze esigono*, unitevi » ai dotti, la penna e la voce de' quali signo- » reggiano le nazioni; rendete all' Europa incre- » dula una religione *semplice* (3) ma uniforme,

(1) Sempre la stessa confessione: *Senza di esso non v' è unità.*

(2) L' Autore poteva nudrire legittime speranze rapporto agl' Inglesi, i quali secondo tutte le apparenze, devono effettivamente tornare pei primi alla unità; ma quanto s' inganna egli mai rispetto ai Greci, i quali son ben più che gl' Inglesi, lontani dalla verità! D' altronde, da un secolo in poi a Mosca non v' è più patriarca. Finalmente, l' arcivescovo ossia metropolitano, che occupava la sede di Mosca nel 1797, era senza alcuna contraddizione, fra tutti i vescovi che hanno portato la mitra ribelle, il meno disposto a riportarla in seno della unità.

(3) Quanto avrei mai desiderato, che lo stimabile autore ci avesse detto in una nota che cosa egli intende per una religione SEMPLICE! Se questa fosse per avven-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» e soprattutto una morale depurata, e sarete » proclamato il degno successore degli Apo- » stoli (1). »

Si prescinda da quegli antichi avanzi di pregiudizj, che con tanta difficoltà si lasciano strappare dalle teste più sensate, allorchè una volta vi han piantate le radici. Prescindiamo da quel *potere temporale che sfugge al Sommo Pontefice*, come se mai non avesse dovuto ristabilirsi; prescindiamo da quel consiglio di ripigliare il potere spirituale, quasi che fosse qualche volta stato sospeso; e dal consiglio anche più stravagante *di fare sul dogma quei sacrifizj che le circostanze esigono*, il che vale quanto a dire in termini perfettamente sinonimi *di farci protestanti perchè più non ve ne sieno*. Del resto, quale saggezza, quale logica! quali sincere e preziose confessioni! qual ammirabile sforzo contro i pregiudizj nazionali! Leggendo questo squarcio, si presenta alla memoria quella massima:

*Da un nemico si ponno aver precetti;*

se pur è permesso di chiamare *nemico* colui, la di cui illuminata coscienza a noi cotanto lo avvicina.

Due importanti testimonianze chiuderan questo

---

tura una religione *corretta* e *diminuita*, il Papa non farebbe alcun caso di questo pensiero.

(1) *Della necessità di un culto pubblico* L. . . . 1797, in 8 ( Conclusione. )

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

capitolo. Le scelgo fra tutto ciò che il protestantismo ha prodotto di più dotto e rispettabile. Muller, e Bonnet s' accingono a parlare; ascoltiamoli.

Il primo scriveva al secondo li 3 Aprile 1782. » L' impero romano perì come il mondo antidiluviano, allorquando quella massa impura si » rese indegna della protezione divina; ma l' Eterno Padre non volendo abbandonare il mondo » alla sorte funesta, che pareva essergli preparata, aveva già prima sparsa una feconda semenza. Allo scoppiare della grande catastrofe, i barbari potevano schiacciarlo: mille anni di tenebre spegner potevano i lumi della vita. Questi mille anni però erano necessarj, poichè nulla si fa per salto: bisognava educare i barbari » nostri padri, farli passare a traverso di mille » errori, prima che la verità potesse nella sua » semplicità scoprire il suo sembiante senz' abbagliarci. Che avvenne adunque? *Dio diede loro* » *un tutore, e questo fu il Papa*, il di cui impero non basandosi che sull' opinione, dovette » assodare ed estendere, quant' era possibile, le » grandi verità *delle quali la sua ambizione credeva servirsi, nel mentre che Dio si serviva della sua ambizione.* Che saremmo divenuti noi » senza il Papa? Quello che sono divenuti i Turchi, i quali non avendo adottata la religione » bizantina, nè sottomesso il lor sultano al suc-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» cessore di Grisostomo, sono rimasti nella loro » barbarie. »

E Bonnet rispondeva agli 11 di ottobre dello stesso anno: » Posso dirvi ancora che il vostro » modo di ravvisare l'impero Papale è precisa- » mente quello che io adottava nel mio piano: io » lo presentava come un grand' albero, all' om- » bra del quale si conservava la verità per di- » ventare un giorno un albero anche più grande, » il quale farebbe seccare quello che non doveva » durare *che un tempo*, *un tempo*, *e la metà di* » *un tempo* (1). »

Mi sarebbe facile moltiplicar questi testi; ma bisogna camminar per le corte: mi affretto a produrre altre testimonianze.

---

(1) *Joh. von. Müller samtliche werke; funfzenhter theil, in* 8. *Tubingen*, 1812, pag. 336, 342 e 343.

Per dar pascolo alla curiosità del lettore, io qui presento le idee apocalittiche dell' illustre Bonnet, che considerava lo stato attuale del cattolicismo come un passaggio ad un' altr' ordine di cose di gran lunga superiore, e che non tarderà molto. Essendo queste idee ai nostri giorni la delizia di molte teste, appartengono anch' esse alla storia delle stravaganze dello spirito umano.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# CAPITOLO X.

## TESTIMONIANZE DELLA CHIESA RUSSA, E PEL MEZZO DI ESSA TESTIMONIANZE DELLA CHIESA GRECA DISSIDENTE.

Non si leggeranno finalmente senza un sommo interessamento le luminose testimonianze, quanto meno conosciute tanto più preziose, che la Chiesa russa ci somministra contro sè stessa sulla importante questione della supremazia del Papa. I suoi rituali offrono in questo rapporto confessioni tanto chiare, espresse e forti, che a gran pena si può concepire, come quella coscienza che acconsente a pronunciarle, ricusi di arrendervisi (1). Non è meraviglia, se questi libri ecclesiastici non sono peranche stati citati. Imbarazzanti per la pesante loro forma, scritti in slavo, lingua, sebbene assai ricca e bellissima, a nostri occhi ed alle nostre orecchie tanto straniera, quanto ciò che non è ridotto a scrittura; impressi in caratteri ributtanti, sepolti nelle Chiese, svolti soltanto da uomini profondamente ignoti al mondo, è cosa ben naturale, che fino a questo momento

(1) Ho saputo, che da qualche tempo si trovano in commercio sì a Mosca che a Pietroburgo alcuni di questi libri, mutilati ne' luoghi troppo rimarchevoli; ma in verun luogo questi testi decisivi sono più leggibili, quanto negli esemplari dai quali sono stati strappati.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

non siasi scavato in questa miniera ; è tempo ormai di scendervi.

La Chiesa Russa acconsente dunque di cantare l' Inno seguente » *O Santo Pietro* ; *principe* » *degli apostoli ! primate apostolico ! pietra ina-* » *movibile della fede* , *in ricompensa della tua* » *confessione* , *eterno fondamento del gregge* » *parlante* (1) ; *portatore delle chiavi del Cielo* , » *eletto fra tutti gli apostoli per essere* , *dopo* » *Gesù Cristo* , *il primo fondamento della san-* » *ta Chiesa* , *rallegrati ! - rallegrati* , *colonna* » *inconcussa della fede ortodossa* , *capo del* » *Collegio apostolico* (2). «

Ella aggiunge. » *Principe degli apostoli, tu hai* » *tutto abbandonato* , *ed hai seguito il maestro*

---

(1) Pastuir slovesnago stada ( loquentis gregis ) cioè degli uomini , secondo il genio della lingua *slava*. Questo è *l' animale parlante* , ossia *l' anima parlante* degli ebrei, e *l' uomo articolatore* di Omero. Tutte queste espressioni di antiche lingue sono giustissime ; l' uomo non essendo *uomo* , ossia *intelligenza* , che in forza della parola.

(2) Akaphisti sedmitchnii ( Preghiere settimanali ) *N. B.* Non si è potuto avere questo libro in originale. La citazione è tratta da un altro libro , ma esattissimo , e che non ha mai ingannato in alcuna delle citazioni da esso prese , e verificate. Secondo quest' ultimo libro gli Akaphisti sedmitchnii furono stampati a Mohiloff nel 1698. La specie d' inno del quale quivi si tratta , ha il greco nome d' ἱρμος , ( cioè *serie* ) ; appartiene questa all' uffizio del giovedì nell' ottava della festa degli Apostoli.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» *dicendogli: Io morrò teco; teco avrò una vita*
» *beata; tu sei stato il primo vescovo di Roma,*
» *la gloria e l'onore della grandissima Città;*
» *sopra di te si è stabilita la Chiesa* (1). «

La Chiesa istessa non ricusa di ripetere nel suo idioma queste parole di S. Gian Grisostomo.

» *Dio disse a Pietro, tu sei Pietro, e gli die-*
» *de questo nome perchè sopra di esso come soli-*
» *da pietra Gesù Cristo fondò la sua Chiesa, e*
» *le porte dell'Inferno non prevaleranno contro*
» *di essa; perchè avendo il Creatore medesimo*
» *gettato il fondamento, ch'egli consolidò colla*
» *fede, quale forza potrà a lui opporsi* (2)? Che

---

(1) Mineia mesatchnaia (Vite de' Santi per ciascun mese). Sono divise in 12 volumi, uno per ogni mese dell'anno; ovvero in quattro, uno per trimestre. L'esemplare che si possiede è di questa ultima specie. Le ultime edizioni alle vite de' Santi aggiungono degl'inni, ed altri squarci pe' quali il tutto potrebbe più esattamente denominarsi *Uffizio de' Santi*. Mosca 1813, in fol. 30. Giugno. Collezione in onore de' Santi Apostoli.

(2) S. Gian Grisostomo tradotto in idioma slavo nel libro de' riti della Chiesa russa intitolato Prolog. Mosca 1677, in fol. È questo un ristretto della vita de' Santi, de' quali si fa l'uffizio ogni giorno dell'anno. Vi si trovano pure dei sermoni, dei panegirici del Grisostomo e di altri Padri della Chiesa, delle sentenze tratte dalle loro opere, etc. La citazione, alla quale questa nota si riferisce, appartiene all'uffizio dei 29 giugno. È tratta dal terzo sermone di S. Gian Crisostomo per la festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» potrei io dunque aggiugnere alle lodi di que-
» sto apostolo, e che mai può imaginarsi al di
» là del discorso del Salvatore che chiama *Pie-*
» *tro* beato, che lo chiama *pietra*, e che dichia-
» ra che su questa *pietra* edificherà la sua Chie-
» sa (1)? *Pietro è la pietra, ed il fondamento del-*
» *la fede* (2); *ed è a questo Pietro, l' Aposto-*
» *lo supremo, che l' istesso Signore* ha dato l'au-
» torità nel dirgli: Io ti consegno le Chiavi del
» Cielo, etc. *Che diremo noi dunque a Pietro?*
» O Pietro, oggetto delle compiacenze della Chie-
» sa, luce dell' universo, colomba immacolata,
» principe degli Apostoli (3), sorgente dell' Or-
» todossia (4)! »

La Chiesa russa, la quale parla in termini tanto magnifici del principe degli apostoli, non è meno eloquente riguardo a' suoi successori; ne riferirò alcuni esempj.

» *Dopo la morte di S. Pietro, e de' suoi due*
» *successori, Clemente regolò con saggezza il*
» *timone della nave, ch' è la Chiesa di Gesù*

(1) S. Gian Grisostomo. Ibid. Secondo Serm.

(2) Trio dpostnaia (Libro rituale quaresimale). Questo libro contiene gli uffizj della Chiesa russa dalla Domenica della settuagesima fino al Sabato Santo. (Mosca 1811, in fol.) Il testo è tratto dall' uffizio del giovedì della seconda settimana.

(3) Prolog. (ubi supra) 29 giugno I, II e III discorso di S. Giovanni Crisostomo.

(4) Natchalo pravoslavita. Il prolog. secondo di S. Gio. Crisostomo. Ibid. 29 giugno.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» *Cristo* (1) »; e in un Inno ad onore di questo stesso Clemente la Chiesa russa gli dice: » *Martire di Gesù Cristo, discepolo di S. Pie-* » *tro, tu imitasti le sue divine virtù, e ti mo-* » *strasti così il vero erede del suo trono* (2). »

La stessa Chiesa dice al Papa S. Silvestro: » » *Tu sei il capo del concilio sacro; tu hai il-* » *lustrato il trono del principe degli aposto-* » *li* (3); *divino capo de' santi Vescovi, tu hai* » *confermata la dottrina divina, tu hai chiusa* » *l' empia bocca degli eretici* (4). »

Dice a S. Leone: » *Qual nome ti darò io in* » *questo giorno? Ti chiamerò l' eroe maravi-* » *glioso, ed il saldo appoggio della verità;* » *il capo venerabile del supremo concilio* (5); » *successore al trono di S. Pietro, l' erede* » *di Pietro invincibile, ed il successore del suo* » *impero* (6). »

Dice a S. Martino: » *Tu onorasti il trono*

---

(1) Mineja mesatchnaja. Uffizio del 15 gennaro. *Kondak* (*inno*). Strof. II.

(2) Minei tchetiikh. È la Vita de' Santi di *Demetrio Rostofski*, ch' è un santo della Chiesa russa (Mosca 1815. 25 Novembre). Vita di S. Clemente papa e martire.

(3) Mineia mesatchnaia, 18 febbraro. Inno VIII, ἱρμος.

(4) Ibid. 2 gennaro. S. Silvestro Papa. Inno II.

(5) Ibid. 18 febbrajo. S. Leone Papa. Inno VIII.
— Ibid. estrat. dal IV disc. al concil. di Calced.

(6) Mineia mesatchnaia. 18 febbraro. Inno. VIII.
— Strofe I, ed VII. ἱρμος.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» *divino di Pietro, ed è col mantenere la Chie-*
» *sa sopra questa pietra saldissima, che hai*
» *illustrato il tuo nome* (1); *gloriosissimo*
» *maestro di ogni ortodossa dottrina, organo*
» *veritiero di sacri precetti* (2), *intorno al*
» *quale si riunirono tutto il sacerdozio, e tut-*
» *ta la ortodossia per anatematizzare la ere-*
» *sia* (3). »

Nella vita di S. Gregorio II. un angelo dice al Santo Pontefice: *Dio ti ha chiamato perchè* » *tu sia il vescovo sovrano della sua Chiesa,* » *ed il successore di Pietro il Principe degli* » *Apostoli* (4). »

Altrove la stessa Chiesa offre all' ammirazione dei fedeli la lettera di questo Santo Pontefice all' imperadore Leone Isaurico, rapporto al culto delle imagini: » Il perchè, noi come investiti » del potere e della sovranità (*gospondstvo*) di » S. Pietro, *vi facciamo proibizione etc.* (5). »

E nella collezione stessa, che ha somministrato il testo precedente, si legge un testo di S. Teodoro Studita, il quale dice al Papa Leone

---

(1) Ibid. 14 aprile S. Martino Papa. Inno VIII. Ἱρμος.

(2) Prol. 10. Aprile Stichiri (Cantic.) Inno VIII.

(3) Prolog. 14. aprile. S. Martino Papa.

(4) Minei Tcetiikh. 12 marzo. S. Gregorio Papa.

(5) Sobornic, in fol. Mosca, 1814. È questa una collezione di Sermoni e di Epistole dei Padri della Chiesa adottata per uso della Chiesa russa.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

III. (1) « O tu pastor supremo della Chiesa ch' è sotto il cielo, assistine negli estremi pericoli; » *adempi le veci di Gesù Cristo*. Porgi a noi » una mano proteggitrice, onde assistere la no- » stra Chiesa di Costantinopoli; ti mostra il suc- » cessor del primo Pontefice del tuo nome. Que- » gl' infierì contro l' eresia di Eutiche; infierisci » tu dalla tua torre contro quella degl' iconocla- » sti (2). Porgi l' orecchio ai nostri prieghi, o » *tu capo, e principe dell' apostolato*, eletto » da Dio medesimo per essere il pastore *del* » *gregge parlante*; imperocchè tu sei real- » mente *Pietro*, giacchè occupi, e fai brillare » la Sede di Pietro. A te ha detto Gesù Cristo: » *Conferma i tuoi fratelli*. Ecco dunque il tem- » po, ed il luogo di esercitare i tuoi diritti; as- » sistine, giacchè Iddio te ne ha dato il potere; » poichè per questo appunto tu sei *il principe*, » *e capo di tutti* (3). »

Non contenta la Chiesa Russa di stabilire per tal modo con le più chiare confessioni la dottrina cattolica, acconsente eziandio a citare dei fatti che pongono nel maggior lume l' applicazione della dottrina.

Così, per esempio, celebra essa il Papa S. Ce-

(1) Questi è lo stesso Teodoro Studita, ch' è stato citato più sopra.

(2) Sobornic. Vita di S. Teodoro Studita. 12. novemb.

(3) Sobornic. lettere di S. Teodoro Studita. Lib. II. epist. XII.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

lestino « *che fermo co' suoi discorsi e con le* » *sue opere nel sentiero, che gli apostoli gli* » *avevano segnato, depose Nestorio patriarca* » *di Costantinopoli, dopo di avere discoperte* » *nelle di lui lettere le bestemmie di questo ere-* » *tico* (1). »

Ed il Papa S. Agapito, « *il quale depose* » *l' eretico Antimo patriarca di Costantinopoli,* » *lo anatematizza; indi consacra Menna, per-* » *sonaggio di una irreprensibile dottrina, e lo* » *colloca nella Sede istessa di Costantino-* » *poli* (2). »

E il Papa S. Martino, » *il quale si slanciò* » *sovra gli empj come un Leone, separò dal-* » *la Chiesa di Gesù Cristo Ciro patriarca di* » *Alessandria, Sergio patriarca di Costanti-* » *nopoli, Pirro e tutti i loro aderenti* (3). »

Se si domanda come mai una Chiesa, la quale recita ogni giorno siffatte testimonianze, neghi nondimeno ostinatamente la supremazia del Papa, rispondo che oggi siamo strascinati a fare ciò che jeri abbiamo fatto; che non è agevole il cancellare le antiche liturgie, e che si seguono per abitudine, anche allorquando si contraddicono per sistema; che finalmente i pregiu-

(1) Prolog. 8 aprile. S. Celestino Papa.

(2) Ibid. S. Agapito Papa. — Articolo ripetuto il 25 agosto. S. Menna ( o Minna ) secondo la moderna pronuncia greca, rappresentata dalla ortografia slava.

(3) Mineia Mesatchnaia. 14 aprile. S. Martino Papa.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dizj religiosi sono i più ciechi a un tempo ed i più incurabili. In questo genere nulla deve recar meraviglia. Le testimonianze sono poi tanto più preziose, quanto che vanno a cadere nel tempo stesso su la Chiesa Greca madre della Chiesa Russa, la quale non è più sua figlia (1).

(1) Non vi è cosa tanto comune, quanto il sentire nelle conversazioni confondere la Chiesa russa, e la Chiesa greca; e nulla frattanto evvi più evidentemente falso. Fu, per vero dire, la prima, nel suo principio, provincia del Greco patriarcato; ma è avvenuto ad essa ciò che necessariamente avverrà ad ogni Chiesa non cattolica, per sola forza delle cose si ridurrà sempre a non dipendere che dal Sovrano temporale. Molto si parla della *supremazia anglicana*; nondimeno nulla ha essa di particolare coll' Inghilterra; poichè non si citerà una sola Chiesa separata, che non sia sotto la dominazione assoluta del potere civile. Fra i cattolici medesimi non abbiamo noi veduto la Chiesa gallicana umiliata, inceppata, assogettata dalle grandi magistrature, a misura, ed in giusta proporzione di quanto si lasciava follemente emancipare dal potere pontificale? Non vi è dunque più Chiesa greca fuori della Grecia; e quella di Russia non è più greca di quello che sia la Cofta o Armena. Dessa è sola nel mondo cristiano non meno straniera al Papa, che ella non riconosce, che al patriarca greco separato, il quale sarebbe reputato un' insensato, se gli cadesse in pensiero di spedire un ordine qualunque a Pietroburgo. L' ombra stessa di ogni religiosa coordinazione è, pei Russi, scomparsa col loro patriarca; la Chiesa di questo gran popolo, interamente isolata, non ha più neppure un nome nella storia ecclesiastica. Quanto *al santo sinodo*, deve professarsi, riguardo a ciascuno de' suoi membri

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ma i riti, ed i libri liturgici essendo sempre gli stessi può un uomo passabilmente rubusto trapassar con un sol colpo ambe le Chiese, quantunque non si trovino a contatto.

Abbiamo d' altronde veduto fra la moltitudine delle testimonienze accumulate ne' precedenti capitoli quelle, che in particolar modo riguardano la Chiesa Greca; la di lei antica sommissione alla Santa Sede è nel novero di quei fatti istorici, sui quali non vi è mezzo alcuno di contrastare. Havvi ciò eziandio di particolare, che lo scisma dei Greci non essendo stato un' affare di dottrina, ma di puro orgoglio, non cessarono essi di render omaggio alla supremazia del sommo Pontefice, cioè a dire di condannarsi da se medesimi, anche nel momento nel quale da lui si separarono; in guisa che la Chiesa dissidente, nel morire alla unità, l' ha nondimeno confessata coi suoi ultimi aneliti.

Videsi perciò Fozio rivolgersi al Papa Niccolò I. l' anno 859, per far confermare la sua elezione; l' imperadore Michele chiedere a questo stesso Papa Legati *per riformare* la Chiesa di Costantinopoli; e Fozio stesso adoperarsi ezian-

---

separatamente, tutta la considerazione imaginabile; ma considerandosi in corpo, non vi si vede che il concistoro nazionale, perfezionato dalla presenza di un rappresentante civile del principe, il quale esercita precisamente su questa ecclesiastica congregazione la stessa supremazia, che il Sovrano esercita su la Chiesa in generale.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dio dopo la morte d' Ignazio, per sedurre Giovanni VIII, onde ottenere da esso una tale conferma che gli mancava (1).

Così, il clero di Costantinopoli in corpo ricorreva al Papa Stefano nell' 886, riconosceva solennemente la di lui supremazia, ed unitamente all' imperadore Leone gli chiedeva una dispensa pel patriarca Stefano, fratello di quell' imperadore, *ordinato da uno scismatico* (2).

Così, l' Imperadore Romano, che aveva creato suo figlio Teofilato patriarca in età di 16 anni, ricorse nel 993 al Papa Giovanni XII per ottenerne le dispense necessarie, e chiedergli nel tempo stesso che il *pallio* fosse da lui conceduto *o al patriarca*, o piuttosto alla Chiesa di Costantinopoli una volta per sempre, senza che in appresso ogni Patriarca fosse obbligato di domandarlo all' occorrenza (3).

Così l' imperadore Basilio, nell' anno 1019, inviava esso pure ambasciatori al Papa Giovanni XX, onde ottenere in favore del patriarca di

---

(1) Maimbourg. Ist. dello scisma de' greci tom. I, lib. I, anno 859. Ibid. Il Papa dice nella sua lettera: *che avendo il potere e l' autorità di dispensare, per giuste cause, dai decreti de' concilj, e de' Papi suoi predecessori, etc.* ( Joh. epist. CXCIX, CC e CCII, tom. IX, conc. ediz. Par. )

(2) Ibid. lib. III, an. 1054.

(3) Maimbourg, Ist. dello scisma de' Greci tom. I. lib. III, an. 933, pag. 256.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Costantinopoli, il titolo di *patriarca ecumenico* riguardo all' oriente, *come il Papa ne godeva sopra tutta la terra* (1).

Strana contradizione dello spirito umano! I greci riconoscevano la sovranità del Pontefice romano chiedendogli delle grazie; indi, perch' egli loro resisteva, si separavano dalla stessa sovranità: questo era un riconoscerla di nuovo, e confessarsi espressamente ribelli, nell' atto di dichiararsi indipendenti.

## CAPITOLO XI.

### SOPRA ALCUNI TESTI DI BOSSUET.

Ragionamenti tanto decisivi, testimonianze tanto precise non potevano sfuggire all' eccellente spirito di Bossuet; ma egli aveva dei riguardi da serbare; e per conciliare ciò ch' ei doveva alla sua propria coscienza con quanto credeva di dovere ad altre considerazioni, ricorse con tutto lo spirito alla celebre e vana distinzione della *Sede* e della *persona*.

*Tutt' insieme i Pontefici romani*, dic' egli *devono essere considerati come la sola persona di S. Pietro, continuata, nella quale la fede non può mancare giammai; cosicchè se*

(1) Ibid. pag. 271.



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*essa venisse a vacillare o ben anche a cadere presso alcuni* (1), *non si direbbe nondimeno ch' ella cada mai* INTERAMENTE (2), *poichè deve ben tosto rialzarsi*; *e noi fermamente crediamo che giammai non sarà per avvenire altrimenti in tutta la serie consecutiva de' Sommi Pontefici, e sino alla consumazione de' secoli.*

Quai ragnateli! Quali sottigliezze indegne di Bossuet! Ciò è presso a poco lo stesso, come se avesse detto, *che tutti gl' imperadori romani debbono essere considerati come la persona di Augusto continuata; che se la saggezza, e l' umanità sembrarono vacillar qualche volta su quel trono nelle persone, come Tiberio, Nerone, Caligola ec. non si potrebbe dir nondimeno ch' elleno sieno giammai* INTERAMENTE

---

(1) Che mai vuol dire *alcuni*, se non vi è che una persona? E come da più persone *fallibili* può risultare una sola persona *infallibile*?

(2) *Accipiendi romani Pontefices tanquam una persona Petri, in qua* NUNQUAM *fides Petri deficiat, atque ut in* ALIQUIBUS *vacillet aut concidat, non tamen deficit* IN TOTUM *quae statim revictura sit, nec porro aliter ad consumationem usque saeculi in tota Pontificum successione eventurum esse certa fide credimus.* (Bossuet, *Defensio, etc.* tom. II, pag. 191.).

In tutte queste frasi di Bossuet non v' è una sola parola che esprima alcuna cosa di preciso. E che significa egli *vacillare*? Che significa *alcuni*? Che vale *interamente*? Che vuol dire *bentosto*?

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*mancate, giacchè devono ben tosto risuscitare nelle persone degli Antonini, e dei Trajani ec.*

Bossuet non pertanto aveva troppo genio e discernimento per ignorare questa relazione di essenza, che congiunge l'idea di sovranità con quella di unità, e non conoscere l'impossibilità di rimuovere la infallibilità senz'annientarla. Vedevasi quindi costretto ad appigliarsi con Vigor, de Dupin, Natale Alessandro, ed altri, alla distinzione della Sede e della persona, ed a sostenere la *indefettibilità* negando la *infallibilità* (1). Questa è l'idea, che con tanta destrezza egli aveva esposta nel suo immortale discorso su la unità (2). Non v'ha dubbio, non può dirsi di più; ma la sola coscienza o colla propria forza al-

---

(1) « Che uno o due Sovrani Pontefici, o per violen-
» za, o per sorpresa non abbiano contro il costume de'
» loro predecessori, con bastevole costanza sostenuto, o
» con sufficiente chiarezza spiegato la dottrina della fede...
» Un vascello fendente le onde non lascia meno *di traccie*
» *del suo passaggio.* » ( Sermone sopra la unità, I. punto. ) — O uomo grande! Queste vostre sottili distinzioni da qual testo, da qual esempio, da qual ragionamento sono avvalorate? Cotanta vivezza disdice alla fede. La verità è semplice, *e tosto si sente.*

(2) Da ciò viene ancora che in tutto questo discorso egli evita costantemente di nominare il Papa, o il Sovrano Pontefice. Parla sempre della *Santa Sede*, della *Sede di S. Pietro*, della *Chiesa romana.* Nulla di tutto ciò è visibile; e qualunque sovranità, che visibile non sia, non esiste di fatto: essa è un ente di ragione.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

lontàna da se tali sottigliezze, o più tosto nulla in esse comprende.

Un autore ecclesiastico, il quale con molto sapere e con pari fatica, e gusto ha raccolto una quantità di testi preziosi, riguardanti la santa tradizione, ha molto a proposito osservato che *la distinzione fra le diverse maniere d' indicare il capo della Chiesa, non è che un sutterfugio dai novatori imaginato colla veduta di separare dallo sposo la sposa . . I partigiani dello scisma e dell' errore . . . hanno preteso di rendere il contraccambio, appropriando a nomi astratti ciò, che riguarda il loro giudice ed il centro visibile della unità ec.* (1).

Queste espressioni sono quelle del retto pensare; ma quand' anche si voglia attenersi alla stessa idea di Bossuet, si può ad esso diriggere un' argomentazione *ad hominem*: *Se* il Pontefice, astrattamente considerato, è *infallibile*, *e s' egli non può inciampare nella persona di un' individuo, senza rialzarsi con tale prestezza da non lasciare neppure conoscere ch' ei sia caduto; e perchè questo grande apparato di* concilio ecumenico, *di* corpo episcopale, *di* consentimento della Chiesa? *Lasciate che il Papa si rialzi*,

(1) *Principj della dottrina cattolica*, in 8. pag. 235. Lo stimabile autore, il quale per me non è anonimo, in forza, senza dubbio, del potere dei nomi e de' pregiudizj ond' era circondato, non nomina veruno, ma si vede assai chiaramente di chi egli crede potersi lagnare.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*e sarà l' affare di un momento. Se durante il tempo soltanto, necessario per convocare un concilio ecumenico, o per accertarsi del consentimento della Chiesa universale, egli potesse ingannarsi, difettoso sarebbe il paragone del vascello* (1).

La filosofia del nostro secolo ha spesse volte sparso il ridicolo su que' *realisti* del secolo XII, i quali sostenevano la esistenza, e la realtà degli *universali*, e che più di una volta fecero macchiare le scuole di sangue nei loro combattimenti coi *nominali*, allorchè trattavasi di sapere se l' *uomo*, o piuttosto l' *umanità* studiava la dialettica, e chi dava o riceveva le pugna: ma questi *realisti*, che accordavano agli *universali* la esistenza, avevano almeno la somma bontà di non torla agl' individui. Sostenendo, a cagion d' esempio, la realtà dell' *elefante astratto*, non lo hanno giammai assoggettato all' incomodo di somministrarci l' avorio; ci hanno sempre permesso di chiederlo a que' palpabili elefanti, che cadevano sotto la nostra mano.

I teologi *realisti*, de' quali io parlo, sono più arditi. Spogliano gl' *individui* di quegli attributi, de' quali adornano *l' universale*; ammettono la sovranità di una dinastia, della quale trattanto niun membro è sovrano.

---

(1) Sopra pag. 85, nota I.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Nulla pertanto havvi più contrario di questa teoria al sistema divino, ( se tale espressione è permessa ), che nel complesso della religione si manifesta. Iddio, che ci ha creati come siamo, Iddio, che ci ha assoggettati al tempo, ed alla materia, non ci ha però abbandonati alle idee astratte, ed alle chimere della immaginazione. Egli ha reso la sua Chiesa visibile, onde togliere ogni scusa a chiunque non voglia vederla. La sua grazia medesima ha voluto congiungerla a segni sensibili. E che havvi mai di più divino della remissione dei peccati? Dio nondimeno ha voluto, per così dire, in favore dell' uomo, renderla *materiale*. Il fanatismo, o l' entusiasmo, non potrebbero da se stessi trarsi in inganno, affidandosi agl' interni movimenti? un colpevole ha bisogno di un tribunale, di un giudice, e di parole. La divina clemenza dev' essere per lui sensibile come la giustizia di un tribunale umano.

Come dunque potrebbe credersi che, trattandosi di un punto fondamentale, Iddio abbia derogato alle sue leggi le più evidenti, le più generali, le più umane? è ben agevole il dire: *È piaciuto al Santo Spirito, ed a noi.* Il Quaquero afferma esso pure che *ha lo spirito*, e non meno di esso lo asserivano i puritani di Cromwel. Coloro che parlano in nome dello Spirito Santo, devono mostrarlo; la mistica colomba non viene a posarsi su di una *pietra* imma-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ginaria ; nè questo è ciò che essa ci ha promesso.

Che se alcuni grandi uomini si sono indotti a collocarsi fra gl'inventori di una pericolosa chimera ; noi non detrarremo in conto alcuno al rispetto che loro è dovuto , se ci facciamo ad osservare ch' essi non possono derogare alla verità.

Havvi d' altronde per essi un carattere assai onorifico, per cui si distinguono dai tristi loro colleghi ; ed è , che questi non stabiliscono un principio falso se non a vantaggio della rivoluzione ; laddove gli altri strascinati da umani accidenti , ( non saprei altrimenti spiegarmi ) a sostenere il principio , ricusano nondimeno di trarne le conseguenze , e non sanno disubbidire.

Incredibile è poi l' imbarazzo nel quale s' involgono i partigiani del *potere astratto* , onde attribuire al medesimo quella realtà , della quale ha pure mestieri per essere attivo. La parola *Chiesa* fa la figura ne' loro scritti , come quella di *nazione* negli scritti dei rivoluzionarj francesi.

Io non parlo di quegli uomini oscuri , l' imbarazzo de' quali punto non imbarazza ; ma si legga, nei nuovi opuscoli di Fleury , la interessante conversazione di Bossuet col vescovo di Tournay ( Choiseul-Praslin ) , che ci è stata conservata da Fenelon (1) ; vi si vedrà come il vescovo di Tour-

(1) Nov. opus. di Fleury. Parigi 1807 , in 12 , pag. 146 , 199.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

nay incalzava Bossuet, e lo traeva a forza dalla *indeffettibilità alla infallibilità*. Ma il grand'uomo aveva risoluto di non urtare alcuno, e non d'altronde che da questo sistema invariabilmente seguito, ebbero origine le penose angosce, che tanto amareggiarono i suoi ultimi giorni.

Fa di mestieri coraggiosamente confessare, ch' egli è alquanto pesante co' suoi *canoni*, ai quali costantemente suol riportarsi.

*I nostri antichi dottori*, dic' egli, *hanno tutti ad una voce riconosciuto nella cattedra di S. Pietro* ( si guarda bene dal dire *nella* persona del Sovrano Pontefice ) *la pienezza del potere apostolico. É questo un punto deciso e risoluto.* Benissimo, ecco il dogma. *Ma*, continua egli, *chieggono soltanto che questo potere sia, nel suo esercizio, regolato* DAI CANONI (1).

Ma, primieramente, non hanno i dottori di Parigi maggior diritto degli altri per esigere dal Papa tale o tal' altra cosa; sono essi sudditi al pari degli altri, ed in egual modo obbligati a rispettare le di lui sovrane decisioni. Essi vanno del pari con tutti gli altri dottori del mondo cattolico.

Chi mai d'altronde prende di mira Bossuet? e che mai significa quella restrizione, *ma chieggono etc.*? E da qual tempo in poi hanno i Papi preteso di governare senza leggi? Il più frenetico nemico

(1) Serm. su la unità, II. punto.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

della Santa Sede non oserebbe negare colla Storia alla mano, che a circostanze eguali non v' è alcun trono dell' Universo, nel quale più che in quello de' sovrani Pontefici abbiano primeggiato la saggezza, la virtù, ed il sapere (1). E perchè dunque non si avrà tanta, e maggior confidenza in questa sovranità, che in tutte le altre, le quali non hanno giammai preteso di governare senza leggi?

Ma, si dirà senza dubbio, *se il Papa giungesse ad abusare del suo potere?* Con queste puerili obbiezioni, s' inviluppa la questione, e le coscienze.

*E se la sovranità temporale abusasse del suo*

---

(1) » Il Papa è ordinariamente un uomo di alto sa-
» pere e di gran virtù, pervenuto alla maturità degli
» anni e della esperienza, che ben di rado è superbo,
» o bramoso di soddisfarsi a spese del suo popolo, ed è
» libero da ogni imbarazzo di moglie, di figli, di amica. «
» ( Addisson, Supp!. ai viaggi di Misson, pag. 126. )

E Gibbon con la stessa buona fede conviene » che se
» a sangue freddo si prendano a disamina i vantaggi e
» i difetti del governo ecclesiastico, si può nel suo stato
» attuale commendarlo come un' amministrazione dolce,
» decorosa e pacifica; cui non ispirano temenza i pericoli
» della minorità, o il bollore di un giovine principe,
» che non teme i perniciosi effetti del lusso, e ch' è sce-
» vro dalle calamità della guerra: « ( Della Decad. tom.
XIII, cap. LXX, pag. 210. ) Questi due testi possono valere per tutti gli altri, e niun uomo di buona fede oserebbe di contraddirli.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*potgre, qual partito si prenderebbe?* Si creano de' mostri, per combatterli. Allorchè l' autorità comanda, non vi sono che tre partiti d' abbracciare, l' ubbidienza, la rappresentanza, e la rivolta, la quale è denominata *eresia* nell' ordine spirituale, e nell' ordine temporale *rivoluzione*. Una bellissima esperienza ci ha testè fatto conoscere, che i più grandi mali risultanti dalla obbedienza, non eguagliano nella millesima parte quelli che derivano dalla rivolta. Particolari ragioni poi favoriscono il governo dei Papi. E chi mai può credere che uomini saggi, prudenti, riservati, sperimentati per natura, e per necessità, abusino del potere spirituale a tal segno da produrre mali incurabili? Le saggie e misurate rimostranze riterrebbero sempre i Papi, che sventuratamente s' ingannassero. Noi abbiamo pur ora ascoltato uno stimabile protestante confessar con franchezza, che un ricorso giusto fatto ai Papi, e da essi disprezzato, era un fenomeno sconosciuto nella storia. Bossuet proclamando la stessa verità in una occasione solenne confessa, che nella santa Sede vi è stata sempre. qualche cosa di paterno (1).

Poco prima egli aveva detto: *Com' è sempre stato costume della Chiesa di Francia di proporre Canoni, è sempre stato costume della*

(1) Sermone sulla unità; II. punto.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Santa Sede ascoltare volentieri tali ragionamenti.*

*Ma se qualche cosa di paterno vi è sempre stata nel governo della Santa Sede, s' è stato sempre suo costume di ascoltare di buon grado le Chiese particolari che le chiedono dei canoni*, e che significano adunque quei timori, quegli allarmi, quelle restrizioni, quella penosa, ed interminabile appellazione ai *canoni*?

Non si comprenderà giammai perfettamente il discorso, sì giustamente celebrato, *sulla unità della Chiesa*, se non si richiama costantemente alla memoria il difficile problema, che Bossuet si era proposto ne' suoi discorsi. Voleva egli stabilire la dottrina cattolica sulla romana supremazia, senza urtare un' uditorio inasprito, che egli stimava pochissimo, e credeva piucchè capace di qualche solenne stravaganza. Se si perdesse di vista questo scopo generale di Bossuet, gli si potrebbe fare qualche volta rimprovero di non avere posta maggior franchezza nelle sue espressioni.

Non s' intende, per esempio, allorchè (nel II. punto) ci dice: *il potere che bisogna riconoscere nella Santa Sede è sì alto e sì eminente, sì caro e sì venerabile a tutti i fedeli, che null' altro havvi al disopra del medesimo, fuor che* TUTTA *la Chiesa cattolica insieme.*

Vorrebb' egli dirci per avventura che tutta la Chiesa può rinvenirsi colà, dove non si trovi il

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Sovrano Pontefice? Avrebbe posta in campo una teoria, in questo caso, che il suo gran nome non potrebbe scusare. Si ammetta questa insensata teoria, e si vedrà subito scomparire l' unità in forza del *sermone dell' unità*. Questo vocabolo *Chiesa*, separata dal suo capo, non ha significato. Questo è il parlamento d' Inghilterra, *meno il re*.

Ciò che si legge subito dopo, rapporto al *Santo Concilio* di Pisa e rapporto al *Santo Concilio* di Costanza, spiega con troppa chiarezza ciò che precede. È una gran disgrazia che tanti teologi francesi si sieno attaccati a questo concilio di Costanza per disordinare le idee più chiare. Giustamente hanno detto i Giureconsulti romani: *le leggi non s' imbarazzano, che di ciò, che accade spesso; non di ciò che accade una volta*. Un' avvenimento, unico nella storia della Chiesa, rese per quarant' anni dubbioso il di lei capo. Si dovette fare ciò che non mai fu fatto, e che forse mai non si farà. L' Imperatore ragunò i vescovi in numero di circa due cento. Questo era un *consiglio*, non un concilio. L' assemblea procurò di dare a se stessa l' autorità che le mancava, togliendo ogni incertezza su la persona del Papa. Decretò su la fede: e perchè no? Un concilio provinciale può decretare sul dogma; e se la Santa Sede l' approva, la decisione è invariabile. Questo è ciò ch' è avvenuto alle decisioni del concilio di Costanza su la fede. Si è di soverchio ripetuto, *che il Papa le*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*aveva approvate* ; e perchè no, s' erano giuste? Sebbene i padri di Costanza non formassero assolutamente un concilio ; non è perciò che non fossero un' assemblea infinitamente rispettabile pel numero , e per la qualità delle persone ; ma in tutto ciò che far poterono senza l' intervento del Papa , e senza l' esistenza eziandio di un Papa incontrastabilmente riconosciuto ; un parroco di campagna , o il suo sagrestano medesimo, sono teologicamente al pari di essi infallibili : il che non era di ostacolo a Martino V. per approvare , come fece , quanto essi *conciliarmente* avevano fatto ; e con questo mezzo il concilio di Costanza divenne ecumenico , come lo erano anticamente divenuti il secondo , ed il quinto concilio generale per la conferma de' Papi , che ad essi non avevano assistito nè personalmente , nè col mezzo dei loro legati.

È necessario dunque che le persone le quali non sono abbastanza versate in questa sorta di materie , stieno ben caute su ciò che leggono quante volte avvenga loro di leggere , che *i Papi hanno approvato le decisioni del concilio di Costanza*. Hanno essi senza dubbio approvato le decisioni emanate in quell' assemblea contro gli errori di Wicleff , e Giovanni Hus ; ma che il corpo episcopale separato dal Papa , ed in opposizione eziandio col Papa, possa far leggi obbligatorie per la Santa Sede , e pronunciare sul dogma in un modo divinamente infallibile , questa proposizione è

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

un *prodigio*, per parlare con Bossuet, non tanto forse contrario alla sana teologia, quanto alla sana logica.

## CAPITOLO XII.

### DEL CONCILIO DI COSTANZA.

Che dovremo dunque pensare di questa famosa quarta sessione, nella quale il concilio (il consiglio) di Costanza si dichiara superiore al Papa? La risposta è facile. Convien dire, che l'assemblea scioccamente ragionò, come dopo scioccamento ragionarono a lungo il parlamento d'Inghilterra, l'assemblea costituente, l'assemblea legislativa, la convenzione nazionale, i cinquecento, i dugento, e le ultime Cortes di Spagna; in una parola come tutte le assemblee imaginabili, numerose, e non *presiedute*.

Antivedendo le perigliose conseguenze dell'anno appresso, Bossuet diceva nel 1681, *voi sapete ciò che sono le assemblee, e quale spirito ordinariamente le domini* (1).

Ed il Cardinal di Retz, che la intendeva alcun poco, con espressione più generale e più energica aveva detto precedentemente nelle sue memorie:

---

(1) Bossuet, Lettere all'abbate di Rancé. Fontainebleau, settembre 1681 — Storia di Bossuet, lib. VI, num. 3, tom. II, pag. 94.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

CHI RAGUNA IL POPOLO, LO SOMMOVE; massima generale, che io non applico al caso presente che con quelle modificazioni, ch' esigono la giustizia e il rispetto medesimo; massima al certo, il di cui spirito è incontrastabile.

Nell' ordine morale e nell' ordine fisico, le leggi della fermentazione sono le medesime. Essa nasce dal contatto, e si proporziona alle masse fermentanti. Radunate uomini agitati da una passione qualunque, si manifesterà fra non molto il calore, indi l' esaltazione, e ben tosto il delirio, precisamente come nel circolo materiale la fermentazione *turbolenta* guida rapidamente all' acido, e questo alla putredine. Ogni assemblea tende a subire questa legge generale, purchè lo sviluppamento non sia arrestato dal *freddo* dell' autorità, che negl' interstizj vi si insinua, e ne estingue il movimento. Ponghiamoci nella situazione dei vescovi di Costanza, agitati da tutte le passioni dell' Europa, divisi in nazioni, opposti d' interessi; stanchi del ritardo, impazienti per la contraddizione, separati dai cardinali, sprovveduti di centro, e per colmo di sciagura regolati dalla influenza di Sovrani fra di loro discordi; è dunque da far tanta meraviglia, se spinti dall' immenso desiderio di porre un termine al più deplorabile scisma che abbia giammai afflitto la Chiesa, ed in un secolo, nel quale il compasso delle scienze non aveva per anche circoscritti i confini alle idee, com' è avvenuto a

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

giorni nostri, questi vescovi abbiano detto a se stessi: *Noi non possiamo altramente rendere la pace alla Chiesa e riformarla nel suo capo e nelle sue membra che comandando a questo capo medesimo: dichiariamo adunque ch' egli è obbligato di ubbidirci.* I più bei genj dei secoli successivi non hanno ragionato meglio. L' adunanza si dichiarò dunque primieramente *concilio ecumenico* (1); e tanto faceva di mestieri per trarne la conseguenza *che ogni persona di qualunque siasi condizione e dignità anche papale* (2), *era tenuta di obbedire al concilio in ciò che riguardava la fede e la estirpazione dello scisma* (3). Ma ciò che segue è perfettamente piacevole.

» Nostro Signore Papa Giovanni XXIII non » trasferirà fuori della Città di Costanza la Cor- » te di Roma nè i di lui ufficiali, nè li costringe- » rà direttamente o indirettamente a seguirlo, » senza la deliberazione ed il consentimento del » concilio, soprattutto riguardo a quegli ufficj ed » a quegli ufficiali, l' assenza de' quali potrebbe » essere causa dello scioglimento del concilio, od » essergli pregiudizievole (4). »

(1) Come certi *stati generali* si dichiararono ASSEMBLEA NAZIONALE *in ciò che riguardava la costituzione e la estirpazione degli abusi.* Non si è mai conosciuta similitudine più perfetta.

(2) Non osano dire schiettamente: *il Papa.*

(3) Sessione IV.

(4) Fleuris lib. CII. N.° 175.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Con tali espressioni confessano i Padri, che per la sola partenza del Papa il concilio è sciolto, e per evitare una tale sciagura gli vietano di allontanarsi; ch' è quanto dire in altri termini, *che si dichiarano superiori a colui, ch' essi medesimi dichiarano loro superiore.* Non vi è cosa più graziosa.

La V. Sessione non fu che una ripetizione della IV. (1).

Era in que' tempi il mondo cattolico diviso in tre partiti, ossieno obbedienze, ognuna delle quali riconosceva un Papa diverso. Due di queste obbedienze, quelle cioè di Gregorio XII e di Benedetto XIII., non ricevettero giammai il decreto di Costanza pronunciato nella IV. sessione; e dal momento, in cui furono le obbedienze riunite, non più si arrogò il Concilio indipendentemente dal Papa il diritto *di riformare la Chiesa nel suo capo e nelle sue membra.* Ma nella sessione dei 30 ottobre 1417, essendo stato eletto Martino V. con una unanimità, della quale non vi era esempio, il concilio decretò *che il*

(1) Vi sarebbe una infinità di cose da dire sopra queste due sessioni, sopra i manu critti di Scheelestrate, sulle obiezioni di Arnaud e di Bossuet, sopra l' appoggio che questi manoscritti han tratto dalle preziose scoperte fatte nelle biblioteche di Allemagna ec. ec. ma se io m' internassi in queste particolarità, mi accaderebbe una piccola disgrazia, che io per altro vorrei evitare, se è possibile, quella di non esser letto.



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*Papa riformerebb' egli stesso la Chiesa, tanto nel capo che nelle sue membra secondo l' equità ed il buon governo della Chiesa.*

Il Papa, dal canto suo, nella XLV sessione del 22 Aprile 1418, approvò tutto ciò che il concilio aveva CONCILIARMENTE fatto ( questa espressione due volte si ripete ) *in materia di fede.*

E qualche giorno prima con una Bolla del 10 marzo aveva proibito le appellazioni dai decreti della Santa Sede, ch' Egli denomina *giudice sovrano*: ecco in qual modo il Papa *approvò il concilio di Costanza.*

Nulla vi fu giammai tanto radicalmente nullo, e nel tempo stesso sì evidentemente ridicolo, quanto la IV sessione del *consiglio* di Costanza, che la Provvidenza ed il Papa poscia cangiarono in concilio.

Che se taluni si ostinassero a dire *noi ammettiamo la IV sessione*, totalmente dimenticando che questa parola *noi* nella Chiesa cattolica è un solecismo ove a *tutti* non abbia relazione, NOI li lasceremo dire, ed in vece di ridere della IV sessione soltanto, rideremo di essa e di coloro che ricusano di riderne.

In virtù della forza inevitabile delle cose, ogni assemblea, che non ha *freno*, è *sfrenata*. E può esservi del più, o del meno, cioè o più presto o più tardi, ma la legge è infallibile. Richiamiamo alla memoria le stravaganze di Basilea; ivi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

si viddero sette, o otto persone, tanto *vescovi*, *che abbati*, dichiararsi al di sopra del Papa, e deporlo eziandio per coronar l'opera, e dichiarare decaduti dalle loro dignità tutt' i contravventori, sebben fossero *vescovi*, *arcivescovi*, *cardinali*, *patriarchi*, RE O IMPERADORI.

Questi tristi esempj ci provano ciò che avverrà costantemente nelle medesime circostanze. La pace non potrà regnare, nè ristabilirsi nella Chiesa giammai per l'influenza di una assemblea *non presieduta*. Sarà sempre forza rivolgersi al Sovrano Pontefice o solo, o accompagnato, ed ogni esperienza parla a favore di una tale autorità.

Cade in acconcio l'osservare che i dottori francesi, i quali hanno creduto di dover sostenere l'insostenibile sessione del concilio di Costanza, non hanno giammai mancato di trincierarsi scrupolosamente dietro l'asserzione generale della superiorità del concilio universale sopra il Papa, senza spiegare giammai ciò ch' essi intendano per *concilio universale*; tanto basterebbe per dimostrare sino a qual punto si trovano imbarazzati. Si ascolti Fleury parlare per tutti.

» Il concilio di Costanza, dic' egli, stabilì la » massima in tutt' i tempi insegnata in Fran» cia (1), che ogni Papa è soggetto alle de-

(1) Dopo tutto ciò che si è letto, e sopra tutto dopo la dichiarazione del 1626, qual nome si darà a quest' asserzione?

*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» cisioni di ogni concilio universale in ciò che » concerne le fede (1). »,

Miserabile reticenza, ben indegna di un uomo com' è Fleury! Non si tratta già di sapere, se il concilio universale è al dissopra del Papa, ma di sapere se può esservi un concilio universale senza Papa, o indipendente dal Papa; ecco la questione. Andate a dire, a Roma che il Sommo Pontefice non ha diritto di abrogare i Canoni del concilio di Trento, sicuramente non sarete condannato. La questione adunque, della quale in questo luogo si tratta, è complessiva. Si domanda primieramente, *qual' è l' essenza di un concilio universale, e quali sieno i caratteri dei quali la minima alterazione annienta questa essenza*? Si chiede in secondo luogo *se il concilio così costituito, è al disopra del Papa*? Trattare la seconda questione, abbandonando l' altra alla oscurità; far altamente risuonare la superiorità del concilio sopra il Sovrano Pontefice senza sapere, senza volere, senza avere il coraggio di stabilire ciò che sia un concilio ecumenico, fa d' uopo francamente dichiararlo, non è soltanto un errore di semplice dialettica, è un peccato contro la probità.

---

(1) Fleury, nov. opus. p. 44.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# CAPITOLO XIII.

## DEI CANONI IN GENERALE, E DELL' APPELLAZIONE ALLA LORO AUTORITA'.

Dall'essere sovrana l'autorità del Papa non può per altro dedursi ch' ella sia al disopra delle leggi, in modo che possa prendersene giuoco; coloro però che incessantemente da quest' autorità appellano *ai canoni*, posseggono un secreto che procurano di nascondere, benchè sotto veli assai trasparenti. Questa parola *canoni*, secondo la loro teoria, debbe intendersi per canoni ch'essi hanno fatto, o per quelli che loro piacciono. Non ardiscono però dire assolutamente, che se il Papa credesse opportuno di stabilire nuovi canoni, avrebbero essi il diritto di rigettarli; ma badiamo di non essere tratti in inganno,

*Se non son queste le parole espresse,*
*Ne è il senso almen. . . .*

Tutta questa disputa sull' osservanza dei Canoni fa pietà. Chiedete al Papa, se intenda di governar senza regola, e farsi giuoco de' canoni, voi lo farete inorridire. Chiedete a tutt' i vescovi del mondo cattolico, se intendono che per istraordinarie circostanze non possano legittimarsi delle abrogazioni, dell'eccezioni, delle derogazioni; e che la sovranità nella Chiesa sia divenuta come una vecchia sterile in modo di aver

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

perduto il diritto inerente ad ogni potere, di produrre nuove leggi, a misura che sono da nuovi bisogni richieste: crederanno, che voi scherziate.

Non potendosi dunque da qualsivoglia uomo sensato contrastare a qualunque siasi sovranità il potere di far leggi, di farle eseguire, di abrogarle, di dispensarne *allorchè le circostanze lo esigono*; e non arrogandosi alcuna sovranità il diritto di usare di questo potere *fuori delle circostanze*; domando io, su che mai si disputa? Che vogliono dire certi teologi francesi coi loro *canoni*? E Bossuet in particolare che vuol significare con la sua grande restrizione, a mezza voce espressa, come un delicato mistero del governo ecclesiastico: *La pienezza del potere appartiene alla cattedra di S. Pietro*, MA *noi chiediamo che ne sia dai canoni regolato l' esercizio?*

Quando fu mai che i Pontefici pretessero l'opposto? Allorchè, trattandosi di governo, si è giunto a tal segno di perfezione, da non ammetterere che i difetti che sono inseparabili dalla umana natura, fa d' uopo arrestarsi là, e non cercare in vane supposizioni semi eterni di diffidenza e di rivolta (*). Ma, come ho già detto, Bossuet voleva

(*) Quì è il luogo di ricordare, che in morale ed in politica non deve mirarsi che al minor male; e che l' OTTIMO È IL NEMICO DEL BENE.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ad ogni conto appagare la sua coscienza ed i suoi uditori; e sotto questo punto di vista, il sermone sulla unità è uno dei maggiori sforzi che si conoscano. Ogni linea offre una fatica, ogni parola è pesata; e per fino un *articolo* può essere, siccome abbiamo veduto, il risultato di una profonda deliberazione. La estrema tortura, nella quale trovavasi l' illustre oratore, gl' impedisce sovente di adoperare i termini con quel rigore che a noi sarebbe piaciuto, s' egli non avesse temuto di recar dispiacere ad altri. Allorchè, per esempio, egli dice: *Nella cattedra di S. Pietro risiede la pienezza del potere apostolico, ma deve l' esercizio esserne regolato dai canoni, per timore che innalzandosi al di sopra di tutto, questa pienezza di potere non distrugga ella stessa i proprj decreti*: così IL MISTERO È INTESO (1); domando nuovamemente perdono all' ombra famosa di questo grand' uomo; ma per me il velo si addensa, e lungi dall' *intendere il mistero*, io lo intendo meno di prima. Noi non domandiamo già una decisione di morale; sappiamo da qualche tempo, *che un sovrano non può far nulla di meglio che ben governare*. Questo mistero non è un gran mistero; si tratta di sapere se essendo il

(1) Un poco più abbasso esclama: *Intendete voi adesso questa immortale bellezza della Chiesa cattolica?* No, Monsignore, niente affatto, se pure non vi degniate di aggiungervi qualche altra parola.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Sommo Pontefice un *potere supremo* (1), e per ciò stesso legislatore in tutta la forza del termine; se, nella coscienza dell' illustre Bossuet, questo potere fosse capace d' *innalzarsi al di sopra di tutto;* se il Papa in alcun caso ha il diritto di abrogare, o di modificare uno de' suoi decreti; se v'ha un potere nella Chiesa che abbia il diritto di *giudicare*: Se il Papa ha ben *giudicato*, e qual' è questo potere; finalmente se una Chiesa particolare può avere, a suo riguardo, altro diritto che quello della rappresentazione.

Egli è vero che venti pagine appresso Bossuet cita, senza disapprovarla, questa espressione di Carlomagno, *che quand' anche la Chiesa romana imponesse un giogo appena portabile, converrebbe piuttosto sopportarlo, che frangere la comunione con essa* (2). Ma Bossuet aveva tanti riguardi pei Principi, che non si potrebbe concluder niente da quella specie di tacita approvazione, che egli dà a questo passo.

Ciò che rimane incontrastabile si è, che se tutti i vescovi riuniti *senza il Papa* possono dare a se stessi il nome di *Chiesa*, ed attribuirsi un potere diverso da quello di accertare la persona del Papa nei rarissimi momenti, ne' quali po-

---

(1) I potersi supremi ( parlando del Papa ) vogliono essere istruiti. ( Serm. sull' unità, III punto. ).

(2) II punto.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tesse essere dubbiosa, non v' ha più unità; e sparisce la Chiesa visibile.

Del resto, malgrado gl' infiniti artificj di una dotta, e cattolica condiscendenza, rendiamo grazie a Bossuet di aver detto in quel famoso discorso, *che il potere del Papa è un potere supremo* (1); *che la Chiesa è fondata sulla sua autorità* (2); *che nella cattedra di S. Pietro risiede la pienezza del potere apostolico* (3); *che allorquando il Papa è attaccato, tutto l' intero episcopato* ( cioè la Chiesa ) *è in pericolo* (4); *che nella Santa Sede vi ha* SEMPRE *qualche cosa di paterno* (5); *che essa può tutto, benchè tutto non convenga* (6); *che fino dall' origine del cristianesimo i Papi hanno* SEMPRE *fatto professione di far osservare* le leggi, e *di osservarle i primi essi stessi* (7); *ch' essi mantengono l' unità in tutto il corpo, quando col mezzo d' inflessibili decreti, e quando mediante saggi temperamenti* (8); *che i vescovi non hanno tutt' insieme che una*

---

(1) Sermone su l' unità della Chiesa. Oper. di Bossuet, tom. VII, pag. 41.
(2) Ibid. pag. 31.
(3) Ibid. pag. 14.
(4) Ibid. pag. 25.
(5) Ibid. pag. 41.
(6) Ibid. pag. 31.
(7) Ibid. pag. 32.
(8) Ibid. pag. 29.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*cattedra istessa, per l' essenziale rapporto che tutti hanno con la* CATTEDRA UNICA, *sulla quale S. Pietro, e i suoi successori sono seduti; e ch' essi debbono in conseguenza di questa dottrina, agire tutti nello spirito della cattolica unità, per modo che ciascun vescovo nulla dica, nulla faccia, nulla pensi che la Chiesa universale non possa confessare* (1); *che il potere dato a molti porta il suo restringimento nella sua medesima divisione, laddove il potere dato ad un solo, e sopra tutti, e senza eccezione trae seco la pienezza* (2); *che la cattedra eterna non conosce eresia* (3); *che la fede romana è sempre la fede della Chiesa, che la Chiesa romana è sempre vergine, e che da essa tutte le eresie hanno ricevuto o il primo colpo o il primo colpo mortale* (4); *che il più evidente contrassegno dell' assistenza che lo Spirito Santo accorda a questa madre delle Chiese è quello di renderla sì giusta e sì moderata che non ha giammai posti* GLI ECCESSI *frà i dogmi* (5).

Ringraziamo Bossuet per quello ch' egli ha detto, ed abbia soprattutto il merito che gli si deve per ciò che ha impedito, senza dimenticare però, che fino a tanto che noi non parleremo

(1) Serm. su l' unità, etc. Bossuet, tom. VII, p. 16.
(2) Ibid. pag. 14.
(3) Ibid. pag. 9.
(4) Ibid. pag. 10.
(5) Ibid. pag. 42.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

con maggior chiarezza di quella, con cui egli ha favellato in quel suo discorso, quella unità, ch' egli ha con tanta eloquenza raccomandata, e celebrata, si perde nell' incertezza, nè più fissa la credenza.

Leibnitz, il più grande fra i protestanti, e forse anche il più grande fra gli uomini scienziati, obbiettava a questo medesimo Bossuet nel 1690 *che non era stato per anche possibile nella Chiesa romana di convenire rapporto al vero soggetto o sede radicale della infallibilità; essendo essa da certuni stabilita nel Papa, e da altri nel concilio sebbene senza il Papa ec.* (1).

Tal' è il risultato del fatale sistema adottato da alcuni teologi rispetto ai concilj, sistema principalmente fondato sopra un fatto unico, ma inteso, e male spiegato, appunto perchè unico. Espongono essi il dogma capitale della infallibilità, occultandoci il punto centrale ove fa di mestieri rintracciarlo.

(1) Veggasi la sua corrispondenza con Bossuet.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

## CAPITOLO XIV.

### ESAME DI UNA DIFFICOLTA' PARTICOLARE CHE INSORGE CONTRO LE DECISIONI DEI PAPI.

Le decisioni dottrinali dei Papi hanno fatto sempre legge nella Chiesa. Non potendo gli avversarj della supremazia Pontificale negare questo gran fatto, si sono almeno studiati di dare al medesimo quella spiegazione che più alla loro maniera di sentire conveniva, sostenendo che queste decisioni non d'altronde che dal consentimento della Chiesa hanno tratta la loro forza; e per stabilire quest'asserzione osservano che sovente prima di essere ricevute sono state ne' concilj con cognizione di causa poste ad esame. Bossuet, soprattutto, ha messo in opera tutta la forza del raziocinio e della erudizione onde da siffatta considerazione trarre tutto il partito possibile.

In effetto è un paralogismo molto plausibile questo che siegue: *Giacchè il concilio ha ordinato un preventivo esame di* UNA *costituzione del Papa, è questa una prova ch' egli non la considerava come decisiva.* Giova dunque dilucidare questa difficoltà.

Dall'epoca principalmente, nella quale la manìa delle costituzioni signoreggia gli spiriti, la maggior parte degli scrittori francesi si partono tutti senz' avvedersene dalla supposizione di una

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

legge imaginaria, anteriore a tutti i fatti, e che li ha diretti, in guisa che se, a cagion d' esempio, il Papa è Sovrano nella Chiesa, tutti gli Atti della storia ecclesiastica debbono attestarlo cedendo uniformemente e senza sforzo a tale supposizione, e che nella supposizione contraria debbono tutt' i fatti contraddire del pari la sovranità.

Ora nulla vi ha di più falso di questa supposizione, e ben altrimenti passano le cose; NIUNA IMPORTANTE INSTITUZIONE FU GIAMMAI IL RISULTATO DI UNA LEGGE, E PIU' GRANDE È QUESTA INSTITUZIONE MENO TROVASI SCRITTA (*). Si forma da se stessa mediante la cospirazione di mille agenti, presso che tutti ignari di quel che fanno, in guisa che danno soventi volte a divedere di non accorgersi di quel dritto, ch' essi medesimi stabiliscono. Vegeta così insensibilmente attraverso de' secoli la instituzione. *Crecit occulto velut arbor aevo:* questa è la eterna divisa di ogni grande creazione politica o religiosa. S. Pietro aveva egli una distinta cognizione della estensione di sua prerogativa, e delle quistioni che avrebbe fatto nascere nell' avvenire? Io lo ignoro. Allorchè dopo una saggia discussione accordata all' esame di una questione importante a quell' epoca, egli

(*) Il principio che qui stabilisce l' autore, quanto vero altrettanto ignorato, forma l' argomento d' un opuscolo importantissimo del medesimo, che ha per titolo: *Saggio sul principio generatore delle costituzioni umane*; e che sarà pubblicato ben presto.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

parlava il primo al concilio di Gerusalemme, e che *tutta la moltitudine si tacque* (1), e S. Giacomo stesso, non avendo parlato alla sua volta dall' alto della patriarcale sua Sede, che per confermare quanto il capo degli apostoli aveva allora deciso, allora, ripeto, S. Pietro *agiva in virtù* di una chiara e distinta cognizione di sua prerogativa, o piuttosto, attribuendo al suo carattere questa magnifica testimonianza, non agiva egli che per un' interno movimento separato da ogni ragionevole considerazione? Anche questo io ignoro (2).

Si potrebbero in generale teoria promuovere curiose questioni; ma temerei d' involgermi in sottigliezze, e di essere innovatore piuttosto che nuovo, il chè mi affliggerebbe assai: è meglio attenersi alle idee semplici, e puramente pratiche.

L' autorità del Papa nella Chiesa, relativamente alle quistioni dogmatiche è stata sempre contrassegnata col conio di una estrema saggezza, nè si è mai mostrata precipitosa, altera, insultante, dispotica. Essa ha costantemente accolto ogni genere di persone, e per fino i ribelli,

(1) Atti XV, 12.

(2) Qualcuno ha biasimato un tal dubbio; ma siccome io dichiaro espressamente di non insistere sul medesimo, sono persuaso di non aver deviato dal retto sentiero. Mi basta ripetere la mia professione di fede: *Dio mi guardi dall' essere innovatore volendo esser nuovo.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

quando hanno voluto esporre le loro difese. Per qual ragione adunque si sarebb' ella opposta all' esame di una di queste decisioni in un concilio generale? Questo esame riposa unicamente sulla condiscendenza dei Papi, ed essi sempre l' hanno intesa così. Non si proverà giammai, che i concilj abbiano presa cognizione, *come giudici propriamente detti*, delle decisioni dogmatiche dei Papi, e che siensi per tal modo arrogato il diritto di ammetterle o di riggettarle.

Il concilio di Calcedonia tante volte citato vi offre un luminoso esempio di questa teoria. Condiscese bensì il Papa alla disamina della sua lettera, non mai però sostenne in modo più solenne di allora la *irreformabilità* dei dogmatici suoi giudizj.

Com' è noto a tutti, e principalmente ai giure-consulti, perchè i fatti fossero in opposizione con questa teoria, cioè colla supposizione di pura condiscendenza, converrebbe ch' esistessero nel tempo stesso e contraddizione dalla parte del Papa, e giudizio per parte del concilio, il che non è giammai avvenuto.

Ma ciò che fa duopo accuratamente rimarcare si è, che i teologi francesi sono appunto quelli fra gli uomini, ai quali meno converrebbe di riggettare questa distinzione.

Niuno ha più di essi fatto valere il diritto dei vescovi, di ricevere le decisioni dogmatiche della Santa Sede *con cognizione di causa, e come*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*giudici della fede* (1). Niun vescovo gallicano pertanto si arrogherebbe il diritto di dichiarar falsa e come tale rigettare una decisione dogmatica del Santo Padre. Egli sa bene che un giudizio siffatto sarebbe un delitto, e dippiù *una cosa da mover le risa.*

Qualche cosa v' ha dunque tra l' obbedienza puramente passiva, che mette ne' suoi registri una legge senza dir parola, e la superiorità che la prende a disamina con facoltà di rigettarla. Ora in questo mezzo appunto gli scrittori gallicani troveranno lo scioglimento di una difficoltà, che ha menato gran rumore, ma che ben d' appresso ravvisata, si riduce non di meno a nulla. Possono, senza dubbio, i concilj generali esaminare i decreti dogmatici dei Papi, per penetrarne il senso, per renderne conto a se stessi, e ad altri, per farne il confronto con la scrittura, con la tradizione, coi precedenti concilj; per rispondere alle obbjezioni; per rendere queste decisioni accette, plausibili, evidenti alla ostinazione che vi si oppone; per *giudicarne* in una parola, siccome la Chiesa gallicana *giudica* una costituzione *dogmatica* del Papa prima di accettarla; ma ha poi essa il diritto di *giudicare* uno di questi decreti in tutta la forza del termine, ch' è quanto dire di accettarlo, o di rigettarlo, e, se

(1) Questo diritto fu esercitato con una pompa assolutamente dilettevole nell' affare di Fenelon.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

occorra, di dichiararlo anche eretico? Essa risponderà CHE NO, perchè finalmente il buon senso è il primo dei di lei attributi (1).

Ma poichè essa non ha il diritto di giudicare, e perchè discutere? E non è miglior consiglio l'accettare con umiltà, e senza precedente disamina una determinazione, alla quale essa non ha diritto di contraddire? Risponderà anche questa volta CHE NO, e vorrà sempre esaminare.

---

(1) Bercastel, nella sua Storia ecclesiastica, ha nondimeno trovato un mezzo ingegnosissimo per porre al coperto i vescovi, e conferir loro il potere di giudicare il Papa. *Il giudizio dei vescovi*, dic' egli, *non si esercita già sul giudizio del Papa, ma sulle materie da esso giudicate.* Di maniera che, io seggiungo, se il Sovrano Pontefice ha deciso, per esempio, che una tal proposizione è scandalosa ed eretica, i vescovi francesi non possono dire ch' egli si è ingannato (*nefas*); possono *soltanto* decidere che la proposizione è edificante ed ortodossa !!!

» I vescovi, continua lo stesso scrittore, consultano » le regole istesse del Papa, la Scrittura, la tradizione, » e *specialmente la tradizione delle proprie loro Chiese*, » ond' esaminare e pronunciare in quella misura di au- » torità che hanno da Gesù Cristo ricevuta, se la pro- » posta dottrina è a tali regole conforme o contraria. » (Istoria della Chiesa, tom. XXIV, pag. 93, citata dal Sig. Barral, num. 31, p. 305.)

Questa teoria di Bercastel resterebbe esposta a severe riflessioni, se non si sapesse che per parte dello stimabile autore non era che un innocente artificio per ischermirsi dai parlamenti, e far passare il resto.



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ebbene ! non dica adunque più oltre che le decisioni dogmatiche de' Sovrani Pontefici pronunciate *ex cathedra* non sono senz' appellazione, solo perchè certi Concilj ne hanno esaminate alcune, prima di cangiarle in canoni.

Allorchè al principio dello scorso secolo, Leibnitz, corrispondendo con Bossuet sulla gran quistione della riunione delle Chiese, domandava come un preliminare indispensabile, che il Concilio di Trento fosse dichiarato *non ecumenico*, Bossuet giustamente inflessibile su questo punto gli dichiara nondimeno, che tutto ciò che può farsi per facilitare la grand' opera, si è di far revisione sopra il concilio *per via di spiegazione.* Non più meraviglia adunque, se i Papi hanno qualche volta permesso che fossero esaminate le loro decisioni *per via di spiegazione.*

Il Cardinal Orsi propone al medesimo su questo punto un argomento che mi sembra senza replica.

» I Greci ci accusavano, dic' egli, incomin-
» ciando dalla esposizione dei fatti, di avere senza
» di essi decisa la questione, e protestavano di
» appellare a un concilio generale. Sopra ciò il
» Papa Eugenio, diceva loro: *vi propongo la*
» *scelta fra quattro partiti*: 1.° *Siete voi convinti*
» *da tutte le autorità che vi abbiamo citate, che*
» *lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal*
» *Figlio? La questione è terminata.* 2.° *Se non*
» *siete convinti, diteci da qual parte la prova*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» *vi sembri debole, affinchè altre prove possiamo* » *aggiungere, e portare la prova di questo dogma* » *fino alla evidenza. 3.° Se avete dal vostro can-* » *to testi che favoriscano il vostro sentimento,* » *citateli. 4.° Se tutto ciò non vi basta, veniamo* » *ad un concilio generale.* Giuriamo tutti, Greci » e Latini di dire liberamente la verità, e di » attenerci a tutto ciò che sembrerà vero al mag- » gior numero (1). «

Orsi dice dunque a Bossuet: O voi convenite che il concilio di Lione ( il più generale di tutt'i concilj generali ) *non fu ecumenico, o convenite che l'esame fatto delle lettere dei Papi in un concilio, nulla prova contro la infallibilità, giacchè si acconsentì a rimettere, ed in effetto si rimise sul tappeto nel concilio di Fiorenza la questione medesima decisa in quello di Lione* (2). (*)

---

(1) *Jusjurandum demus, Latini pariter ac Graeci ..... Proferatur libere veritas per juramentum, et quod pluribus videbitur hoc amplectemur et nos et vos.*

(2) *Jos. August. Orsi. De irreform. rom. Pontific. in definiendis fidei controversiis judicio*, Romae 1772, 4 vol. in 4., tom. I, lib. I, cap. XXXVII, art. I, p. 81.

Si sono veduti, anche molto di sovente, nella Chiesa, i vescovi di una Chiesa nazionale, ed eziandio de' vescovi particolari confermare decreti dei concilj generali. Orsi ne cita degli esempj tratti dal IV. V. e VI. concilio generale ( *Ibid. lib. II, cap. I, art. civ., pag.* 104. )

(*) Questo argomento è veramente senza replica per provare, che la *revisione* delle decisioni dogmatiche dei Pon-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Io non so qual risposta possa fare la buona fede a quanto ora si è letto; pei ciò che risguarda lo spirito di contesa, niun ragionamento saprebbe farlo tacere: aspettiamo che gli piaccia di pensare sui Concilj come han pento i Concilj.

## CAPITOLO XV.

### INFALLIBILITA' DI FATTO.

Se dal diritto si passa ai fatti, che sono la pietra di paragone del diritto, è forza convenire che la cattedra di S. Pietro considerata nella certezza delle sue decisioni è un fenomeno naturalmente incomprensibile. Da diciotto secoli in poi, nel rispondere a tutta la terra, quante volte i Papi si sono *incontrastabilmente* ingannati? Non mai.

---

tefici fatta in qualche concilio non prova nulla contro la loro infallibilità; imperciocchè ecco come Orsi intende di conchiudere: se si possono le decisioni dogmatiche di un concilio ecumenico *rivedere* in un' altro concilio parimente ecumenico, come nel concilio di Firenze si *rividde* la stessa quistione decisa in quello di Lione, senza che questa *revisione* fatta nel secondo concilio nulla conchiudesse in pregiudizio dell' infallibilità del primo; allo stesso modo possonsi *rivedere*, in un concilio le decisioni dogmatiche del Papa senza che ciò nulla conchiuda in pregiudizio della loro infallibilità; perchè si rivedono per ispiegarsi, e non già per riformarsi o per riggettarsi.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Si è ben cavillato su questo punto, ma senz' addurre però nulla di decisivo.

Fra i protestanti e nella Francia medesima, come sovente ho osservato, si è amplificata l'idea della infallibilità a segno di formarne un ridicolo spauracchio; egli è dunque essenziale il formarsene una idea nitida e perfettamente circoscritta.

I difensori di questo gran privilegio dicono, nè più nè meno, *che il Sovrano Pontefice parlando liberamente* (1), *e come dicono le scuole* ex cathedra, *non si è giammai ingannato, nè mai s' ingannerà rapporto alla fede.*

Da quanto è avvenuto fino al dì d' oggi, non veggo che questa proposizione sia stata ancora confutata. Tutto ciò ch' è stato detto contro i Papi per istabilire che si sono ingannati, o non è appoggiato a verun solido fondamento, oppure esce evidentemente dal circolo, che testè ho segnato.

La critica che si è dilettata di numerare gli errori dei Papi, non perde un' istante sulla storia ecclesiastica, giacchè risale fino a S. Pietro. Incomincia da esso il suo catalogo; e sebbene l' errore del Principe degli Apostoli sia un fatto per-

(1) Sotto questa parola *liberamente*, intendo che nè i tormenti, nè la persecuzione, nè finalmente la violenza sotto qualunque siasi forma, avranno potuto togliere al Sommo Pontefice quella libertà di spirito, che deve presiedere alle sue decisioni.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

fettamente estraneo alla questione, non è per tanto meno citato in tutti i libri della opposizione, come la prima pruova della fallibilità del Sovrano Pontefice. Citerò a questo proposito uno scrittore, se mal non m' appongo, il più recente tra i francesi dell' ordine episcopale, che hanno scritto contro la grande prerogativa della Santa Sede (1).

Era di lui scopo il ribattere la solenne ed imbarazzante testimonianza del clero di Francia allorchè nel 1626 dichiarò: *che la infallibilità è sempre rimasta ferma ed invariabile nei successori di S. Pietro.* Ecco in qual guisa il dotto prelato ha tentato di sbarazzarsi da questa difficoltà. » *La indefettibilità*, dic' egli, *ossia la in-* » *fallibilità che si è fin' ora conservata salda*, » *ed invariabile nei successori di S. Pietro*, » non è senza dubbio di natura diversa da quel- » la che in virtù de' prieghi di Gesù Cristo fu » conceduta al capo degli apostoli. Ora l' esito » ha provato, che la indefettibilità o la infallibi- » lità della fede non lo metteva al coperto di » una caduta; dunque, ec. » E più sotto aggiugne: » Falsamente si esagerarono gli effetti » della intercessione di Gesù Cristo, che fu il

(1) *Difesa delle libertà della Chiesa gallicana e dell' assemblea del clero di Francia tenutasi nel* 1682. Parigi 1817, in 4. del fu M. Luigi-Mattia di Barral, arcivescovo di Tours, pag. 327, 328 e 329.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» pegno della stabilità della fede di Pietro, sen-
» za impedir nulla meno la di lui caduta umi-
» liante, e preveduta. »

Ecco dunque teologi, e vescovi eziandio (ne cito uno solo *instar omnium*), che asseriscono, o almeno suppongono, senza il più piccol dubbio: Che la Chiesa cattolica si fondò, e che S. Pietro ne era il Sovrano Pontefice anche prima della morte del Salvatore.

Come noi, tutti essi avevano letto nondimeno *che là dove esiste un testamento, è necessario che intervenga la morte del testatore, giacchè il testamento non ha luogo che per la morte, non avendo alcuna forza fintantocchè il testatore è in vita* (1).

Non potevano essi dispensarsi dal sapere, che la Chiesa nacque nel cenacolo, e che prima della effusione dello Spirito Santo non esisteva Chiesa (*).

---

(1) *Hebr. IX*, *v.* 16 *e* 17.

(*) Questa espressione dell' autore debbesi intendere intorno alle forme visibili, allo stabilimento della gerarchia, del governo ec. cose tutte che cominciarono ad effettuarsi nella Chiesa di G. C. dopo la venuta dello Spirito Santo. Ma inquanto alla di lei nascita, essa ebbe luogo assai prima, cioè sin da quando il Salvatore del mondo colla sua predicazione incominciò a radunare attorno a se dei credenti in lui. Questa osservazione non iscema però per nulla la forza della conseguenza che vuol tirare l' autore. G: C: non im-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Essi avevan letto il grande oracolo: *E utile per voi che io me ne vada, perchè se rimango non verrà a voi il consolatore, ma se parto, ve lo invierò. Allorchè questo Spirito di verità sarà venuto, renderà testimonianza di me, e a me pure la renderete voi stessi* (1).

Non esistevano adunque, prima di questa solenne missione, nè Chiesa, nè Sovrano Pontefice, nè Apostolato propriamente detto; tutto era in germoglio, in potenza, in aspettazione, e in questo stato gli araldi stessi della verità non mostravano ancora che ignoranza e debolezza.

Nicole ha richiamata questa verità nel suo catechismo ragionato: » Prima di aver ricevuto il » giorno della Pentecoste lo Spirito Santo, di- » c' egli, gli Apostoli sembravano deboli nella

---

petrò a S. Pietro l' *infallibilità* come un privilegio personale, ma come un privilegio annesso all' alta dignità di *suo vicario in terra*, cui lo destinava; sicchè non dovè incominciare a goderne, se non dal momento in cui cominciò l' esercizio del suo pontificato. Or è chiaro che S. Pietro non fu pontefice finche visse G. C. il quale allora da se governava la sua piccola chiesa.

Quest' esempio di uomini che in qualità di privati han mostrato di favorire l' errore, e che assunti al Pontificato ne sono poi stati il flagello, si è più volte veduto nella chiesa cristiana. La caduta dunque di S. Pietro prima di avere l'esercizio della sua dignità, non prova nulla contro il privilegio impetrato dal Signore a lui ed a' suoi successori.

(1) Joann. XVI, 7. XX, 26 e 27.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» fede, timidi in faccia agli uomini . . . Ma dopo » la Pentecoste non si vede in essi altro che con- » fidenza, che gioja nei patimenti etc. (1).

Abbiam' ora ascoltato la verità che parla; ora essa và a tuonare. » Non fu egli un prodigio » veramente meraviglioso il vedere gli apostoli, » al momento in cui ricevettero il Santo Spirito, » tanto penetrati di luce divina, quanto erano » stati fin allora ignoranti, e ripieni di errori ... » mentre che non avevano avuto per maestro che » Gesù Cristo? O mistero adorabile ed incom- » prensibile! Voi lo sapete; Gesù Cristo sebbe- » ne fosse Dio, non era stato, per quanto sem- » bra, bastante a far loro intendere la celeste » dottrina ch' egli era venuto a stabilire sulla » terra .... *et ipsi nihil horum intellexerunt* (2). » E perchè? Perchè non avevano ancora ricevuto » lo Spirito di Dio, e tutte queste verità erano » di quelle, che il solo Divino Spirito potea in- » segnare. Ma nell' istante medesimo, nel quale » il Divino Spirito è stato loro conceduto, que- » ste verità che loro erano sembrate tanto incre- » dibili si sviluppano per essi ec. (3). » Questo è l' istesso che dire, *il Testamento è aperto*, ed ha principio la Chiesa.

---

(1) Nicole, Istruz. teol. e mor. su i Sacramenti. Parigi, tom. I. Della conferm. cap. II pag. 87.

(2) Luc. XVIII, 34.

(3) Bourdaloue, Serm. sulla Pentecoste, I. parte Sul testo: *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto*. Mist. tom. I.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Io non per altro ho insistito su questa meschina opposizione, se non perchè si affaccia la prima, e perchè serve meravigliosamente a porre in tutto il suo lume lo spirito che ha presieduto a questa discussione per parte degli avversarj della grande prerogativa. È desso uno spirito di cavillazione, smanioso di aver ragione: sentimento connaturale a qualsisia dissidente; ma totalmente inesplicabile per parte dei cattolici.

Il piano della mia opera non mi permette di discutere ad uno ad uno i pretesi errori rimproverati ai Papi, tanto più che sopra questo soggetto tutto è stato detto; toccherò soltanto i due punti che sono stati discussi con maggior calore, e che mi sembrano suscettibili di qualche dilucidazione; *il rimanente non merita l' onore di essere citato.*

I dottori Italiani hanno osservato, che Bossuet, il quale nella sua *Difesa della dichiarazione* (1), aveva da principio, come tutti gli altri, argomentato dalla caduta del Papa Liberio, per istabilire la principale delle quattro proposizioni, ha egli stesso troncato poi tutto il capitolo a ciò relativo, come può vedersi nella edizione del 1745. Io non sono in grado di verificare in questo momento la cosa, ma non ho la menoma ragione di diffidare de' miei autori; e la nuova istoria di Bossuet

(1) Lib. IX. cap. XXXIV.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

non lascia d' altronde alcun dubbio sul pentimento di questo grand' uomo.

Vi si legge, che Bossuet famigliarmente conversando disse un giorno all' abbate Ledieu: *Ho cancellato dal mio trattato del potere ecclesiastico tutto ciò che risguarda il Papa Liberio,* NON PROVANDO A SUFFICIENZA QUELLO CHE IO VOLEVA STABILIRE SU TAL PROPOSITO (1).

Grande sventura era per Bossuet il dovere ritrattarsi su di un tal punto: ma egli vedeva che non era sostenibile l'argomento desunto da Liberio. Ed è insostenibile per modo che i Centuriatori di Maddeburgo non solo non hanno osato di condannare questo Papa, ma lo hanno anzi assoluto. » Liberio, dice S. Atanagio, citato pa-
» rola per parola dai Centuriatori, abbattuto dai
» patimenti di un esilio di due anni, e dalla mi-
» naccia del supplizio, ha finalmente sottoscritta
» la condanna che gli si chiedeva; ma tutto è
» stato opera della violenza, e l' avversione di
» Liberio per l' eresia non è più dubbiosa di quel-
» lo che lo sia la di lui opinione in favore di
» Atanagio; è questo il sentimento ch' egli
» avrebbe manifestato qualora fosse stato libero (2)

(1) Tom. II. doc. giustif. del IV. lib., pag. 390.

(2) *Liberium post exactum in exilio biennium, inflexum minisque mortis ad subscriptionem contra Athanasium inductum fuisse ... Verum illud ipsum et eorum violentiam et Liberii in haeresim odium et suum pro Athanasio suffragium, quum liberos affectus haberet, satis coarguit.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

S. Atanagio termina con questa frase rimarcabile: » *La violenza prova bensì la volontà di* » *colui che fa tremare, ma non prova in ve-* » *run conto la volontà di colui che trema* (1): massima in questo caso decisiva.

I Centuriatori citano con pari esattezza altri scrittori, che si addimostrano meno favorevoli a Liberio, senza negare però *i patimenti dell' esilio.* Ma gli storici di Maddeburgo propendono evidentemente per l' opinione di S. Atanagio. *Pare* dicono essi, *che quanto si è narrato della sottoscrizione di Liberio, non cada in niun conto sul domma ariano, ma soltanto sulla condanna di Atanagio* (2). *Ciò che non sembra dubbio si è, come in simile occasione ha detto Cicerone, che abbia in questo caso parlato la sua lingua piuttosto che la sua coscienza. Ciò che havvi di certo si è, che Liberio non cessò di professare la fede di Nicea* (3).

---

(1) *Quae enim per tormenta contra priorem ejus sententiam extorta sunt, eo jam non metuentium, sed cogentium voluntates habendae sunt.*

(2) *Quamquam haec de subscriptione in Athanasium ad quam Liberius impulsus sit, non de consensu in dogmate cum arianis dici videntur.*

(3) *Lingua eum, subscripsisse magis quam mente, quod de juramento cujusdam Cicero dixit, omnino videtur, quemadmodum et Athanasius eum excusavit. Constantem certe in professione fidei Nicaenae mansisse indicat.* (Centuriae ecclesiastice Historiae per aliquos studiosos et pios

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Quale spettacolo è quello di Bossuet accusatore di un Papa, che è scusato dal fiore del luteranismo! Chi potrebbe non applaudire ai sentimenti che confidava al suo segretario?

Perchè il piano della mia opera non mi permette minute indagini, mi astengo dall' esaminare se il passo di S. Atanagio che ho citato sia in qualche parte sospetto; se la caduta di Liberio possa, come un fatto inventato (1), essere puramente, e semplicemente negata; se, nella supposizione contraria, Liberio sottoscrisse la prima o la seconda formola di Sirmio. Mi limiterò a citare poche linee del dotto arcivescovo Mansi collettore dei concilj; esse potranno forse provare a qualche spirito preoccupato, che

*Regna il buon senso nell' Italia ancora.*

» Supponiamo che Liberio abbia precisamente » sottoscritto all' arianismo ( cosa che io non con- » cedo ), parlò egli in quella circostanza come » Papa *ex cathedra*? Quali *concilj* ragunò » precedentemente per esaminar la quistione? Se

---

viros in urbe Magdeburgica et Basileae per Joannem Oporinum, 1562 Cent. IV, c. X, p. 1284 )

(1) Alcuni dotti hanno creduto di poter sostenere questa opinione. Veggasi la *Dissertazione sul Papa Liberio, nella quale si fa vedere che non è caduto.* Parigi, presso Lemesle, 1726, *in* 12. — *Francisci Antonii Zachariae, P. S. Dissertatio de commentitio Liberii lapsi.* In Thes. theol. Ven. 1762, in 4., tom. II, p. 580, et seq.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» non ne convocò di sorta, quai dottori chiamò » presso di se? Quali congregazioni istituì all' og- » getto di definire il dogma? Quali pubbliche e » solenni preghiere intimò, onde invocare l' as- » sistenza dello Spirito Santo? Se egli non ha » osservato questi preliminari, egli non ha più » insegnato come maestro, e dottore di tut- » t' i fedeli; e quante volte il pontefice romano » parlerà a questo modo noi cessiamo, e sap- » pialo Bossuet, noi cessiamo, dico, di riconoscerlo » come infallibile (1). »

L' Orsi esige ancora di più, ed è ancor più preciso (2). Un gran numero di simili testimonianze risulta dai libri italiani, *sed Graecis incognita, qui sua tantum mirantur.*

Onorio è il solo Papa, il quale possa presentare legittimi dubbi, non tanto per ragione de' suoi torti, quanto a ragione della condanna sofferta. E che significa nondimeno la condanna di un uomo e di un Sovrano Pontefice, pronunciata quarantadue anni dopo la sua morte? Uno di que' sciagurati sofisti, che assai spesso disonorarono il trono patriarcale di Costantinopoli, un flagello della Chiesa e del senso comune, in

(1) *Sed ita non egit; non definivit ex cathedra, non docuit tanquam omnium fidelium magister ac doctor. Ubi vero ita non se gerat, sciat Bossuet, romanum Pontificem infallibilem a nobis non agnosci.* Veggasi la nota di Mansi nell' opera citata, p. 368.

(2) Orsi, tom. I, lib. III, cap. XXVI, p. 118.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

una parola, Sergio patriarca di Costantinopoli si avvisò di domandare al principio del VII. Secolo, *se in Gesù Cristo esistevano due volontà?* Determinato per la negativa, consultò in termini ambigui il Papa Onorio. Il Papa che non si avvide dell' agguato, credè che si trattasse delle due volontà umane, cioè della doppia legge ond' è afflitta l' infelice nostra natura, e che certamente al Salvatore era affatto straniera. Onorio, d' altronde, spingendo forse tropp' oltre le generali massime della Santa Sede, la quale soprattutto teme le nuove questioni, e le decisioni precipitate, desiderava che non si parlasse di due volontà, ed in questo senso scrisse a Sergio, nel che può essere caduto in uno di que' torti, che potrebbero dirsi *amministrativi*; imperocchè s' ei mancò in questa circostanza, non ad altro mancò, che alle leggi del governo e della prudenza. Egli, se così vuolsi, calcolò male, non vide le funeste conseguenze de' mezzi economici de' quali credè potersi valere; ma in tutto ciò non si vede niuna derogazione al dogma, niun errore teologico. Che Onorio abbia intesa la questione nel senso poco fu supposto viene dimostrato da prima con la espressa, e non ricusabile testimonianza di quello stesso individuo, della cui penna il Papa si valse per iscrivere la sua lettera a Sergio; intendo di parlare dell' abbate Giovanni Sympon, il quale, soltanto tre anni dopo la morte di Onorio, scri-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

veva all' imperadore Costantino figlio di Eraclio: » Allorchè noi parlammo di una sola volontà nel » Signore, non avevamo in veduta la sua *dop-* » *pia natura*, ma la sola sua umanità. Infatti » avendo Sergio sostenuto ch' esistevano in Ge- » sù Cristo due volontà contrarie, dicemmo » che non potevano riconoscersi nel medesimo » queste due volontà, quella cioè della *carne* » e quella dello *spirito*, come noi stessi le ab- » biamo dopo il peccato (1). »

E che havvi di più decisivo delle seguenti parole di Onorio istesso citate da S. Massimo: » Non » havvi in Gesù Cristo che una volontà, giacchè » la divinità si era senza dubbio rivestita bensì » della nostra natura, non già del nostro pec- » cato, e quindi tutt' i pensieri carnali erano a » lui estranei (2). »

Se le lettere di Onorio avessero contenuto realmente il veleno del monotelismo, e come imaginare che Sergio, il quale aveva preso il suo partito, non si fosse affrettato di dare a que' scritti tutta la possibile pubblicità? Eppure non lo fe-

---

(1) Veggasi *Car. Sardagna Theolog. dogm. polem. in* 8. 1810. *Tom. I. Controv. IX, in Append. de Honorio num.* 305, *p.* 293.

(2) *Quia profecto a divinitate assumpta est natura nostra non culpa..... absque carnalibus voluntatibus.* (Estratto della lettera di S. Massimo *ad Marinum presbyterum.* Veggasi *Jac. Syrmondi Soc. Jesu presb. Opera varia, in fol. ex typog. regia, tom. III. Parisiis,* 1696, *pag.* 481. )

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ce. Nascose per lo contrario le lettere ( o la lettera ) di Onorio durante la vita di questo Pontefice, che visse ancora due anni, cosa ben rimarchevole. Ma seguita appena la morte di Onorio, la quale avvenne nell' anno 638, il patriarca di Costantinopoli non si ristette più oltre, e pubblicò la sua esposizione ossia *ectesi* tanto famosa nella storia ecclesiastica di quell' epoca: tuttavia, ( e questo è pure da osservarsi ) non citò le lettere di Onorio. Per tutto il corso di quarantadue anni dopo la morte di questo Pontefice, non mai i monoteliti parlarono della seconda di queste lettere; *per la ragione che essa non era stata scritta.* Pirro stesso nella famosa disputa con S. Massimo non ardisce di sostenere che *Onorio avesse imposto silenzio su di una o due operazioni.* Si limita a dire indeterminatamente, *che questo Papa aveva approvato il sentimento di Sergio rapporto ad una volontà unica.* L' imperadore Eraclio discolpandosi l' anno 641 presso il Papa Giovanni IV della parte presa nell' affare del monotelismo, tace anch' esso su queste lettere, come serba silenzio l' imperadore Costante II. nella sua apologia diretta l' anno 614 al Papa Martino rapporto al *tipo*, altro foglio imperiale di quell' epoca. Ora come parimente immaginare che queste discussioni, e tant' altre del medesimo genere non avessero tratto seco veruna pubblica appellazione alle deci-



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sioni di Onorio, se allora si fossero riguardate come infette della monotelica eresia?

Aggiungasi che se questo Pontefice avesse taciuto, dopo che Sergio si fu dichiarato, si potrebbe senza dubbio trarre argomento da questo silenzio, e riguardarlo siccome un colpevole commentario delle sue lettere; ma per lo contrario ei non cessò, finchè visse, di declamare contro Sergio, di minacciarlo e di condannarlo. S. Massimo di Costantinopoli è anch'esso un illustre testimonio di questo fatto interessante. *Si deve ridere*, dic' egli, *o per dir meglio piangere alla vista di questi sciaurati* ( Sergio e Pirro ), *che hanno l'ardire di citare pretese decisioni favorevoli alla* empia ectesi, *che procurano di collocare nelle loro fila il grande Onorio, e farsi belli agli occhi del mondo coll'autorità di un uomo eminente nella causa della religione . . . Chi dunque ha potuto inspirare a codesti falsarj tant'audacia? Qual uomo pio, ed ortodosso, qual vescovo, quale Chiesa non gli ha scongiurati di abbandonar l'eresia; ma soprattutto che non ha fatto il* DIVINO *Onorio* (1)?

(1) *Quae hos* ( Monothelitas ) *non rogavit Ecclesia etc. Quid autem et* DIVINUS *Honorius?* ( S. Max. Mart. epist. ad *Petrum illustrem* apud Syrm. ubi supra pag. 489. )

Fa mestieri di grande attenzione per leggere questa lettera, della quale non abbiamo che una traduzione latina fatta da un Greco, che ignorava la lingua latina. Non solo la frase latina è estremamente imbarazzata,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

È forza confessarlo, Onorio è un eretico singolare!

E il Papa S. Martino, morto nel 655, diceva parimente nella sua lettera ad Arnaldo di Utrecht: *la Santa Sede non ha mai cessato di esortarli* (Sergio e Pirro), *di avvertirli, di riprenderli, di minacciarli, onde ricondurli alla verità ch'essi avevano tradita* (1).

Ora è provato dalla cronologia che in questo luogo non può trattarsi di altri che di Onorio, giacchè Sergio non gli sopravisse che due mesi, e dopo la morte di Onorio la Sede Pontificale restò per diciannove mesi vacante.

Prima di scrivere al Papa, scriveva Sergio a Ciro di Alessandria: » che pel bene della pace » sembrava utile serbare il silenzio sulle due vo- » lontà a cagione del pericolo alternativo, o di » scuotere il dogma delle due nature, suppo- » nendo una sola volontà, o di stabilire due vo-

---

ma si fa lecito eziandio il traduttore di creare dei vocaboli per trarsi più agevolmente d'impaccio, come per esempio, questa frase: *Nec adversus Apostolicam Sedem mentiri* pigritati sunt, ove il verbo *pigritati* è evidentemente adoperato per significare quello di ὀχνεῖν, del quale il corrispondente latino non presentavasi alla mente del traduttore. Egli ignorava probabilmente *pigror* che nondimeno è latino. *Pigritor* d'altronde o *pigrito* si è abbandonato alla bassa latinità. (*De imit. Christi* lib. I, cap. XXV, n. 8.)

(1) *Joh. Domin. Mansi sac. concil. nov. et ampliss., Collect., Florentiae*, 1764, *in fol. tom. X, pag.* 1186.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» lontà opposte in Gesù, se si professassero due » volontà (1). »

Ma dove sarebbe la contraddizione, se non si trattasse di una doppia volontà umana? Pare dunque evidente, che la quistione non si fosse a prima vista impegnata che sulla volontà umana, e che non si trattasse che di sapere, se il Salvatore nell' assumere la nostra natura si fosse sottomesso a quella doppia legge, ch' è la pena del primo peccato, ed il tormento di nostra vita.

Se non si sta bene in guardia, in materie tanto elevate e sottili, le idee si mettono a contatto, e si confondono agevolmente. Se si domanda per esempio, senza alcuna spiegazione, se in Gesù Cristo esistono due volontà? è chiaro che, senza cessare di essere ortodosso, può il cattolico rispondere si, o no. Sì, ove si ravvisino le due nature unite senza confusione; nò, ove non si riguardi che la natura umana in forza della sua augusta associazione, non soggetta alla doppia legge che ci degrada: nò, se si tratti unicamente di escludere la doppia volontà umana: sì, se vuolsi confessare la doppia natura dell' Uomo Dio.

Per tal guisa questa parola di *monotelismo* in se stessa non esprime una eresia; fa d' uopo spie-

---

(1) Sono queste le proprie parole di Sergio nella sua lettera ad Onorio. ( *Apud Petrum Ballerinum de vi ac ratione primatus Summorum Pontificum ec. Verone* 1766, *in 4. cap. XV, n.* 35, *pag.* 305. )

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

garsi e mostrare qual' è il suggietto della parola: se si rapporta alla umanità del Salvatore, è legittima: se diriggasi alla persona teandrica, diviene eterodossa.

Riflettendo alle parole di Sergio, tali quali sonosi lette, uno si sente portato a credere, che Sergio, in ciò somigliante a tutti gli eretici, non si partisse da un punto fisso; e che non vedesse con sufficiente chiarezza nelle proprie sue idee, che il calore della disputa rese poscia più precise, e più determinate.

Questa confusione medesima d' idee, che si rileva nello spirito di Sergio, entrò nello spirito del Papa che non era preparato. Ei fremette allorchè in maniera anche confusa si accorse del partito che lo spirito Greco era per trarre da questa questione per iscompigliare di nuovo la Chiesa. Senza pretendere di scusarlo totalmente, giacch' è opinione di grandi teologi, che Onorio in questa circostanza a torto adoperasse una saggezza troppo politica, io confesso non per tanto di non essere preso da gran meraviglia, ch' egli abbia procurato di soffocare questa disputa nel primo suo nascere.

Checchè ne sia, poichè Onorio nella sua seconda lettera, prodotta al VI concilio, diceva solennemente a Sergio: » Guardatevi bene dal pub- » blicare, che io abbia nulla deciso sopra di una o » sopra due volontà (1) » come mai può instituirsi

(1) *Non nos oportet, unam vel duas operationes* DEFI-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

questione dell' errore di Onorio, che nulla ha deciso?

Fa d' uopo, a mio parere, che uno abbia affermata una cosa per potersi dire che egli si è ingannato.

Sciaguratamente la sua prudenza lo ingannò più di quello che non ardì immaginare. La quistione divenendo ogni giorno più velenosa, a misura che si sviluppava la eresia, s' incominciò a sparlare di Onorio e delle sue lettere. Finalmente quarantadue anni dopo la di lui morte furon desse prodotte nelle sessioni XII e XIII del VI concilio, e senza verun preliminare e difesa preventiva, Onorio è scomunicato, almeno secondo gli Atti, tali quali sono a noi pervenuti. Nondimeno allorchè un tribunale condanna uno a morte, si costuma di dirgli il perchè; se Onorio fosse vissuto all' epoca del VI Concilio, sarebbe stato citato, si sarebbe presentato, avrebbe esposto in suo favore le ragioni, che noi adoperiamo al presente, le molte altre ancora che la malizia de' tempi, e degli uomini ha soppresse..... Ma, che dico io? Ei si sarebbe recato a presiedere di persona il Concilio, avrebbe detto a que' vescovi cotanto ansiosi di vendicare sopra un Pon-

---

NIENTES *praedicare* ( Baller. loc. cit. n. 35. pag. 308. ) Sarebbe inutile far rimarcare il greco giro di queste espressioni tradotte da una traduzione. I più preziosi originali latini perirono. I Greci hanno scritto ciò che hanno voluto.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tefice romano le vergognose macchie della Sede patriarcale di Costantinopoli : Fratelli miei , Dio » vi ha senza dubbio abbandonati , poichè osate » di giudicare il Capo della Chiesa , il quale è » stabilito per giudicare voi stessi. Io non ho » bisogno della vostra assemblea per condannare » il monotelismo. Che potrete dir voi , che io non » abbia detto ? Bastano alla Chiesa le mie deci- » sioni. Ritirandomi , disciolgo il concilio. »

Onorio , come si è veduto , non cessò di professare , insegnare , e difendere la verità fino all'ultimo respiro ; di esortare , minacciare e riprendere que' Monoteliti medesimi , de' quali si vorrebbe farci credere che avesse abbracciate le opinioni : Onorio nella sua seconda lettera istessa , ( prendiamola come autentica parola per parola ) esprime il dogma in guisa che ha costretto Bossuet ad approvarlo (1). Onorio morì in possesso della sua Sede e della sua dignità , senza avere giammai , dopo la infelice sua corrispondenza con Sergio , scritto una linea , nè proferito una parola , che la Storia abbia marcata come sospetta. Il suo cenere tranquillo riposa onorato nel Vaticano , le sue immagini continuano a risplendere nella Chiesa , come ne' dittici sacri il suo nome. Un Santo Martire , che veneriamo sugli altari , lo chiamò poco tempo dopo la sua morte *uomo di-*

(1) *Honorii verba orthodoxa* MAXIME *videri.* ( Bossuet. lib. VII , al. XXII , defens. c. XXII. , )

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*vino*. Nell' VIII concilio generale tenutosi a Costantinopoli, i Padri, ch' è quanto a dire tutto l' Oriente intero presieduto dal patriarca di Costantinopoli, professano solennemente: *che non era permesso dimenticare le promesse fatte dal Salvatore a Pietro, la verità delle quali era confermata dalla esperienza, giacchè la fede cattolica si era costantemente serbata senza macchia, e la pura dottrina era stata insegnata* INVARIABILMENTE *sulla Sede Apostolica* (1).

Dopo l' affare di Onorio, e in tutte le occasioni possibili, fra le quali una delle più rimarcabili si è quella da me ora citata, non hanno i Papi cessato giammai di dare a se stessi, e di riscuotere da altri questo elogio.

Dopo tutto ciò, confesso che non intendo più nulla sulla condanna di Onorio. Se alcuni Papi suoi successori, Leone II per esempio, hanno mostrato di non iscagliarsi contro gli ellenismi di Costantinopoli, bisogna lodare la loro buona fede, la loro modestia, e soprattutto la loro prudenza: ma tuttociò ch' essi hanno potuto dire in questo senso, nulla ha di dogmatico, e i fatti rimangono quali sono.

---

(1) *Haec quae dicta sunt rerum probantur effectibus, quia in sede apostolica est semper catholica servata religio et sancta celebrata doctrina.* ( Act. I, syn. )

Vedi Nat. Aless. dissertazione dello scisma Foziano, e l' VIII Sinodo di Costantinopoli nel Tesoro teologico. Venezia, 1762, in 4. tom II, §. XIII, p. 657.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Tutto ben ponderato, la giustificazione di Onorio m' imbarazza meno di un altra; non voglio però sollevare la polvere, ed espormi al pericolo di nascondere il cammino.

Se i Papi avessero sovente presentato qualche motivo di attacco con decisioni soltanto azzardate, non mi farebbe punto meraviglia il sentire trattare il pro e il contro della quistione sull' infallibilità; e acconsentirei benanche di buon grado che nel dubbio si prendesse partito per la parte negativa, non essendo fatti per noi gli argomenti dubbiosi. Ma i Papi al contrario pel corso di diciotto secoli non avendo cessato di decretare sopra di ogni sorta di questioni con una prudenza, ed una precisione veramente miràcolosa, in quantochè le loro decisioni si sono invariabilmente mostrate indipendenti dal carattere morale, e dalle passioni proprie di un' oracolo puramente umano: un picciol numero di fatti equivoci non potrebbe essere ammesso contro i Papi senza violare tutte le leggi della probabilità, che sono nulladimeno le regine del mondo.

Allorchè una certa podestà, di qualunque ordine essa siasi, ha costantemente agito in un dato modo; se si presenti un picciolissimo numero di casi ne' quali pare che abbia derogato alla sua legge, non debbonsi ammettere anomalie prima di aver ridotti tali fenomeni alla regola generale; e quand' anche non vi fosse mezzo di schiarire perfettamente il problema, non ad altro si

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dovrebbe giammai attribuire la conclusione, che alla nostra ignoranza.

E' dunque una temerità molto indegna di un cattolico, anche che sia uomo di mondo, lo scrivere contro questo magnifico e divino privilegio della cattedra di S. Pietro. Quanto al Sacerdote che si permette un tal' abuso dello spirito e della erudizione, questi è cieco, e dippiù, se pure infinitamente non erro, degrada il proprio carattere. Colui poi, qualunque siasi il suo stato, il quale rimanesse incerto sulla teoria, dovrebbe sempre riconoscere la verità del fatto, e convenire, che il Sommo Pontefice non si è giammai ingannato; dovrebbe almeno schiettamente inchinare il suo cuore a siffatta credenza, in luogo di abbassarsi a scolareschi sofismi per rovesciarla. Leggendo certi scrittori di questo genere si direbbe, ch' essi difendono un diritto personale contro uno straniero usurpatore; quando trattasi di un privilegio egualmente plausibile e favorevole, dono inestimabile conceduto alla famiglia universale, come al padre comune.

Nel trattare l' affare di Onorio, io non ho neppure accennata la gran quistione della falsificazione degli atti del VI concilio, che rispettabili autori riguardano nondimeno come provata. Dopo di aver detto quanto basta per soddisfare ogni spirito giusto e ragionevole; non mi credo in dovere di dir tutto ciò ch' è possibile a dirsi: aggiungerò soltanto sulle scritture antiche e mo-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

derne alcune riflessioni, che non sono, a mio credere, assolûtamente inutili.

Fra i numerosi non meno che profondi misterj della parola, si può distinguere quello di una inesplicabile corrispondenza di ciascuna lingua coi caratteri destinati a rappresentarla nella scrittura. Quest' analogia è tale, che il menomo cangiamento nello stile di una lingua è immediatamente annunciato da un cangiamento nella scrittura; benchè la ragione umana per nessun modo senta la necessità di questo cangiamento. Esaminiamo in particolare la nostra lingua: la scrittura di Amyot è tanto diversa da quella di Fenelon, quanto lo stile dell' uno de' due scrittori è diverso da quello dell' altro. Ogni secolo si riconosce per la propria maniera di scrivere, giacchè le lingue cangiavano; ma allorchè divengono stazionarie, lo diviene del pari il modo di scriverle: quello per esempio del secolo XVII è ancora in uso fra noi, se si eccettuino alcune picciole variazioni, delle quali sono a noi impercettibili le cause; per tal modo siccome la Francia si è lasciata penetrare nello scorso secolo dallo spirito Inglese, così possono immediatamente riconoscersi nella scrittura dei francesi molte forme inglesi.

È tale la misteriosa corrispondenza fra le lingue ed i segni della scrittura, che se la lingua balbetta, balbetterà del pari lo scritto; se la lingua è vaga, imbarazzata, e di una sintassi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

difficile, lo scritto mancherà eziandio, in proporzione, di chiarezza e di eleganza.

Quanto dico in questo luogo non deve per altro intendersi che ove si tratti di scrittura corsiva, essendo sempre stato il carattere delle inscrizioni totalmente scevro da ogni arbitrio, e cangiamento; ma per tal motivo siffatta scrittura non ha alcun carattere relativo alla persona che l'adoperò. Il carattere delle iscrizioni sembra uguale alle figure della geometria, che non si possono contraffare perchè sono le medesime in tutto il mondo.

Gli autori della traduzione del nuovo testamento detta di *Mons*, rimarcano nel loro avvertimento preliminare: *Che le lingue moderne sono infinitamente più chiare e più determinate delle antiche* (1). Nulla è più incontrastabile. Senza parlare delle lingue orientali che sono veri enigmi, il greco, ed il latino soli bastano a giustificare la verità di questa osservazione.

Ora, per una conseguenza indispensabile, *la scrittura moderna è più chiara, è più determinata dell' antica.* Non dico io già, che ciascun uomo non avesse la sua scrittura, e la sua mano particolare (2); ma era molto meno caratterizzata, e meno esclusiva di quella de' nostri giorni. Si assomigliava moltissimo alle forme lapidarie, che

(1) Mons, presso Migeot; (Rouen, presso Viret.) 1673 in 8., Avvert. pag. III.

(2) *Signum requirent aut manum*: dices iis me propter custodias ea vitasse. Cic. ad Att. XI. 2.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

non cangiano, di maniera che ciò che noi chiamiamo tanto a proposito *carattere*; quel non so *che* che distingue la scrittura di uno da quella di un altro, era molto meno osservabile per gli antichi, di quello che è divenuto agli occhi moderni. Un antico che riceveva una lettera dal suo miglior amico, poteva benissimo dubitare, all' esame solo di quella scrittura, se la lettera fosse di questo amico. Quindi l' importanza del suggello, che superava di molto quella del *chirografo*, ossia dell' apposizione del nome, che gli antichi per altro non apponevano mai al piede delle loro lettere (1). Il latino che diceva *ho firmato questa lettera*, intendeva di dire che aveva apposto alla medesima il suo suggello: la stessa espressione fra di noi significa che vi abbiamo apposto il nostro nome, d' onde risulta l' autenticità (2).

Da questa superiorità del *segno o suggello* sopra la *firma* ebbe origine l' uso che a noi sembra tanto straordinario, di scrivere lettere a no-

(1) *Nosce signum.* plaut. Bacch IV, 6, 9; 62. Il personaggio da teatro non dice: « Riconoscete la *firma*, ma « riconoscete il *segno*, o *il suggello*. «

(2) La lingua francese, tanto rimarchevole per la meravigliosa proprietà delle espressioni, si vale del vocabolo *cachet* derivato da *cacher*, perchè *il suggello o impronta* è fra noi destinato a *nascondere* il contenuto di una lettera, e non ad *autenticarla*, ed allorchè lo aggiungiamo alla *firma*, o al *chirografo* onde perfezionare l' autenticità (il che non ha mai luogo nelle semplici lettere), non si denomina più *cachet*, nè mai basta solo all' autenticità.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

me di una persona assente, che n' era ignara. Era sufficiente possederne il suggello, che l' amicizia affidava senza difficoltà. Cicerone somministra una moltidudine di esempi di questo genere (1). Sovente aggiunge nelle sue lettere ad Attico: *questo è di mio pugno* (2); come se il suo miglior amico potesse dubitarne. In altro luogo dice a questo stesso amico: » Ho creduto di riconoscere nella » vostra lettera la mano di Alessi (3) »; e Bruto scrivendo dal suo campo di Vercelli allo stesso Cicerone, gli dice: » Leggete subito il dispaccio » qui unito, che indirizzo al senato, e fatevi » que' cangiamenti che crederete convenienti (4). » Per tal modo un generale che fa la guerra incarica l' amico di alterare, o rifare una lettera ufficiale che dirigge al suo sovrano! Questa è una cosa molto graziosa, al nostro modo d' intendere!

---

(1) *Tu velim, et Basilio, et quibus praeterea vihebitur, etiam Servilio conscribas, ut tibi videtur meo nomine.* Ad Att. XI; 5 XII, 19 *Quod litteras quibus putas opus esse curas dandas, facis commode* Ibid. XI, 7, Item XI, 8, 12, ec. ec.

(2) *Hoc manu mea* XIII, 28, ec.

(3) *In tuis quoque epistolis Alexin videor cognoscere.* XVI, 15. Alessi era il liberto ed il segretario intimo di Attico, e Cicerone non conosceva meno questo carattere che quello del suo amico.

(4) *Ad senatum quas litteras misi, velim prius perlegas, et si qua tibi videbuntur commutes* ( Brutus Ciceroni fam. XI, 10. )

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ma qui non veggiamo che la possibilità materiale della cosa.

Cicerone avendo *onestamente* aperto una lettera di Quinto suo fratello, nella quale credeva di trovare segreti spaventevoli, la rimette al suo amico, e gli dice: « Inviatela alla sua direzio- » ne se lo credete a proposito. È aperta, *ma* » *non v' è male alcuno*: Pomponia vostra sorel- » la ( moglie di Quinto ) avrà, senza dubbio, » presso di sè il suggello del marito (1). »

Nulla ho che dire sulla morale di quest' amabile famiglia: atteniamoci al fatto. Non si trattava, come ben si vede, nè di *carattere* nè di *firma* ( nel senso nostro ); questo ributtante raggiro, *che non faceva alcun male*, si eseguiva senza difficoltà col mezzo di una semplice impronta.

Del rimanente questa impronta, o suggello, era di tale importanza, che il fabbricatore di un sigillo falso era punito dalla legge Cornelia riguardante i falsi testamenti, non altrimenti che se avesse contraffatto una sottoscrizione (2), ed era

---

(1) *Quas litteras si putabis illi ipsi utile esse reddi, reddes, nil me laedet; nam quod resignatae sunt, habet, opinor, ejus signum, Pomponia.* Ad Att. XI, 9.

(2) ( *Leg.* 80, *dig. de lege Corn. de falso.* ) Si vede, che per questa parola di *sigillo falso* ( SIGNUM ADULTERINUM ) fa d' uopo intendere *ogni sigillo impresso da colui che non avesse facoltà di usarne, e coll'intenzione di commettere una falsificazione*: di modo che colui che anticamen-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ben giusta, dacchè dal sigillo risultava l'autenticità

S. Paolo che si serviva dell' amanuense per iscrivere le sue lettere canoniche, aggiungeva ciò non ostante qualche linea di sua mano, e non lasciava mai di avvertirlo, scrivendo come Cicene: *quest' è di mio pugno*, quantunque scrivesse a persone dalle quali era perfettamente conosciuto, e che avevano seco lui vissuto. Adoperava egli questa formola medesima diriggendo al suo amico Filemone la più tenera, la più toccante, la più perfetta di tutte le commendatizie che sieno giammai state scritte (1); nè certamente può dubitarsi, che Filemone non conoscesse, per quanto potesse conoscersi, il carattere del suo santo amico.

La seconda epistola ai Tessaloniccesi presenta una di queste attestazioni, più curiosa delle altre. I nostri traduttori francesi così la rendono: io vi saluto qui di mia propria mano; io Paolo; questa è la mia sottoscrizione in tutte le mie lettere. Così mi sottoscrivo (2). Nulla è meno esatto di

---

te imprimeva un suggello era tenuto presso a poco alle istesse precauzioni, che dalle moderne leggi sono imposte ad un magnano, al quale uno sconosciuto ordinasse una chiave. Se non vuole; intenderla così, io non comprendo abbastanza ciò che sia un *sigillo contraffatto*. Si può egli *farlo* senza *contraffarlo*?

(1) *Ego Paulus scripsi mea manu* ( ad Philem. 19. )

(2) *Salutatio mea manu Pauli, quod est signum in*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

questa traduzione. La parola *sotto - scrizione* soprattutto non è tollerabile, poichè essa fa credere al lettore francese che S. Paolo *sottoscrivesse* alla nostra maniera; cioè che scrivesse il suo nome a piè delle sue lettere, il che non è vero affatto. Senza insistere sopra minuzie gramaticali, ecco il pensiero di S. Paolo.

La salutazione che siegue è scritta di mia pugno; della mano di me, Paolo, e da ciò voi riconoscerete le mie lettere; perchè scrivo sempre così (*).

In seguito S. Paolo scrive di propria mano questa formola con cui termina tutte le sue lettere: *La grazia di N. S. G. C. sia con tutti voi*; come dopo avere impiegata una mano straniera per iscrivere una lettera, noi altresì siamo usi di aggiungere di nostro pugno la formola di cortesia: *Ho l' onore di essere etc.*

Così dunque noi chiaramente vediamo attribuita l' autenticità al *segno* o al *suggello*, assai più che al carattere distintivo della scrittura, il quale era presso gli antichi assai equivoco; e lo era tanto, che la legge romana ricusava di accettare uno scritto autografo, come documento di confronto per una verificazione di scritto, se non

---

*omni epistola* ( ad Thessal. II, 17. ) E come mai si è potuto prendere *signum* ( Σημεῖον ) per l' apposizione di un nome, mentre si riferisce evidentemente a tutta la salutazione ch' è data essa medesima per lo *segno*, la *marca*, o la *formola* caratteristica?

(*) Tutto questo è di pugno dell' amanuenze.



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

nè fosse attestata l' autenticità da testimonj presenti alla compilazione (1).

Da questa incertezza che regnava nei caratteri corsivi, egualmente che dalla mancanza di morale, e di delicatezza intorno al rispetto dovuto alle scritture, risultava una immensa facilità e per conseguenza una immensa tentazione di falsificare le scritture.

E questa facilità era portata al colmo pei materiale medesimo della scrittura. Imperocchè se si scrivea su le tavolette intonacate di cera, non di altro faceva di mestieri che di *rivoltare lo stilo* (2) per cancellare, mutare, sostituire impunemente. Che se scrivevasi sulla pelle ( *in membranis* ) era anche peggio, tanto era facile il raschiare o cancellare. Che cosa vi è mai più conosciuta dagli antiquarj quanto quegl' infelici *palimpsestes*, che oggi ancora ci rattristano, e ci lasciano scorgere capi d' opera di antichità cancellati o distrutti per dar luogo a leggende o a conti di famiglia?

L' arte della stampa ha reso assolutamente impossibile a' giorni nostri la falsificazione di que-

(1) *Comparationes litterarum ex chirographis fieri et aliis instrumentis quae non sunt pubblice confecta satis abundeque occasionem criminis falsitatis dare, et in judiciis et in contractibus manifestum est Ideoque sanciemus et.* ( *Leg.* 20, *Cod. Iustin. de fide instrumentorum.* ) Si può anche consultare la Novella XLIX, cap. II.

(2) *Saepe stylum vertas* Hor.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

gli atti importanti che interessano le sovranità, e le nazioni; e quanto agli atti privati medesimi, il capo d' opera di un falsario si riduce ad una linea e talvolta a una parola alterata, soppressa, interposta, etc. La mano stessa più colpevole, e al tempo stesso più abile, si vede quasi paralizzata dal nostro genere di scrittura, sopratutto poi dalla nostra carta meravigliosa, dono segnalato della Provvidenza, che riunisce con istraordinaria colleganza la durata alla fragilità; che s'imbeve de' pensieri dell' uomo, che non permette che si alterino senza lasciarne le tracce, e non se li lascia sfuggire che allora quando essa è distrutta.

Un testamento, un codicillo, un contratto qualunque anche per intero *inventato* è oggidì un fenomeno, che anche un vecchio magistrato potrebbe non averlo veduto giammai; presso gli antichi era un delitto frequente, come può vedersi solo che si percorra il codice di Giustiniano al titolo *de falso* (1).

Risulta da tali cause riunite, che quante volte sia sospetto di falso un antico monumento, in parte o in tutto, fa di mestieri non trascurare giammai questa presunzione; ma se qualche violenta passione di vendetta, di odio, di orgoglio nazionale si trova debitamente *scoperta*, *e convinta* di aver avuto interesse alla falsificazione, il sospetto diviene certezza.

---

(1) *De lege Corn. de falso Cod. lib. IX, tit. XXII.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Se qualche leggitore fosse curioso di ponderare i dubbj promossi da alcuni scrittori nell' alterazione degli atti del VI concilio generale, e delle lettere di Onorio, gli gioverebbe a mio parere di aver sempre presenti le riflessioni che io gli ho poste sotto occhi.

Quanto a me, non ho tempo di occuparmi nell' esame di questa superflua questione.

## CAPITOLO XVI.

### RISPOSTA AD ALCUNE OBBIEZIONI.

Inutilmente si promuoverebbero lagnanze di dispotismo. Il dispotismo, e la monarchia temperata sono adunque la cosa istessa? Prescindiamo, se si vuole, dal dogma, e non consideriamo che politicamente la cosa. Il Papa non chiede altra infallibilità, sotto questo punto di vista, che quella attribuita a tutti i sovrani. Vorrei sapere quale obbiezione il gran genio di Bossuet gli avrebbe potuto suggerire contro l' assoluta supremazia dei Papi, che i più meschini genj non avessero potuto sul momento, e con profitto ritorcere contro Luigi XIV.

» Niun pretesto, niuna ragione può autorizzare » le rivolte; fa di mestieri rispettare l' ordine » del Cielo, ed il carattere dell' Onnipotente in » tutt' i principi quali essi sieno, giacchè i più

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» bei tempi della Chiesa a noi lo dimostrano sacro
» ed inviolabile negli stessi principi persecutori
» dell' evangelo..... In quelle crudeli persecuzioni
» che la Chiesa ha tollerato senza mormorare per
» tanti secoli combattendo per Gesù Cristo; essa
» ( ardirò di dirlo ) non combatteva meno per
» l' autorità de' principi che la perseguitavano...
» *Non è egli un combattere per l' autorità le-*
» *gittima, il sofferir tutto senza lagnarsi* (1)?

A meraviglia! L' espressione finale è principalmente ammirabile. Ma per qual ragione ricuserebbe il grand' uomo di trasportare alla monarchia divina quelle massime istesse che dichiarava sacre ed inviolabili nella monarchia temporale? Se alcuno avesse voluto limitare il potere del Re di Francia, citare contro di esso alcune antiche leggi, dichiarare che si vorrebbe bensì ubbidirgli, ma che *si chiedeva* soltanto *ch' egli governasse in conformità delle leggi*, quali grida avrebbe alzato l' autore della *Politica sacra*? » Il principe, dic' egli, non deve render conto
» ad alcuno di ciò ch' egli ordina. Senza que-
» st' assoluta autorità non può, nè operare il be-
» ne, nè reprimere il male; fa d' uopo che il suo
» potere sia tale, che niuno possa sperare di sfug-
» girlo . . . Quando il principe ha giudicato,
» non ha luogo alcun' altro giudizio; questo è
» ciò che fa dire all' ecclesiastico: *Non giudi-*

(1) Sermone su l' unità, I punto.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» *cate contro il giudice* (1), ed a maggior ra-
» gione contro il sovrano giudice, ch' è il Re; e
» la ragione ch' egli adduce si è, *ch' ei giudica*
» *secondo la giustizia*. E non è già ch' ei giu-
» dichi sempre così; ma che si presume sempre
» che giudichi così, e che niuno ha diritto di
» giudicare o di rivedere dopo di lui. Conviene
» dunque obbedire ai principi, come alla giustizia
» medesima; il che se non avvenga, non havvi
» ordine nè termine in questi affari . . . Il prin-
» cipe può da sè stesso rimettersi nel retto sen-
» tiero, allorchè conosca di aver male operato;
» ma contro la di lui autorità non può esserci
» rimedio che, nella sua autorità medesima (2) »

Io nulla contrasto all' illustre autore; gli chieggo soltanto di giudicare secondo le leggi ch' egli stesso ha stabilito. Non gli si manca di rispetto opponendogli i suoi proprj pensieri.

L' obbligazione imposta al Sovrano Pontefice di non giudicare che secondo i canoni, se questa è imposta come una condizione dell' ubbidienza, è una puerilità adattata a solleticare orecchie fanciullesche, o a calmarne delle ribelli. Siccome non può darsi giudizio senza giudice, se il Papa può essere giudicato, da chi lo sarà egli? Chi a noi dirà *ch' egli ha giudicato contro i canoni? E*

---

(1) Eccli VIII, 17. *Non judices contra judicem.*

(2) Polit. tratta dalla scrittura, in 4., Parigi 1709, p. 118, 120.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*chi lo costringerà ad attenervisi?* Forse la Chiesa apparentemente poco soddisfatta, o i di lei tribunali civili, o finalmente il suo sovrano temporale? Eccovi in un' istante precipitati nell' anarchia, nella confusione dei poteri, in ogni genere di assurdità.

L' eccellente autore della *Storia di Fenelon* nel panegirico di Bossuet, e dietro l' autorità di questo grand' uomo m' insegna, *che secondo le massime gallicane, un giudizio del Papa in materia di fede, non può essere pubblicato in Francia che dopo una solenne accettazione fatta in una forma canonica, ed interamente libera dalla parte degli arcivescovi, e vescovi del regno* (1).

Sempre enigmi! Una bolla dogmatica non pubblicata in Francia, è dessa senz' autorità in Francia! E potrebbe sostenersi con sicurezza di coscienza una proposizione dichiarata eretica da una decisione dogmatica del Papa; confermata dal consentimento di tutta la Chiesa? Sono i vescovi francesi soltanto gli organi necessarj, che debbono far conoscere ai fedeli la decisione del Sovrano Pontefice; oppure, questi vescovi hanno il diritto di rigettare la decisione, se giungessero al punto di non approvarla? E con qual dritto la Chiesa di Francia, la quale non è (non si

(1) Ist. di Bossuet, tom. III, lib. X: num. 21. p. 340. Parigi, Lebel, 1815, 4 vol. in 8. Le parole in caratteri corsivi sono dell' istesso Bossuet.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ripeterebbe mai abbastanza ) che una provincia della monarchia cattolica , può dessa avere, *in materia di fede* , massime e privilegi diversi dal restante delle Chiese?

Questioni di tal natura esigevano la pena di essere dilucidate, e in questi casi la franchezza è un dovere. Si tratta di dogmi , si tratta della costituzione essenziale della Chiesa , e ci si pronunciano con tuono di oracolo , ( parlo di Bossuet ) , massime evidentemente fatte per inorpellare le difficoltà, per turbar le coscienze delicate, per incoraggire i malintenzionati.

Fenelon era più chiaro allorchè diceva nella sua propria causa: *Il sovrano Pontefice ha parlato ; è vietata ai vescovi ogni discussione; devono essi puramente e semplicemente riconoscere , ed accettare il decreto* (1).

In tal guisa si esprime la ragione cattolica; questo è il linguaggio unanime di tutt' i nostri dottori sinceri e non prevenuti. Ma allorchè uno de' più grandi uomini, che abbiano illustrato la

---

(1) » Avendo il Papa giudicato questa causa ( *le Mas-* » *sime de' Santi* ) i vescovi della provincia, quantunque » giudici naturali della dottrina , non possono nella pre- » sente assemblea , e nelle circostanze di questo caso » particolare proferire alcun giudizio, che non sia di sem- » plice adesione a quello della Santa Sede , e di accetta- » zione della sua costituzione. »

Fenelon alla sua assemblea provinciale de' vescovi, 1699. nelle memorie del clero tom. I, pag. 461.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Chiesa ( Fenelon ) proclama questa massima fondamentale in una occasione che era sì terribile per l' umano orgoglio , fornito di tanti mezzi per difendersi, questo è uno de' più magnifici, e de' più incoraggianti spettacoli, che la intrepida saggezza abbia giammai offerto alla debole natura umana.

Fenelon sentiva di non poter resistere senz' abbattere l' unico principio della unità ; e la sua sommissione meglio dei nostri ragionamenti , confuta tutt' i sofismi dell' orgoglio , qualunque sia il nome sotto il quale si pretenda di sostenerli.

Abbiamo non ha guari veduto i Centuriatori di Maddeburgo anticipatamente difendere il Papa contro Bossuet; ascoltiamo ora il Compilatore semi - protestante delle libertà della Chiesa gallicana, che confuta anch' esso anticipatamente le pretese *massime*, distruggitici della unità.

» Le massime particolari delle Chiese, dic' egli, » non possono aver luogo che nell' ordinario cor- » so delle cose ; *il Papa è qualche volta al di-* » *sopra* di queste regole quanto alla cognizione » e al giudizio delle grandi cause concernenti la » fede e la religione (1). »

Fleury, che può riguardarsi come un personaggio intermedio fra Pithou e Bellarmino, tiene assolutamente lo stesso linguaggio: *Allorchè trat-*

(1) Pietro Pithou , XLVI. art. della sua compilazione. Questo scrittore era protestante , e non si convertì che dopo la celebre giornata di *S. Barthelemi.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*tasi*, dic' egli, *di far osservare i canoni, e di mantenere le regole, il potere dei Papi è sovrano e s' innalza sopra di tutto* (1).

Si venga ora a citarci le *massime* di una chiesa particolare a proposito di una decisione sovrana pronunciata *in materia di fede*; questo è un farsi beffe del senso comune.

Ciò che havvi in ciò di più curioso si è, che mentre i vescovi si arrogano il diritto di esaminare *liberamente* una decisione di Roma, i magistrati dal canto loro sosterrebbero la precedente necessità della registrazione, *udite le genti del re*; in guisa che il sovrano Pontefice sarebbe giudicato non solo da que' suoi inferiori, de' quali ha il diritto di cancellare le decisioni; ma dall' autorità laica eziandio, dalla quale dipenderebbe il tener sospesa la credenza de' fedeli tanto tempo quanto ella giudicasse convenevole.

Darò fine a questa parte delle mie osservazioni (2) con una nuova citazione di un teologo

(1) Fleury, Disc. su le libertà della Chiesa gallicana. Nuov. opusc. pag. 34.

(2) Se mi avviene qualche volta di non spiegarmi con quella precisione che potrebbe richiedere una severa e minuta critica, ogni lettore fornito di equità si persuaderà (mi lusingo) che, non iscrivendo esclusivamente su la infallibilità del Papa, ma sul Papa in generale, ho dovuto sopra ogni particolare oggetto serbare una certa misura, ed attenermi a que' punti più luminosi che seco traggono, anche involontario, il convincimento di ogni spirito retto.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

francese: il passo è di una saggezza che deve abbagliare tutti gli occhi.

» Non è, dic' egli, che un' *apparente* contrad-
» dizione il dire, che il Papa è al disopra dei
» canoni o che ai medesimi è sottoposto; ch' è
» il padrone dei canoni, o che non lo è. Coloro
» che lo pongono al disopra dei canoni, e lo fan-
» no padrone de' canoni stessi, pretendono sola-
» mente *ch' ei può dispensarne*; e coloro che ne-
» gano esser egli al disopra dei canoni, o es-
» sere il padrone dei medesimi, vogliono dire
» solamente che ei non può dispensarne che a
» vantaggio e nelle necessità della Chiesa (1). »

Il buon senso non ha cosa, a mio parere, da aggiugnere o da levare a questa dottrina, egualmente contraria al dispotismo ed all' anarchia.

## CAPITOLO XVII.

### DELLA INFALLIBILITA' NEL SISTEMA FILOSOFICO.

Tutte quelle riflessioni, che ho fatte finora intendo che sieno dirette ai cattolici per sistema, che

(1) Thomassin, Discipl. della Chiesa, tom. V, pag. 295 Altrove egli aggiunge con eguale saggezza » Nulla è più » ai canoni conforme, quanto la violazione de' canoni che » avvenga per un bene maggiore dell' osservanza dei me- » desimi. » ( Lib. II. cap. LXVIII, n. 6. ) Non si potrebbe nè meglio pensare, nè meglio dire.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sono oggidì in tanto nnmero, e che giungeranno, lo spero, a produrre tosto, o tardi una opinione invincibile. Mi rivolgo ora alla moltitudine, ahi! troppo numerosa ancora, de' nemici e degl'indifferenti, e sopratutto agli uomini di stato che ne fanno parte, e dico loro: » Che volete, che » pretendete voi dunque? È vostro intendimento » che i popoli vivano senza religione, e non co- » minciate voi a comprendere che una ne abbi- » sogna? Il cristianessimo e per la sua intrinse- » ca eccellenza, e perchè si trova in possesso, » non vi par' egli ad ogni altra preferibile? Gli » esperimenti fatti in questo genere vi hanno essi » appagato, e i dodici apostoli vi piacerebbero » forse meno dei teofilantropi o dei martinisti? » *Il discorso sulla montagna* vi sembra un suf- » ficiente codice di morale? E se il popolo in- » tiero giungesse a regolare i suoi costumi su » questo modello, sareste voi contenti? Mi pare » di sentirvi rispondere affermativamente. Ebbe- » ne. Giacchè non di altro si tratta che di conser- » vare questa religione che voi preferite, come » avreste, non dirò l' ignoranza ma la crudeltà » di formarne una democrazia, e rimettere nelle » mani del popolo questo prezioso deposito? Poca » importanza attaccate alla parte dogmatica di » questa religione; e per quale strana contrad- » dizione vorreste voi dunque per qualche inezia » da collegio, per miserabili dispute di parole » ( sono questi i vostri termini ), mettere in agi-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

» tazione l' universo ? In questa guisa adunque
» si guidano gli uomini ? Volete chiamare il ve-
» scovo di Quebec e quello di Lusson per inter-
» pretare una linea del catechismo ? Che disputar
» possono i credenti su la infallibità , lo so , giac-
» chè lo veggo ; ma che l' uomo di stato disputi
» anch' esso . su questo privilegio , è ciò che non
» potrei concepire giammai. Come mai , se si
» crede nel paese della opinione , non si procu-
» rerebbe di stabilirla ? Come non si sceglierebbe
» il mezzo più pronto per impedirle di andare
» vagando ? Sieno convocati tutt' i vescovi dell' uni-
» verso per determinare una verità divina e ne-
» cessaria alla salute ; nulla più naturale, qualo-
» ra tal mezzo sia indispensabile ; imperocchè
» non deve risparmiarsi veruno sforzo , veruna
» pena , verun imbarazzo per raggiungnere uno
» scopo tanto sublime ; ma se si tratta solamen-
» te di stabilire una opinione invece di un' altra,
» le spese della posta di un *solo infallibile* sono
» una insigne follia. Onde risparmiare due cose
» le più preziose del mondo il tempo , ed il de-
» naro , affrettatevi di scrivere a Roma , affine di
» procurarvi una decisione *legale* che rischiarerà
» il dubbio *illegale* : questo è tutto ciò che vi
» abbisogna , nè la politica chiede di più. »

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# CAPITOLO XVIII.

## NIUN PERICOLO NELLE CONSEGUENZE DELLA SUPREMAZIA RICONOSCIUTA.

Se leggiamo i libri de' protestanti, si vedrà in essi rappresentata la infallibilità come un dispotismo spaventevole che incatena lo spirito umano, l' opprime, lo priva delle sue facoltà, gl' impone di credere, e gli vieta di pensare. La pregiudicata opinione di questo vano spauracchio si è portata a tal punto, che si è veduto Lock sostenere seriamente *che i cattolici credono alla presenza reale su la fede della infallibilità del Papa* (1).

La Francia non ha poco aumentato il male, rendendosi complice in gran parte di queste stravaganze. Gli esageratori alemanni sono venuti a patto. Si è finalmente formata di là dalle Alpi,

(1) » Se l' idea della infallibilità, e quella di una » determinata persona giungano ad unirsi inseparabilmente » nello spirito dali cuni uomini, voi li vedret, ben tosto » TRANGUGIARE il dogma della presenza simultanea di un » corpo istesso in due luoghi differenti, senz' altra auto» rità che quella della persona infallibile che comanda » ad essi di credere SENZA ESAME. « ( *Locke, sull' Intelletto umano, lib. II, cap. XXXIII, §. XVII.* Avvertano i leggitori francesi che questo passo non si trova che nel testo inglese. Il Coste, sebbene protestante, ricusò di tradurlo, avendo trovata la frascheria un poco forte.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

relativamente a Roma, una opinione si forte, sebben falsissima, che non è impresa di poco momento quella di far conoscere agli uomini solamente di che cosa mai si tratti.

Questa spaventevole giurisdizione del Papa su gli spiriti non oltrepassa i limiti del simbolo degli apostoli; il circolo, come ben si vede, non è immenso, e non manca allo spirito umano in che esercitarsi al di fuori di questo sacro perimetro.

Quanto alla disciplina, è dessa generale o locale. La prima non è molto estesa; vi sono pochi punti assolutamente generali, che non possono essere alterati senza minacciare l' essenza della religione. La seconda dipende da particolari circostanze, da privilegj ec. Ma è noto, che su l' uno e su l' altro punto la Santa Sede ha sempre dato prova della maggior condiscendenza verso tutte le Chiese; sovente, e quasi sempre ha prevenuto i loro bisogni e i loro desiderj. Qual interesse potrebbe aver il Papa per angustiare inutilmente le nazioni raccolte sotto la di lui comunione?

Havvi d' altronde nel genio occidentale una non so quale squisita ragione, un non so qual tatto delicato e sicuro, che va a rintracciare mai sempre l' essenza delle cose, e trascura tutto il rimanente. Questo principalmente si vede nelle forme religiose, o riti, rapporto ai quali la Chiesa romana ha sempre dimostrata tutta l' immaginabile condiscendenza. Piacque per esempio a

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Dio, di legare al segno sensibile dell' acqua l' opera della umana rigenerazione per ragioni niente affatto arbitrarie, ma per lo contrario profondissime, e ben meritevoli di essere investigate. Noi tutti cristiani professiamo questo dogma; ma noi consideriamo che vi ha dell' acqua in un vaso come nel mar Pacifico, e che tutto si riduce al reciproco contatto dell' acqua e dell'uomo, accompagnato da certe parole sacramentali. Altri cristiani pretendono, *che per questa liturgia non potrebbe farsi a meno di una vasca*; *che se l' uomo entra nell' acqua, è certamente battezzato*; *ma che se l' acqua cada sull' uomo, il successo diviene dubbiosissimo.* Su questo particolare si può dir loro ciò che ad essi diceva più di venticinque secoli addietro quel sacerdote egiziano; *voi non siete che fanciulli.* Del resto, possono fare ciò che vogliono, niuno li disturba; ancor che pretendessero un fiume, come i battezzanti inglesi, si lascierebbero fare, purchè non ci spacciassero il loro rito della immersione, come necessario alla validità dell' atto, il che non può essere tollerato.

Uno de' principali misteri della religione cristiana ha per materia essenziale il *pane*. Ora, un' *ostia* è pane, come il più gran pane che gli uomini abbiano fatto mai cuocere: noi abbiamo dunque adottato l' ostia. Altre nazioni cristiane credono, che non vi sia altro pane propriamente detto, che quello che mangiano a tavola, nè un

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vero cibarsi senza *masticazione* ? Noi rispettiamo assai questa logica orientale, e ben sicuri che coloro che oggidì se ne valgono faranno volontieri quello che noi facciamo, dal momento che saranno al par di noi instruiti, non ci cade neppur in pensiero di disturbarli, ben contenti di ritenere per noi l' azimo leggiero, che ha in suo favore l' analogia dell' antica Pasqua, quella della primiera Pasqua cristiana, e la convenienza anche maggiore di quel che si crede, quella cioè di consecrare un pane particolare per la celebrazione di tal mistero (1).

Gli stessi amatori della immersione e del lievito, con una falsa interpretazione della scrittura e con una visibile ignoranza della natura umana si presentano essi a sostenerci che la profanazione del matrimonio ne scioglie il legame ? Questa nel fatto è una formale esortazione al delitto. Non importa, noi abbiamo evitato di condannare espressamente fratelli tenaci della loro opinione, e nella più sollenne circostanza abbiamo loro detto semplicemente : *noi vi passeremo sotto silenzio* ; *ma in nome della ragione e della pace non dite che noi in questo affare non intendiamo nulla* (2).

(1) Non accade di ripetere, che la nostra tolleranza su questo articolo suppone, come nell' articolo precedente, che gli orientali ritenendo il loro rito non contrasteranno la validità del nostro.

(2) *Si quis dixerit Ecclesiam errare quum docuit et docet etc.* Concil. Trident. sess. XXIV, De matrimonio, can. VII.



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Dopo questi esempi e tanti altri che potrei addurre, qual nazione, in forza della supremazia romana potrebbe temere per la sua disciplina, e pe' suoi particolari privilegi? Il Papa non ricuserà mai di ascoltar tutti; nè sopratutto di soddisfare i Principi in tutto ciò che sarà cristianamente possibile. A Roma non v' ha pedanteria, e se pure vi fosse qualche cosa da temere in punto di compiacenza, propenderei a credere, che potesse temersi l' eccesso piuttosto che il difetto.

Malgrado queste assicurazioni tratte dai più decisivi riflessi, son persuaso che il pregiudizio si ostinerà, e che ottimi spiriti grideranno certamente: » Ma se nulla arresta il Papa, ove dunque si ar- » resterà egli? La storia ci addimostra in qual » guisa ei può usare di questo potere; qual ga- » ranzia ci offre che gli avvenimenti stessi non » saranno per riprodursi? »

A questa obbiezione, che si farà sicuramente, rispondo subito in generale, che nulla provano contro i Papi gli esempj tratti dalla storia, nè devono inspirare alcun timore per l' avvenire; perchè appartengono ad un ordine di cose ben diverso da quello, di cui siam testimonj. Il potere dei Papi fu riguardo a noi eccessivo allora soltanto che tale il voleva la necessità, e nulla al mondo poteva ad esso supplire. Questo è ciò che nel decorso di quest' opera spero di provare, in guisa che ogni giudice imparziale ne resterà appagato.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Dividendo poscia col pensiero coloro che di buona fede temono le violenze dei Papi, dividendoli, dico, in due classi, quella cioè dei cattolici, e quella degli altri, dico tosto ai cattolici: » Per quale acciecamento, per quale ignorante e colpevole diffidenza riguardate voi la » Chiesa siccome un umano edifizio del quale si » possa dire: *e chi lo sosterrà?* e il di lei Capo, » siccome un uomo ordinario, di cui possa dir» si *e chi lo guarderà?* » È questa una distrazione assai comune, nondimeno inescusabile. Niuna disordinata pretesa potrà giammai esistere nella Santa Sede: non mai l'ingiustizia e l'errore potranno piantarvi la radice ed ingannare la fede a profitto dell' ambizione.

Quanto a quegli uomini che per nascita o per sistema si trovano fuori del cerchio cattolico, se mi *fanno la stessa dimanda*: *Qual cosa arresterà il Papa?* Risponderò loro « TUTTO; i canoni, le leggi, i costumi delle nazioni, le sovranità, i grandi tribunali, le assemblee nazionali, la prescrizione, le negoziazioni, il dovere, il timore, la prudenza, e soprattutto l' opinione *regina del mondo* »

Nè per ciò si pretenda che io dica: *Che voglio* DUNQUE *far del Papa un monarca universale.* Certamente io non voglio nulla di somigliante sebbene io mi aspetto che si verrà a questo *dunque*, argomento cotanto comodo in mancanza di al-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tri (1). Ma come gli errori spaventevoli, commessi da certi Principi contro la religione e contro il di lei Capo, non m' impediscono in niun conto di rispettare quanto per me si debbe la monarchia temporale; così i possibili errori di un Papa contro questa medesima monarchia non m' impedirebbero di riconoscerlo per quello ch' egli è. Tutt' i poteri dell' universo si limitano a vicenda mediante una reciproca resistenza: Dio non ha voluto stabilire una maggior perfezione sulla terra, sebbenene abbia da un lato stabilito bastevoli caratteri per far riconoscere la sua mano. Non v' ha un sol potere al mondo in istato di sopportare le possibili ed arbitrarie supposizioni; e se si voglia giudicare da ciò che possono fare ( senza parlare di ciò che hanno fatto ) fa di mestieri tutti abolirli.

---

(1) L' autore pare che alluda al sistema che sviluppa nel secondo libro, e che è quello altresì dei più grandi pubblicisti di francia; cioè che dopo di essersi invano sperimentati tutti i mezzi per comprimere le rivoluzioni, *in mancanza di altri* DUNQUE si sarà costretto a rimettersi al Papa e a riunirsi sotto di lui.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

# CAPITOLO XIX.

## CONTINUAZIONE DELLO STESSO SOGGETTO. ULTERIORI DILUCIDAZIONI SU LA INFALLIBILITA'.

Quanto mai sono soggetti gli uomini ad acciecarsi su le più semplici idee ! L' essenziale per qualunque nazione si è di conservare la sua particolar disciplina, ch' è quanto dire, quella specie di usi, che senz' appartenere al dogma, costituiscono non di meno una parte del suo pubblico diritto, e sonosi da lungo tempo immedesimati col carattere e con le leggi della nazione, per modo che non si potrebbero toccare senza turbarla, e sensibilmente spiacerle. Ora questi usi, queste leggi particolari sono ciò ch' essa può difendere con una rispettosa fermezza, se mai ( per una semplice supposizione ) la Santa Sede intraprendesse di derogarvi; essendo universale consentimento che il Papa, e la Chiesa eziandio a lui riunita possono ingannarsi sopra tutto ciò che non è dogma, o fatto dogmatico, morale, o disciplina universale; in guisa che sopra tutto ciò che veramente interessa il patriotismo, le affezioni, le abitudini, in una parola l' orgoglio nazionale, niuna nazione temer deve l' infallibilità Pontificia, poichè questa non si applica che ad oggetti di un ordine superiore.

Quanto al dogma propriamente detto, questo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

precisamente è il punto sul quale non abbiamo alcun interesse di mettere in questione la infallibilità del Papa. Si presenti pure una di quelle quistioni di metafisica divina, che assolutamente convenga portare alla decisione del Tribunale supremo; non è nostro interesse che sia decisa in un modo piuttosto che in un altro; ma che lo sia senza ritardo, e senz' appellazione. Nel celebre affare di Fenelon, fra venti esaminatori romani dieci si dichiararono per lui, e dieci contro. In un concilio universale cinque o sei cento vescovi avrebbero potuto egualmente dividersi. Ciò ch'è dubbioso per venti uomini scelti, lo è del pari per tutto il genere umano. Ben poco conoscono l'uomo, e danno a dividere di non avere giammai seduto in un corpo deliberante, coloro che credono potersi diminuire il dubbio col moltiplicarsi le voci deliberanti. Hanno i Papi pel corso di diciotto secoli condannato molte eresie. E quando mai è avvenuto, che sieno stati contraddetti da un concilio universale? Non si citerà un solo esempio. Le loro bolle dogmatiche non furono mai da altri impugnate che da coloro, che elleno condannavano. Il giansenista non ommette d' indicare la bolla che lo colpì, *la troppo famosa bolla Unigenitus*; come Lutero trovò senza dubbio *troppo famosa* la bolla *Exurge Domine*. Ci è stato soventi volte asserito, *che i concilj generali sono inutili, poichè non hanno operato giammai ravvedimento alcuno*. Ed apre con que-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sta osservazione il principio della sua storia del concilio di Trento *fra Paolo Sarpi*. L' osservazione guida senza dubbio alla falsità; perchè lo scopo principale dei Concilj non è in conto alcuno quello di chiamare a ravvedimento i novatori, l'eterna ostinazione dei quali pur troppo si conosce; ma bensì quello di convincerli del loro torto, e render tranquilli i fedeli, assicurando il dogma. La resipiscenza dei dissidenti è una conseguenza più che incerta che la Chiesa desidera ardentemente bensì, senza però troppo sperarla. Ciò non ostante io ammetto l'obbiezione, e dico: *poichè i concilj generali non sono utili nè a noi che crediamo, nè ai novatori che ricusano di credere, e perchè radunarli?*

Il dispotismo sul pensiero, cotanto rimproverato ai Papi, è una pura chimera. Supponiamo che a nostri giorni si domandi nella Chiesa, *se nell' uomo Dio v' ha una o due nature, una o due persone? Se il di lui corpo è contenuto nella eucaristia per transustanziazione o per impanazione etc.* Ov' è egli dunque il dispotismo che pronuncia il *si* o il *no* su queste quistioni? Quel Concilio che le decidesse, non imporrebbe al pari del Papa *un giogo al pensiero*? L' indipendenza si lagnerà sempre sì dell' uno che dell' altro. Tutte le appellazioni ai concilj non sono che invenzioni dello spirito di rivolta, il quale non cessa d' invocare il concilio contro il

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Papa, per burlarsi in seguito del concilio, allorchè avrà pronunciato come il Papa (1). Tutto ci riconduce alle grandi verità già da noi stabilite. Non può esistere società umana senza governo, nè governo senza sovranità, nè sovranità senza infallibilità; e quest' ultimo privilegio è di una necessità così assoluta, ch' è forza supporre anche nei Sovrani temporali ( nei quali non esiste ) la infallibilità, sotto pena di vedere sciolta la società. La Chiesa nulla chiede di più delle altre sovranità, quantunque abbia sopra di esse una immensa superiorità, poichè la infallibilità è da una parte *umanamente supposta*, e dall' altra *divi-*

---

(1) » Noi crediamo essere permesso di appellare dal » Papa al futuro concilio non ostante le bolle di Pio II » e di Giulio II, che lo hanno vietato; ma queste ap- » pellazioni devono essere rarissime e per GRAVISSIME CAU- » SE. » ( Fleury nuov. opusc. pag. 52. ) Ecco da principio un *Noi* del quale ben poco deve prendersi pensiero la Chiesa cattolica; è d' altronde che vuol dire un' occasione *gravissima*? Qual tribunale ne sarà giudice? E frattanto che cosa bisognerà credere? I concilj dovranno essere stabiliti come un *tribunale regolato ed ordinario al disopra del Papa*; contro ciò che dice lo stesso Fleury alla pagina medesima. È cosa assai strana il vedere sopra un punto così importante Fleury confutato da Mosheim ( *sop. p.* 8. ), come abbiamo veduto un Bossuet sul punto di essere rimesso nel retto camino dai Centuriatori di Maddeburgo. Ecco dove trascina la smania di dire Noi. Questo pronome in teologia è terribile.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

*namente promessa.* Questa indispensabile suprema-zia non può essere esercitata, che da un orga-gano unico. Dividerla, è lo stesso che distrugger-gerla. Quando queste verità fossero meno indu-bitate; sarebbe sempre certo, che ogni decisione dogmatica del Santo Padre deve far legge fino a tanto che non siavi opposizione per parte della Chiesa. All' apparire di questo fenomeno vedre-mo ciò che converrà fare: frattanto dovremo at-tenerci al giudizio di Roma. Questa necessità è invincibile, perchè strettamente collegata con la natura delle cose, e con l' essenza stessa del!a sovranità. La Chiesa gallicana ha offerto in que-sto genere più di un esempio prezioso. Condotta talvolta da false teorie, e da certe locali circo-stanze ad atteggiarsi in un' apparente opposizione contro la Santa Sede, era ben tosto ricondotta dalla forza delle cose all' antico sentiero. Non ha guari ancora, taluni de'capi di questa medesima chiesa, de' quali professo di rispettare infinita-mente il nome, la dottrina, le virtù, ed i no-bili patimenti, fecero risuonar l' Europa delle lo-ro lagnanze contro il Pilota che accusavano di aver manovrato *in un momento burrascoso* senza chiedere il loro consiglio. Per un momento solo poterono essi spaventare il timido fedele;

*Res est solliciti plena timoris amor;*

ma allor che si è giunto a prendere un partito decisivo, lo spirito immortale di questa gran Chiesa sopravvivendo, secondo l' ordine, alla dis-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

soluzione del corpo, si è librato posandosi sul capo di quest' illustri malcontenti, e tutto è terminato col silenzio e con la sommissione.

## CAPITOLO XX.

### ULTIMA SPIEGAZIONE SULLA DISCIPLINA, E DIGRESSIONE SULLA LINGUA LATINA.

Ho detto che niuna nazione cattolica aveva che temere pe' suoi usi particolari e legittimi da questa supremazia, rappresentata sotto colori sì falsi. Ma se debbono i Papi una paterna condiscendenza agli usi marcati col sugello della venerabile antichità; debbono a vicenda le nazioni rammentare che le differenze locali sono quasi tutte più o meno cattive, ogni volta che non sono rigorosamente necessarie, perchè esse dipendono dalla località insieme e dallo spirito particolare, due cose incompatibili affatto col nostro sistema. Siccome il portamento, i gesti, il linguaggio e gli abiti perfino di un uomo saggio annunciano il suo carattere, fa di mestieri egualmente che l' esteriore della Chiesa cattolica annuncii il di lei carattere di eterna invariabilità. E chi dunque le imprimerà un tal carattere, ov' ella non presti obbedienza alla mano di un Capo sovrano, ed ove ciascuna Chiesa possa abbandonarsi ai suoi parti-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

colari capricci? E non deve forse la Chiesa alla influenza *unica* di questo Capo quel carattere *unico*, che colpisce anche gli sguardi meno perspicaci? Non è soprattutto a Lui debitrice di quella lingua cattolica, la quale è pure la stessa per tutti gli uomini della medesima credenza? Mi rammento che il Sig. Necker nel suo libro *Sulla importanza delle opinioni religiose* diceva: *egli è tempo di domandare alla Chiesa romana il motivo pel quale si ostina a valersi di una lingua sconosciuta etc.* EGLI È ORMAI TEMPO per lo contrario di non farlene parola, o di non parlarne, che per riconoscere ed esaltare la di lei profonda saviezza. Qual sublime idea è quella di una lingua universale per la Chiesa universale! Da un polo all'altro, il cattolico ch'entra in una Chiesa del suo rito è come nella propria casa, e nulla è straniero ai suoi sguardi. Appena vi giunge, sente ivi tutto ciò che ha altrove sentito per tutto il corso della sua vita, e può unir la sua voce a quella de' suoi fratelli. Gl'intende e n'è inteso, e può esclamare:

*Roma è tutta per tutto, ov' io mi trovo.*

La fratellanza che risulta da una lingua comune, è un legame misterioso di una forza immensa. Nel IX. secolo, Giovanni VIII, Pontefice troppo indulgente, accordò agli Slavi la permissione di celebrare nel loro linguaggio l'uffizio divino; il che può sorprendere chiunque ha letto la CXCV lettera di questo Papa, nella quale riconosce

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

gl' inconvenienti di siffatta tolleranza. Gregorio VII ritirò tale permissione, fuor di tempo però, pei Russi; e si sà bene quanto questo gran popolo dovesse per ciò soffrire. Se la lingua latina avesse preso sede a Kieff, a Novogord, a Mosca, non sarebbe stata giammai detronizzata; giammai gl' illustri Slavi, congiunti di Roma in quanto alla lingua, non sarebbero stati gittati nelle braccia di que' Greci degradati del basso imperio, la storia de' quali inspira pietà, quando non desta orrore.

Nulla pareggia la dignità della lingua latina. Fu dessa parlata dal *popolo re*, il quale le impresse quel carattere di grandezza unica nella storia dell' umano favellare, e che le lingue stesse le più perfette non hanno giammai potuto far suo. Il termine di *maestà* appartiene al latino. La Grecia lo ignora; ed è soltanto per la *maestà* che essa restò al disotto di Roma, tanto nelle lettere come nelle armi (1). Nata all' imperio, questa lingua impera tuttora ne' volumi di coloro che la parlarono. È questa la lingua de' romani conquistatori, e quella de' missionarj della

---

(1) *Fatale id Graeciae videtur, ut cum* MAJESTATIS *ignoraret nomen, sola hac quemadmodùm in castris, ita in poesi caederetur. Quod quid sit, ac quanti, nec intelligunt qui alia non pauca sciunt, nec ignorant qui Graecorum scripta cum judicio legerunt.* ( Dan. Heinsii Ded. ad filium, *in fronte del Virgilio di Elzevir*, in 16, 1636.)

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Chiesa romana. Non altra differenza havvi fra questi uomini, che quella dello scopo e del risultato delle loro azioni. Quanto ai primi, trattavasi di assoggettare, di umiliare, di devastare il genere umano: era scopo de' secondi l' illuminarlo, risanarlo o trarlo a salute; ma trattavasi sempre di vincere e di conquistare; ed il potere è lo stesso sì da una parte come dall' altra,

..... *Ultra Garamantas et Indos*
*Proferet imperium*.....

Trajano, che fu l' ultimo sforzo della potenza romana, non potè frattanto estendere la propria lingua che fino all' Eufrate. Il Pontefice romano l' ha fatta sentire all' Indie, al Giappone, alla China.

Questa è la lingua della civilizzazione. Mista a quella de' nostri padri, i Barbari, seppe raffinare, far mensueti, e per così dire, *spiritualizzare* que' grossolani idiomi che sono divenuti, la di lei mercè, quello che ora noi li vediamo. Armati di questa lingua, gl' inviati del romano Pontefice si portarono in traccia di que' popoli che più non venivano a Roma. Questi gli ascoltarono a parlare nel giorno del loro battesimo, nè più hanno dimenticato quel linguaggio. Si porti lo sguardo sopra un mappamondo; si segni la linea ove *questa lingua universale si tacque*: ivi sono i termini della civiltà e della fratellanza europea; al di lá non si troverà che la specie umana, la quale per tutto fortunatamente s' in-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

contra. L' impronta europea è la lingua latina. Le medaglie, le monete, i trofei, i sepolcri, gli annali primitivi, le leggi, i canoni, i monumenti tutti parlano latinamente: fa dunque di mestieri cancellarli o non più oltre prestar loro orecchio? Lo scorso secolo, che infierì sopra tutto ciò che havvi di sacro o di venerabile, non risparmiò la guerra alla latinità. I Francesi che pretendono dar norma, dimenticarono presso che affatto un tal linguaggio; sono giunti a dimenticare sè stessi fino al segno di farlo scomparire dalle loro monete; e pare che non si avveggano ancora di un tal delitto commesso nel tempo medesimo contro al buon senso europeo, contro il gusto, e contro la religione. Gl' Inglesi istessi, sebbene saggiamente tenaci de' loro usi, incominciano anch' essi ad imitare la Francia: cosa che loro accade più spesso di quello che comunemente si crede e di quello che lo credono essi stessi, se io non m' inganno. Contemplate i piedestalli delle loro statue moderne; non vi troverete più quel gusto severo col quale furono incisi gli epitaffi di Newton, e di Cristoforo Wren. In vece di quel nobile laconismo, leggerete istorie in lingua volgare. Il marmo, condannato a cicalare, piange quella lingua d' onde provenivagli quel bello stile (il lapidario) che fra tutti gli altri primeggiava pel nome, e che da quel sasso ov' era scolpito slanciavasi nella memoria di tutti gli uomini.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Dopo di essere stata lo strumento della civiltà, non mancava alla latinità che un genere di gloria ch' ella acquistò divenendo, allorchè fu tempo, la lingua delle scienze. Ne usarono i genj creatori per comunicare al mondo i loro grandi pensieri. Copernico, Kepplero, Cartesio, Newton, e cento altri più interessanti ancora, benchè meno celebri, hanno scritto in lingua latina. Una moltitudine innumerevole d' istorici, di pubblicisti, di teologi, di medici, di archeologi innondarono l' Europa di opere latine di ogni genere. Leggiadri poeti, letterati di prim' ordine resero alla romana lingua le antiche sue forme, e la rialzarono a tal grado di perfezione, che non cessa di formare la meraviglia di coloro, cui è dato di poter paragonare i nuovi scrittori ai loro modelli. Tutte le altre lingue, sebbene coltivate ed intese, tacciono non pertanto negli antichi monumenti e probabilissimamente per sempre.

Sola fra tutte le lingue morte, quella di Roma è veracemente risorta, e simile a Colui, che dessa celebra da venti secoli, *una volta risorta non morrá più* (1).

Contro sì luminosi privilegi, e che mai significa la comune e tanto ripetuta obbiezione *di una lingua sconosciuta al popolo?* I protestanti senza riflettere che quella parte di culto che abbia-

(1) *Christus resurgens ex mortuis, jam non moritur.* Rom. VI. 9.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mo con essi comune, è d' ambe le parti in lingua volgare, hanno ripetuto di sovente questa obbiezione. Presso loro la parte principale, e per così dire l' anima del culto, è la predicazione, la quale di sua natura e in tutt' i culti, non si fa che in lingua volgare. Presso noi il *sacrificio* è il vero *culto*; tutto il resto è accessorio: e che importa al popolo che quelle sacramentali parole, le quali non si pronunciano che a voce bassa, sieno recitate in francese, in alemanno etc. o in ebraico?

Si fa d' altronde su la liturgia lo stesso sofisma che su la sacra scrittura. Si parla incessantemente di *lingua sconosciuta*, come se si trattasse di lingua chinese e sancredana. Colui che non intende la scrittura e l' uffizio, può bene a sua voglia imparare la lingua latina. Rispetto alle dame medesime, Fenelon diceva, *che amerebbe bene di far loro imparare il latino onde intendere l' ufficio divino, come imparavano la lingua italiana per leggere poesie amorose* (1). Ma il pregiudizio non intende ragione; e sono tre secoli che ci accusa seriamente di *nascondere* la santa scrittura e le pubbliche preci, nel mentre che le offriamo in una lingua conosciuta da

(1) Fenelon nel libro dell' *Educazione delle fanciulle*. Questo grand' uomo non pare che tema che una donna giunta ad intendere il latino della liturgia, sia tentata d' innalzarsi fino alla latinità di Ovidio.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

chiunque può dirsi, non dirò *dotto*, ma soltanto *instrutto*, e mentre l'ignorante, che tale non voglia più essere, può in pochi mesi apprendere una tale lingua.

Si è d'altronde a tutto provveduto col mezzo di traduzioni di tutte le preci della Chiesa. Alcune ne rappresentano le parole, altre il senso. Questi libri infiniti di numero si adattano a tutte l'età, a tutte le menti, a tutt'i caratteri. Certe parole significanti nella lingua originale e da ogni orecchio conosciute, certe cerimonie, certi movimenti, certi strepiti eziandio avvertono l'assistente il meno letterato di ciò che si fa, e di ciò che si dice. Ei si trova sempre di concerto col sacerdote, e se è distratto, è sua colpa.

Quanto al popolo propriamente detto, se non intende le parole, tanto meglio. Il rispetto vi guadagna, e l'intelligenza nulla vi perde. Intende meglio colui che nulla intende, di colui che intende male. E come d'altronde potrebb'egli lagnarsi di una religione, che fa tutto per lui? Alla ignoranza, alla povertà, alla umiltà sono dirette le sue istruzioni, le sue consolazioni, e soprattutto il suo amore. Per ciò che riguarda la scienza, e perchè la sola cosa che abbia a dire, non gliela potrà dire latinamente, cioè: *Che per l'orgoglio non vi è salute?*

É finalmente poco adatta ad una religione immutabile una lingua variabile. Il movimento naturale delle cose attacca costantemente le lingue

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vivè; e senza far parola di que' grandi cangiamenti che le sfigurano assolutamente, altri ve ne sono che non sembrano importanti, ma lo sono moltissimo. La corruttela del secolo s' impadronisce ogni giorno di certi vocaboli, e per ispassarsi li corrompe. Se la Chiesa favellasse con la nostra lingua, potrebbe dipendere da qualche bello spirito sfrontato il render ridicola o indecente la più sacra parola della liturgia. Sotto qualunque siasi immaginabile rapporto, la lingua religiosa debb'essere sottratta al dominio dell' uomo.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it
105790

PALERMO

Fondo Librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ISTITUTO

Fondo librario antico dei Gesuiti in Italia
www.fondolibrarioantico.it

MAISTRE

DEL PAPA

1

BIBLIOTECA
273
F-3
1
GONZAGA

o librario antico dei Gesuiti it
www.fondolibrarioantico.it